SENATO DELLA REPUBBLICA

III LEGISLATURA

248ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 25 MAGGIO 1960

(Pomeridiana)

Presidenza del Presidente MERZAGORA,

indi del Vice Presidente BOSCO

INDICE

Commissione permanente:

Elezione del Presidente . . . . . *Pag.* 11851

Commissioni speciali:

Variazioni nella composizione 11852

Disegni di legge:

Annunzio di presentazione 11852

Approvazione da parte di Commissioni permanenti 11851

Presentazione di relazioni 11851

Interpellanze e interrogazioni:

PRESIDENTE . . . . . 11862 e *passim*

BISORI, *Sottosegretario di Stato per l'interno* 11861, 11862

BUSONI 11881

DONATI . . . . . *Pag.* 11887

GENCO 11868

GRAMEGNA 11859, 11869

JANNUZZI 11866

MARABINI 11884

NEGRI 11853, 11866

SANSONE 11863

SPATARO, *Ministro dell'interno* 11877

TERRACINI 11871, 11888

Interpellanze:

Annunzio 11889

Interrogazioni:

Annunzio 11890

Annunzio di risposte scritte 11852

ALLEGATO AL RESOCONTO. — Risposte scritte ad interrogazioni 11893

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1100)

Presidenza del Presidente MERZAGORA

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (*ore 17*).

Si dia lettura del processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

G A L L O T T I B A L B O N I L U I S A , *Segretaria*, dà lettura del processo verbale.

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale s'intende approvato.

Annunzio di elezione del Presidente di Commissione permanente

P R E S I D E N T E . Comunico che, nella seduta di stamane, la 10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale) ha eletto Presidente il senatore Cesare Angelini.

Annunzio di presentazione di relazioni

P R E S I D E N T E . Comunico che, a nome della 3ª Commissione permanente (Affari esteri), sono state presentate le seguenti relazioni:

dal senatore Santero sui seguenti disegni di legge: « Adesione alla Convenzione per la repressione del traffico illecito delle droghe nocive, con annessi Protocollo di firma e Atto finale, adottati a Ginevra il 26 giugno 1936 e sua esecuzione » (842) e « Approvazione ed esecuzione dello Scambio di Note tra l'Italia e gli Stati Uniti d'America relativo al programma di assistenza alimentare all'infanzia dell'Amministrazione per le attività assistenziali italiane ed internazionali (A.A.I.) effettuate in Roma l'8 maggio 1958 » (869);

dal senatore Cerulli Irelli sui seguenti disegni di legge: « Ratifica ed esecuzione della Convenzione di commercio e di navigazione fra la Repubblica italiana e la Repubblica popolare federale di Jugoslavia, con annessi Scambi di Note, conclusa a Roma il 31 marzo 1955 » (871) e « Ratifica ed esecuzione dell'Accordo commerciale, con annesso Scambio di Note, tra l'Italia e il Paraguay, concluso a Roma l'8 luglio 1959 » (954);

dal senatore Fenoaltea sul seguente disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra l'Italia e la Jugoslavia in materia di assicurazioni sociali, con Protocollo generale, conclusa in Roma il 14 novembre 1957 » (872).

Queste relazioni saranno stampate e distribuite ed i relativi disegni di legge saranno iscritti all'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E . Comunico che, nelle sedute di stamane, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

« Proroga del termine stabilito dall'articolo 1 della legge 22 dicembre 1959, n. 1098, relativo alle disposizioni sulla cinematografia » (1053), di iniziativa del senatore Schiavone;

10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

« Provvidenze a favore del personale licenziato da aziende siderurgiche » (984).

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni

P R E S I D E N T E . Comunico che i Ministri competenti hanno inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Annunzio di variazioni nella composizione di Commissioni speciali

P R E S I D E N T E . Comunico che, su richiesta del Gruppo democratico cristiano, ho chiamato il senatore Cerulli Irelli a far parte della Commissione speciale per l'esame dei disegni di legge concernenti provvedimenti speciali per la Capitale, in sostituzione del senatore Salari nominato Sottosegretario di Stato, e il senatore Pagni a far parte della Commissione speciale per i provvedimenti straordinari per l'Abruzzo, in luogo del defunto senatore Zoli.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

dei senatori Ceschi, Russo e Venudo:

« Proroga dei contributi dello Stato e di Enti locali a favore degli Enti autonomi " La Biennale di Venezia ", " La Triennale di Milano" e "La Quadriennale di Roma"» (1061);

dei senatori Sacchetti, Mammucari, Fiore e Gombi:

« Proroga dell'articolo 4 della legge 20 febbraio 1958, n. 55, concernente l'estensione del trattamento di riversibilità ed altre provvidenze in favore dei pensionati della assicurazione obbligatoria per la invalidità, la vecchiaia ed i superstiti » (1062).

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti ed assegnati alle Commissioni competenti.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca lo svolgimento di due interpellanze e di due interrogazioni relative al comportamento del Vescovo di Bari. Si dia lettura delle due interpellanze.

G A L L O T T I B A L B O N I L U I S A, *Segretaria*:

« MASCIALE (CALEFFI, PICCHIOTTI, NEGRI, IORIO, BONAFINI, DI PRISCO e ZANONI). — *Al Presidente del Consiglio dei ministri*. — Per sapere se ritenga compatibile con la Costituzione italiana la pubblica intimazione dell'Arcivescovo di Bari al Sindaco senatore Papalia e alla Giunta comunale di quella città, in occasione della festa patronale in luogo pubblico, l'8 maggio 1960;

se non ritenga di elevare viva protesta del Governo italiano contro una così grave offesa arrecata da una autorità religiosa a una autorità elettiva dello Stato italiano;

ed inoltre, se non ritenga giunto il momento di porre termine alle continue umiliazioni inflitte da autorità religiose all'indipendenza e al prestigio dello Stato, con interferenze incompatibili con le leggi della Repubblica italiana » (280);

« GRAMEGNA, DE LEONARDIS, PASQUALICCHIO, IMPERIALE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno*. — Al fine di conoscere il loro pensiero in merito all'offensivo e provocatorio comportamento tenuto dall'Arcivescovo di Bari, monsignor Nicodemo, il quale, durante la manifestazione religiosa e popolare che accompagna l'immagine del Santo protettore della città verso il mare, e mentre tale manifestazione volgeva alla fine, improvvisamente si avvicinava al microfono per annunziare pubblicamente che riteneva non gradita e tanto meno desiderata la partecipazione della Giunta municipale e del Sindaco alla processione che si era già svolta.

I rappresentanti del potere esecutivo presenti nulla hanno fatto per evitare che una

offesa tanto grave fosse arrecata in una pubblica piazza da un prelato ai rappresentanti del potere civile, i quali, per secolare tradizione cittadina, partecipano proprio in tale loro qualità alle manifestazioni che si svolgono durante le feste patronali.

Gli interpellanti infine chiedono di conoscere quali azioni si intendano svolgere perchè sia posto riparo ad un gesto tanto grave e perchè più oltre non vengano alterati i rapporti tra autorità civili e religiose e siano da tutti i cittadini rispettate le leggi della Repubblica italiana (281).

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle due interrogazioni.

GALLOTTI BALBONI LUISA, *Segretaria*:

« SANSONE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere come intenda, specie dopo il recente, grave ed arbitrario gesto dell'Arcivescovo di Bari contro il Sindaco e la Giunta comunale cittadina, difendere la libertà di pensiero e di opinione dei cittadini italiani ed in particolare come intenda tutelare il prestigio di quelli fra essi che rappresentano i vari poteri o organi dello Stato.

Se non creda che necessiti far rispettare la Costituzione da tutti e anche da chi, con la firma di un trattato e di un concordato, se ha acquisito dei diritti ha anche contratto dei doveri da compiere.

Se non creda, infine, inviare una immediata protesta per le regolari vie diplomatiche presso lo Stato del Vaticano denunziando la offesa arrecata al Sindaco di una grande città nonchè la violazione da parte di esso Stato del Trattato del Laterano al fine di conseguire che simili illegittimi e provocatori fatti non abbiano a ripetersi » (790);

« JANNUZZI, (ANGELINI Nicola, RUSSO, GENCO). — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Perchè diano ragguagli, secondo le informazioni in possesso del Governo, sui fatti relativi alla nota dichiarazione dell'Arcivescovo di Bari dell'8 maggio 1960, al fine di stabilire e come non siano stati violati nè l'articolo 7 della Costituzione italiana, nè i Patti Lateranensi, in detto articolo richiamati, e come nessuna menomazione del prestigio dei poteri di organi dello Stato debba ravvisarsi nella anzidetta dichiarazione dell'Arcivescovo di Bari il quale nella circostanza ha esercitato una legittima facoltà riservata nello Stato italiano alla Chiesa cattolica e ai suoi Ministri » (803).

P R E S I D E N T E . Il senatore Negri ha facoltà di svolgere la prima interpellanza.

N E G R I . Onorevole Presidente, onorevoli senatori, onorevoli signori del Governo, riferendosi all'episodio che forma oggetto dell'interpellanza da me presentata insieme ad altri colleghi e di alcune altre interpellanze ed interrogazioni all'ordine del giorno, l'« Osservatore Romano » del 12 maggio, con atteggiamento per vero non singolare ma ormai abituale e sistematico, tentava di rovesciare letteralmente le posizioni, attribuendo al Vescovo di Bari la veste del perseguitato e al Sindaco di Bari la veste del persecutore. Infatti l'« Osservatore Romano » chiede quale « speculazione » e quali intenzioni politiche abbiano provocato ed alimentino quella che definisce « ingiusta polemica » e conclude: « Ci si può chiedere piuttosto se l'ingiustificata battaglia polemica non tenda a menomare, sia pure teoricamente, la libertà della giurisdizione ecclesiastica, in materie che sono di esclusiva spettanza della Chiesa ».

A noi preme subito dire che non di speculazione politica si tratta; e che l'ampia eco, non certo da noi provocata, che tutta la stampa italiana e non soltanto italiana ha dato al comportamento del Vescovo di Bari, trova la sua radice in un sentimento fortunatamente ancora profondo, cioè nel senso dello Stato, della difesa della sua autonomia, della sua indipendenza, della sua sovranità, del suo prestigio, così come sono configurati nella legge fondamentale dello Stato e negli atti internazionali posti in essere dallo Stato italiano.

Io credo, infatti, che chiunque voglia essere obiettivo e sereno, non potrà insinuare che a Bari siasi trattato di conflitto tra opposte ideologie, fra opposti partiti, tra marxismo e socialismo da una parte e cattolici dall'altra. A Bari non erano di fronte cattolicesimo e socialismo: erano di fronte il Sindaco ed il Vescovo, cioè a dire l'autorità civile e l'autorità ecclesiastica; in definitiva, nello sfondo, lo Stato e la Chiesa. Questi i termini veri dell'assunto che noi oggi qui vogliamo brevemente sviluppare.

Non è pertanto, la nostra, un'interpellanza con fini polemici, ispirata da ragioni di parte; è un'interpellanza che tende a porre di fronte al Parlamento ed al Governo un problema di cui il Parlamento, nella sua totalità, e il Governo, nella sua funzione primaria, dovrebbero sentirsi profondamente investiti; perchè credo che compito primo del Governo come del Parlamento (di ogni Governo come di ogni Parlamento che derivino la loro investitura da una elezione democratica e quindi siano il Governo ed il Parlamento legittimi dello Stato italiano) sia quello di farsi difensori strenui dei diritti e della sovranità dello Stato.

Devo fare qui una premessa, e non vorrei che l'onorevole Bisori se ne risentisse: la cosa che ora sto per dire non riguarda, infatti, la sua persona, ma è una pura constatazione. L'assenza del Ministro dell'interno da una discussione vertente in materie nelle quali un governo formato nella totalità da cattolici dovrebbe mostrarsi particolarmente sensibile, per togliere il sospetto che vi sia una abdicazione delle prerogative dello Stato di fronte ad altro potere cui i cattolici si richiamano in sede ideologica, denota un'insensibilità che davvero ci fa pensare se, per avventura, il carattere di Governo limitato nel tempo e nelle competenze...

B I S O R I , *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Ministro dell'interno sta preparando ora la risposta ad una interpellanza urgentissima che ha accettato di svolgere oggi stesso; sarà in Senato appena avrà terminato.

N E G R I . Io ne prendo atto; comunque ritenevo che anche questo argomento meritasse la presenza e l'attenzione del Ministro dell'interno. Ad ogni buon conto, vorrei concludere questa premessa affermando che l'intervento dello Stato sollecitato nelle nostre interpellanze non rappresenta certo una scelta o una qualificazione politica, ma dovrebbe esser compito ed impegno elementare di un Governo nella sua essenziale funzione di tutore dell'autorità e della dignità dello Stato, e quindi anche di un Governo temporaneo e d'affari quale il vostro.

Occorrerà, dopo questa premessa, rifarsi, sia pure brevemente, ai fatti, non tanto per farne nuovamente la cronaca — che peraltro è stata fatta ampiamente nei giorni scorsi dalla stampa — ma per ricavarne i dati necessari ad inquadrare il problema nei suoi termini esatti. In sostanza, vorrei che insieme cercassimo di rispondere ad alcune domande esaminando l'episodio di Bari.

Prima domanda: quali le persone dei protagonisti? Seconda domanda: quale la natura della manifestazione in cui l'episodio si è inserito, o meglio, da cui l'episodio è scaturito? Terza domanda: quale il reciproco comportamento dell'autorità civile e di quella religiosa, in quell'occasione?

Alla prima domanda, la risposta non può esser dubbia. Che il Comune sia parte della organizzazione dello Stato è acquisizione ormai accettata; la stessa Costituzione al suo articolo 114 precisa che la Repubblica è suddivisa in Regioni, Provincie e Comuni; e, nel progetto di Costituzione, ad opera del relatore Ruini, il Comune veniva definito: la unità « primordiale » dello Stato, e ciò nel senso territoriale, nel senso amministrativo, nel senso totale della parola. Essendo la più piccola e fondamentale tessera del mosaico che insieme dà vita all'organizzazione complessiva dello Stato, il Comune è esso stesso lo Stato, nell'ambito della sua giurisdizione territoriale.

A dimostrare questo assunto varrebbe anche, se ce ne fosse bisogno, la qualificazione giuridica della figura del Sindaco; infatti lo Stato incarica il Sindaco dell'esercizio della

maggior parte delle funzioni statali che esercita nell'ambito territoriale del Comune.

In sostanza, vige ancora il testo unico del 1915, in forza del quale il Sindaco è definito « capo dell'Amministrazione ed ufficiale del Governo ».

Ma non è questo che maggiormente conta; non sono questi gli argomenti di maggior peso nel caso di Bari. A Bari si svolgeva una « serie » di manifestazioni e di cerimonie tradizionalmente facenti parte della vita della città; in tali circostanze il Sindaco rappresentava, ancor più dell'ufficiale di Governo, lo Stato, in quanto appunto rappresentante della *civitas*, dell'intera popolazione barese: vorrei dire che ne impersonava l'anima collettiva. Sindaco e Giunta per secolare tradizione intervenivano a tutto il complesso di quelle manifestazioni, e quindi a ciascuna di esse.

Questo è infatti il secondo punto che mi preme rilevare: non si tratta già di una messa o di una processione, ma di un complessivo programma che, in un periodo di diverse settimane e cogliendo occasione dalla rievocazione di un episodio legato al patrono della città, riunisce la città stessa nel suo insieme in una serie di manifestazioni civiche, religiose ed economiche, come del resto avviene ovunque nel nostro Paese. Tutti conosciamo che cosa significano le feste dei patroni nelle nostre città come nei nostri villaggi: esse sono la sagra del paese, ma per i centri maggiori esse sono grandi cicli di manifestazioni civiche di attività turistica, economica, che talvolta si concretano in esposizioni di merci, se non addirittura in grossi mercati internazionali. In sostanza, si tratta di manifestazioni che prendono, non dico pretesto, ma occasione nobilissima dal fatto religioso, per creare, intorno al festeggiamento del patrono della città, un complesso di attività in cui è difficile scindere l'elemento esclusivamente religioso da quello esclusivamente civile.

Una distinzione di tale natura non è possibile, perchè ognuna di queste manifestazioni rappresenta e costituisce un anello di tutta una catena; quando pertanto l'autorità civica è invitata ad essere presente, in virtù della sua veste ed in funzione di rappresentanza, essa partecipa a tutte le fasi del programma complessivo. Tanto ciò è vero che, come anche in questo caso a Bari, si suole costituire un Comitato organizzatore delle celebrazioni, cui è automaticamente devoluta la diramazione degli inviti, oltre che il coordinamento di tutte le singole manifestazioni in un programma.

Io vivo in una città in cui il Sindaco ed il Presidente dell'Amministrazione provinciale sono, il primo, socialista, il secondo, comunista; orbene, in occasione di manifestazioni civiche comprendenti nell'unico programma diversi « momenti », è lo stesso Sindaco della città che invita formalmente le autorità ad intervenire alle varie cerimonie indicate nella loro successione cronologica. Cito a titolo di esempio la commemorazione del 25 aprile, così come dei caduti del Risorgimento, che la mia città — collocata al centro della rievocazione risorgimentale — ha voluto fare con grande solennità; in tali occasioni, è stato il Sindaco a diramare e firmare gli inviti col programma delle cerimonie, e tra queste vi era anche una messa di suffragio.

Volevo con ciò dire che è improprio parlare di una manifestazione religiosa; è proprio parlare, invece, di un « momento religioso » che si inserisce in un complesso di manifestazioni a carattere civico-religioso che riguardano tutta la città di Bari, e a cui pertanto, per consuetudine secolare, hanno sempre partecipato i più qualificati rappresentanti della città che furono, sono, e ci auguriamo siano sempre, le Giunte e i Sindaci della città stessa.

Onorevoli colleghi, se la consuetudine può essere fonte di diritto positivo, io posso qui a buona ragione invocare la consuetudine come pratica costante capace di creare il diritto della generalità dei cittadini a che la manifestazione si svolga in un certo modo, con determinate partecipazioni, con una determinata serie di manifestazioni, con un determinato ordine cronologico delle manifestazioni stesse: e quindi anche con la partecipazione del Sindaco.

La partecipazione tradizionale della Giunta e del Sindaco alle manifestazioni, ivi compreso il momento religioso, che si svolgono in

occasione della festa del patrono di Bari, costituisce indubbiamente (specie in questa materia, che è fatta di tradizioni, di consuetudine, di costume di tutta una popolazione) titolo valido per ritenere che essa rappresenti un diritto e non vi sia motivo che ad essa si debba decampare ove non intervengano fatti nuovi i quali dovrebbero essere tempestivamente denunciati nelle dovute forme; intendo affermare che, anche nella forma, tutti, compreso il Vescovo, devono sentirsi obbligati ad un doveroso rispetto e riguardo nei confronti dell'Autorità civile, nello stesso modo nel quale noi, dove abbiamo responsabilità di potere, ci preoccupiamo di trattare, anche nel campo dei rapporti civici, in modo cortese e riguardoso, le autorità ecclesiastiche e religiose.

Terzo punto. Qual'è stato il reciproco comportamento dei due protagonisti in un episodio che si svolgeva — anche questo va rilevato — non nel Tempio, non in luogo riservato alle funzioni religiose, ma nella pubblica piazza, attraverso le pubbliche vie? Forse il senatore Gianquinto ricorda di avere parcipato, nella sua Venezia, in occasione della festa del Redentore, anche alle manifestazioni religiose che in tale occasione si svolgono.

Z A M P I E R I . Delegava degli altri.

N E G R I . È in suo potere delegare chi vuole; era comunque presente il Comune nella sua legittima rappresentanza.

Ma il comportamento del Vescovo di Bari è tale che rivela veramente la volontà determinata di aprire una polemica e di affermare un principio: il principio del diritto, da parte dell'autorità ecclesiastica, di esaminare dal punto di vista politico quale sia la rappresentanza dello Stato e degli enti dello Stato che ad essa sono di fronte, e di poterla discriminare. Tale principio è lesivo della sovranità dello Stato ed è inaccettabile. Onorevoli colleghi, nel caso di Bari vi erano, di fronte al Vescovo, una Giunta ed un Sindaco. Il senatore Papalia è il « socialista » Papalia là dove svolge la sua lotta come uomo politico e uomo di partito; ma quando egli si presenta alle cerimonie come Sindaco, egli ha, agli occhi di un'altra autorità, sia essa militare, sia essa governativa, di polizia o religiosa, una sola qualità, quella di Sindaco, quella cioè di rappresentante dell'intiera cittadinanza.

Ciò si ricava, del resto, da un preciso articolo della Costituzione, l'articolo 3, il quale pone l'elemento religioso tra quelli che non possono costituire differenziazione tra cittadino e cittadino. Vi è, è vero, un caso che è stato introdotto nella nostra legislazione proprio dal Concordato e che urta col principio costituzionale dell'eguaglianza dei cittadini anche per fatto di religione. È il caso, come è noto, del sacerdote apostata o irretito di censura, che lo Stato non può mantenere quale insegnante o impiegato o in altra funzione che implichi contatto diretto col pubblico. Questo è il solo caso in cui si crea una discriminazione derivante dal fatto religioso. Ma trattasi di impieghi, non trattasi di cariche elettive; per cui il Capo dello Stato italiano, il Presidente del nostro Senato, il Presidente della Camera, il Presidente del Consiglio potrebbero essere atei o sacerdoti apostati, senza che per questo l'autorità religiosa possa rifiutare di avere quei rapporti che sono stabiliti dal Concordato o dalle norme consuetudinarie con l'autorità civile, qualunque sia la fede religiosa delle personalità investite delle cariche dello Stato.

Ma il Vescovo di Bari, nella dichiarazione letta al popolo, insinua, aggiungendo quindi anche l'ingiuria, che la partecipazione del Sindaco avrebbe avuto un carattere di speciale gravità perchè « se non è, almeno può apparire — dice il Vescovo Nicodemo — una sfida all'autorità ecclesiastica ». In sostanza, il partecipare, come sempre il Sindaco di Bari ha partecipato, ad un insieme di manifestazioni civiche e religiose, rappresenterebbe una « sfida » all'autorità ecclesiastica! Ed esso fa anche sapere che non soltanto la presenza di quel Sindaco non è gradita, ma non è stata neanche richiesta quasi che sia facoltà dell'autorità ecclesiastica richiedere essa, quando vuole, la presenza delle autorità civili a determinate cerimonie.

Non solo, ma dice che non è « ammessa »... la presenza di un « certo » Sindaco, di una « certa » Giunta, mentre lo sarebbe quella di « altri ».

G E N C O . Ed allora la processione?

N E G R I . Onorevole collega, allora devo desumere che, nel corso di una processione, un qualunque cittadino o il prete del mio paese potranno invitarmi ad abbandonare la strada perchè in quel momento, passando la processione, la mia presenza può essere considerata non gradita? A questo siamo, o vogliamo si giunga?

In sostanza, ragionando come ragiona il Vescovo di Bari, sarà un decreto del Santo Uffizio a stabilire d'ora in poi a quali manifestazioni può o non può intervenire il rappresentante dell'autorità civile dello Stato: questa è la conclusione logica dell'impostazione che al problema ha dato l'Arcivescovo di Bari. Io non ho certo intenzione di mettere in imbarazzo alcuno, ma voglio fare una ipotesi: l'ipotesi che il nostro Senato, nella cui Presidenza vi sono anche socialisti, comunisti, laici, debba inviare una propria rappresentanza, come Senato, ad una determinata cerimonia di cui faccia parte anche una funzione religiosa. Dovrà preoccuparsi il Presidente di non mandare chi non sia di stretta osservanza democristiana, per la paura che il vescovo e il sacerdote possano mettere alla porta il rappresentante del Senato? Io credo di no. Ho detto che non l'ho posto in termini di domanda perchè sono sicuro della risposta che mi verrebbe. Mi avvertono i colleghi che l'onorevole Presidente, come non dubitavo, ha risposto di no.

Ma allora, ragionando come il Vescovo Nicodemo, sarà possibile intrattenere rapporti normali tra Stato e Chiesa solo se tutte le cariche dello Stato, dai sindaci ai ministri, saranno ricoperte da cattolici osservanti, praticanti? Quelli soli avranno pienezza di rappresentanza, potendo intervenire ad ogni cerimonia? Per gli altri no, la Chiesa e i vescovi si riservano il diritto — pare quasi esercitino il dovere — di allontanarli, quasi che fosse illegittima una rappresentanza dello Stato, nei confronti dell'attività religiosa, da parte di chi non sia cattolico. Il regime concordatario, semmai, stabilisce il contrario: stabilisce che, prima di procedere alla nomina di un Vescovo, l'autorità ecclesiastica ne dia comunicazione al Governo italiano, prevedendosi la possibilità di « non gradimento » per ragioni politiche!

Lo stesso fascismo, in regime concordatario, si preoccupava pertanto che gli interessi politici dello Stato fossero al riparo da ingerenze delle Autorità ecclesiastiche e cautelava lo Stato nella sua autorità e nel suo prestigio!

Orbene, per monsignor Nicodemo, Arcivescovo di Bari, tutto questo non conta. Non conta il testo del giuramento che egli ha reso a norma del Concordato. Egli ritiene che la sua autorità sia tale non solo da poter escludere e discriminare nei confronti dell'autorità civile, ma addirittura da poter provocare — e vorrei che qui i senatori di parte cattolica volessero considerare la cosa anche sotto un altro profilo, che non sia quello strettamente del diritto — da poter provocare sulla pubblica piazza di Bari, davanti a 100.000 persone, nella grande maggioranza fedeli, anche se elettori di quel Sindaco e di quella Giunta, uno smarrimento, uno sbandamento profondo. Senza tener conto che talvolta, signori, può dispiacere anche a noi partecipare a determinate manifestazioni religiose; ma laddove sappiamo di avere una certa funzione, di dover assolvere ad un certo compito, facciamo tacere la nostra interna coscienza ed assolviamo alla nostra funzione, perchè vogliamo, nonostante tutto, creare le condizioni per cui non si aggiunga altra artificiale divisione a quelle che purtroppo già sono in realtà nel nostro popolo e nel nostro Paese. Credo che tra il comportamento del Vescovo ed il comportamento del Sindaco, messi a raffronto, il comportamento del Sindaco, che senza profferire verbo si è allontanato, sia pervaso da un senso di maggiore cristianità, se per cristianità si deve intendere almeno teologicamente un senso di universale affratellamento umano.

Voglio accennare ad altra considerazione. Vescovi che certo, non meno di monsignor

Nicodemo, hanno a cuore (lo hanno dimostrato e lo dimostrano) la fede, la sua tutela, il suo prestigio, l'osservanza dei loro doveri di Vescovi, hanno tenuto e tengono un ben diverso comportamento. È stato citato già Bitonto a due passi da Bari.

J A N N U Z Z I . Bitonto ha smentito. (*Commenti e interruzioni dalla sinistra*).

M A S C I A L E . Ci sono io qua, senatore Jannuzzi. (*Interruzione del senatore Jannuzzi*). Ma io sono il Sindaco.

N E G R I . In sede di replica potremo precisare. Il Vescovo di Modena, il Vescovo di Siena, il Cardinale di Bologna, il Vescovo della mia città, Mantova — e so per esperienza quanto codesto pastore sia tutore rigido dei suoi doveri nei confronti di tutte le altre autorità e soprattutto di fronte alla religione — non hanno mai compiuto gesti di tale natura; l'intervento e la presenza delle autorità civili di colore socialista o comunista a cerimonie anche religiose, quando esse siano inserite in un programma di manifestazioni civico-religiose, non hanno mai suscitato eccezioni, ma si sono verificati nel reciproco rispetto, con la più totale consapevolezza di assolvere ciascuno ad un proprio inderogabile dovere di rappresentanza, che fa parte del pieno diritto di essere funzionari o magistrati eletti dello Stato italiano.

Perchè proprio il Vescovo di Bari ha voluto assumere tale atteggiamento? Voglio qui ricordare che a Bari vi è stato un certo sviluppo della situazione comunale che ha portato a capo della civica amministrazione il sindaco Papalia, il quale probabilmente non era e non è gradito (per ragioni di partito, di scelta politica e di concreti interessi, non certo per... difesa della religione) a determinati circoli, che sono i circoli più conservatori della città, e forse anche — di riflesso — alle gerarchie ecclesiastiche locali. Io non so, e nessuno ha saputo, quali argomenti abbiano occupato per tre ore l'onorevole Moro nel colloquio che dopo il fatto egli ebbe a Bari con l'Arcivescovo. Sta di fatto che l'episodio di Bari, oltre a riflettere una certa situazione locale, si inserisce in una serie di altri episodi di questa natura o di natura tale che, sul piano politico, possono intendersi affini ed eguali, anche se riguardano altro settore dell'attività amministrativa dello Stato, e che denotano decisamente una volontà di sopraffazione nei confronti dello Stato democratico e dei diritti democratici dei cittadini. Dopo le nostre interpellanze vi è un altro gruppo di interpellanze che stanno a denunziare lo scatenarsi di atteggiamenti che ritenevamo definitivamente sepolti, attraverso la comune acquisizione di un maggior senso democratico della vita dello Stato.

Noi abbiamo chiesto il meno che ritenevamo di poter chiedere al Governo italiano: che cioè, sia pure nei termini più riguardosi, fosse elevata una protesta per questi fatti che preoccupano seriamente non la coscienza dei marxisti, non la coscienza dei laici soltanto, ma la coscienza anche di molti cattolici, i quali pensano — io credo giustamente — che non è attraverso questa strada e non è con questi mezzi che si difendono i valori della fede religiosa. La Chiesa ha avuto dei Papi che ne hanno ingrandito il potere con le armi fiammeggianti; nessuno tuttavia più si ricorda del loro nome, mentre le parole di San Francesco sono penetrate profondamente nella coscienza e nel cuore del popolo italiano e vi rimangono. Monsignor Nicodemo ha scacciato il Sindaco della sua città. Io voglio ricordare un episodio che molto tempo fa è accaduto nella mia provincia, dirò anzi nella mia diocesi. Era allora Sindaco, in un comune ai margini della provincia, un uomo che era definito un autentico mangiapreti. Egli ebbe un bimbo e fece sapere che non intendeva battezzarlo. Si seppe che il bimbo forse non aveva possibilità di sopravvivere ed allora il Vescovo di Mantova, che nella storia della Chiesa si chiama Papa Sarto, e che Chiesa e popolo hanno voluto santo, andò nella casa di quel Sindaco, ebbe con lui una lunga discussione, alla fine della quale il bimbo fu battezzato. Quale dei due Vescovi ha difeso veramente la fede e la religione? Quello di Bari o quello di Mantova? La risposta alla vostra coscienza di cattolici. Al Governo rimane l'altra

domanda, quella che nell'interpellanza abbiamo formulato ed alla quale attendiamo risposta. (*Vivi applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Il senatore Gramegna ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

G R A M E G N A . Signor Presidente, onorevoli senatori, nello svolgere, o meglio, nell'illustrare la mia interpellanza, forse ripeterò qualche argomento che il senatore Negri poco fa ha svolto. Gli è che l'argomento delle due interpellanze, anche se espresso con parole diverse, è uguale e quindi qualche ripetizione è inevitabile.

Con la nostra interpellanza noi abbiamo chiesto all'onorevole Presidente del Consiglio e all'onorevole Ministro dell'interno di farci conoscere qual è il loro pensiero sull'episodio d'intolleranza, di sopraffazione e di provocazione verificatosi a Bari il giorno 8 maggio e che cosa si intenda fare per riparare e per impedire in avvenire il ripetersi di episodi simili.

I fatti che hanno dato origine all'incidente di Bari sono noti. Tutta la stampa italiana, ed anche non italiana, ne ha parlato e quindi io mi dispenso dall'illustrarli. È certo però che la festa, che ogni anno si svolge a Bari l'8 maggio, è una festa civile e religiosa e che sempre, da quando essa ha avuto origine, i rappresentanti del Comune, e per essi il Sindaco e la Giunta, sono intervenuti alla manifestazione. Anche limitando la nostra indagine dal 1870 all'8 maggio 1960, mai in questo lungo lasso di tempo si è verificato un episodio simile a quello avvenuto quest'anno ad opera di monsignor Nicodemo. Perchè, ci domandiamo, proprio quest'anno l'autorità ecclesiastica, quell'autorità che per il passato non si è mai accorta di avere con sè e a sè vicini, durante lo svolgimento di quella festa civico-religiosa, i rappresentanti del Comune, anche se di partiti diversi dalla Democrazia Cristiana — dal Partito radicale al repubblicano, dal liberale al conservatore, dal monarchico al fascista — perchè mai proprio quest'anno l'autorità ecclesiastica, e per essa il Vescovo di Bari, si ricorda che è intervenuta alla festa la rappresentanza del Comune, che non è di parte democristiana? Questo è avvenuto, a mio modo di vedere, per la recrudescenza che, specialmente in questi ultimi tempi, si è verificata nell'intervento della Chiesa negli affari interni del nostro Paese. Basterebbe un episodio per tutti: l'intervento massiccio che la Chiesa ha esplicato quando proprio nel partito della Democrazia Cristiana, o almeno in una sua parte cospicua, si è affacciata l'idea della possibilità di un cambiamento di politica, di una apertura a sinistra.

Il fatto è, anche, che a Bari quest'anno esiste una situazione tutta particolare. Da oltre sei mesi in quella città vi è una Giunta socialcomunista la quale ha realizzato quanto non era stato realizzato in dieci anni di amministrazione democristiana e sta per risolvere problemi che da anni si dibattevano, senza trovare soluzione, perchè toccano interessi cospicui e consolidati di un certo gruppo di cittadini. È chiaro che l'influenza politica che questa saggia amministrazione esercita ed eserciterà per il bene della popolazione barese, dà fastidio ad alcune autorità di Bari. Ed ecco che, con l'episodio che si è verificato l'8 di maggio, si cerca di neutralizzare queste ripercussioni politiche per impedire, in avvenire, un progresso delle forze di sinistra. Di qui il ricatto, non già e non soltanto agli elettori che votano per i partiti di sinistra, ma anche a quei cattolici i quali credono sia giunto finalmente il momento di cambiare politica e di aprire a sinistra. Ecco perciò l'intervento del Vescovo di Bari, che offende non già e non solo le persone del Sindaco e dei componenti della Giunta, ma i rappresentanti del popolo, i quali altra colpa non hanno se non quella di non essere sottomessi al potere religioso.

E non si dica, onorevoli senatori — in attesa della risposta del rappresentante del Governo — che questo fatto è stato improvviso ed imprevisto, perchè noi riteniamo, per il modo in cui i fatti si sono svolti, che l'episodio di Bari è stato premeditato. La provo-

cazione, cioè, è stata pensata, studiata, perchè diversamente non si saprebbe spiegare come e perchè monsignor Nicodemo sia riuscito a trovare pronto, in una via di Bari, un microfono con altoparlante, al quale si è avvicinato e dal quale ha fatto la richiesta che voi tutti conoscete.

Nè si dica che ciò che ha fatto monsignor Nicodemo è legittimo in quanto previsto dall'articolo 7 della nostra Costituzione, nella parte in cui, riferendosi ai Patti lateranensi, richiama in vigore tutte le norme che in quei Patti sono contenute. In verità, quando noi ci riportiamo a questi Patti e andiamo a leggere che cosa essi contengono e prevedono, troviamo che l'articolo 2 del Trattato dispone quanto segue: « L'Italia riconosce la sovranità della Santa Sede nel campo internazionale, come attributo inerente alla sua natura, in conformità alla sua tradizione ed alle esigenze della sua missione nel mondo ».

E il successivo articolo 9 stabilisce: « In conformità alle norme del diritto internazionale, sono soggette alla sovranità della Santa Sede tutte le persone aventi stabile residenza nella Città del Vaticano. Tale residenza non si perde per il semplice fatto di una temporanea dimora altrove non accompagnata dalla perdita dell'abitazione nella Città stessa o da altre circostanze comprovanti l'abbandono di detta residenza.

« Cessando di essere soggette alla sovranità della Santa Sede, le persone menzionate nel comma precedente, ove, a termine della legge italiana, indipendentemente dalle circostanze di fatto sopra previste, non siano da ritenere munite di altra cittadinanza, saranno in Italia considerate senz'altro cittadini italiani ».

E l'articolo 43 del testo del Concordato dispone: « Lo Stato italiano riconosce le organizzazioni dipendenti dall'Azione Cattolica Italiana, in quanto esse, siccome la Santa Sede ha disposto, svolgono la loro attività al di fuori di ogni partito politico e sotto l'immediata dipendenza della gerarchia della Chiesa per la diffusione e l'attuazione dei princìpi cattolici.

« La Santa Sede prende occasione dalla stipulazione del presente Concordato per rinnovare a tutti gli ecclesiastici e religiosi d'Italia il divieto di iscriversi e militare in qualsiasi partito politico ».

Sicchè, quando ci si richiama all'articolo 7 della nostra Costituzione, contemporaneamente ci si deve richiamare alle disposizioni del Concordato delle quali poco fa ho dato lettura; ed allora, nel momento in cui monsignor Nicodemo si avvicinava ad un microfono nella città di Bari, in territorio italiano, e parlava da quel microfono, egli era soggetto alla legge italiana, la quale vieta, senza la preventiva autorizzazione, qualunque discorso da tenersi in pubblico, anche se non sia comizio.

Che vi sia stata premeditazione, come dicevo, è dimostrato da tutto lo svolgimento dei fatti. Nè vale dire che l'intervento di monsignor Nicodemo ad altro non era rivolto se non a ricordare che era ancora in vigore il decreto del Sant'Uffizio del 1949, perchè noi abbiamo sostenuto e sosteniamo che quel decreto è stato emesso in violazione della Costituzione, la quale all'articolo 49 stabilisce, appunto, che tutti i cittadini italiani sono liberi di organizzarsi in partiti politici; e quando il decreto del Sant'Uffizio vieta ai cittadini italiani, e non a quelli della Città del Vaticano, di associarsi o di aderire a partiti che non sono ben visti da quello Stato, quel decreto evidentemente viola il disposto dell'articolo 49 della Costituzione. E tanto maggiore è questa violazione in quanto la quasi totalità dei cittadini italiani è di religione e di fede cattolica. (*Interruzione del senatore Chabod*). Non ho detto: la totalità. Quindi quel decreto non poteva servire e non serve che per i cittadini italiani che sono sottratti alla giurisdizione della Città del Vaticano.

Noi sappiamo che questo Governo, come gli altri Governi precedenti, nulla può fare contro l'ingerenza aperta dell'autorità ecclesiastica negli affari interni del nostro Paese. Dal 1948 in poi abbiamo avuto Governi democristiani o a maggioranza democristiana; orbene, la Democrazia Cristiana deriva

la sua forza proprio dall'illegittimo intervento dell'autorità ecclesiastica nel nostro Paese. Non è quindi possibile che questo Governo, come quelli precedenti e come gli altri eventuali Governi soltanto democratico-cristiani che potrà avere il nostro Paese, possa fare rispettare i diritti del popolo italiano e l'indipendenza del potere civile di fronte al potere ecclesiastico.

L'odierna situazione del nostro Paese è nota a tutti: mano mano che il margine di maggioranza diminuisce per i democratici cristiani, l'ingerenza dell'autorità ecclesiastica si fa più pesante. E questo crediamo sia stato un motivo essenziale, anzi il motivo esclusivo dell'illegittimo intervento di monsignor Nicodemo; ragione per cui, protestando contro tale intervento, chiediamo al Governo quali provvedimenti voglia prendere in difesa dei diritti del popolo italiano. (*Applausi dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere alle due interpellanze e alle due interrogazioni.

B I S O R I , *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Rispondo anche per delega del Presidente del Consiglio.

È noto che, secondo l'articolo 7 della Costituzione, « lo Stato e la Chiesa cattolica sono, ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani ». Da questo riconoscimento costituzionale emerge che — mentre tutti i cittadini italiani, in quanto tali, sono soggetti alla sovranità e all'ordinamento giuridico dello Stato — la Chiesa cattolica d'altra parte ha, per quanto attiene alla propria attività religiosa, una sua sovranità e la esercita disciplinando quell'attività con un proprio ordinamento giuridico.

C A R U S O . Anche al di sopra delle leggi?

B I S O R I , *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il citato articolo 7 della Costituzione continua statuendo che i rapporti fra Stato e Chiesa cattolica sono regolati dai Patti lateranensi.

In quei Patti l'articolo 2 del Trattato già riconobbe « la sovranità della Santa Sede... come attributo inerente alla sua natura », prima ancora che l'articolo 3 le riconoscesse la sovranità su quella che fu chiamata « Città del Vaticano ».

Con l'articolo 1 del Concordato, poi, l'Italia assicurò « alla Chiesa cattolica il libero esercizio del potere spirituale, il libero e pubblico esercizio del culto, nonchè della sua giurisdizione in materia ecclesiastica ».

Spetta dunque incontrovertibilmente alla Chiesa cattolica — e, nel suo interno, a quelle autorità cui il suo ordinamento attribuisce competenza nei singoli casi — il potere di disciplinare, fra l'altro, i propri riti e di regolare l'ammissione ai medesimi.

G R A N A T A . E l'articolo 20 del Concordato?

B I S O R I , *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Lo Stato per parte sua non può certo pretendere, in presenza delle disposizioni che ho ricordate, che quei suoi cittadini, i quali sono (o dicon di essere) cattolici — e che, in quanto tali, sono indubbiamente soggetti, per la loro attività religiosa, alla sovranità e all'ordinamento giuridico della Chiesa — partecipino, se lo vogliono, a cerimonie cattoliche quando l'autorità ecclesiastica invece non li giudica ammissibili. (*Vivaci interruzioni dalla sinistra*).

B E R T O L I . Si tratta del Sindaco, non di un cittadino qualsiasi! Partecipa in veste di Sindaco.

P A L E R M O . Lei è Sottosegretario di Stato del Vaticano o del Governo italiano?

G I A N Q U I N T O . Il Sindaco è un organo della Repubblica italiana. Lei lo sa questo?

P R E S I D E N T E . Onorevoli senatori, lascino proseguire l'onorevole Sottosegretario!

P A L E R M O . Il Sottosegretario deve rispettare l'autorità dello Stato e del Senato!

Sembra di sentir parlare il Cardinale Ottaviani!

P E S E N T I . È suo dovere rispettare la Costituzione.

M A R I O T T I . Non venga qui a leggere un componimento di terza liceo!

B I S O R I , *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Lei non ha orecchio da filologo se crede che queste risposte non le scriva da me!

M A R I O T T I . Se è veramente competente in materia non faccia soltanto il lettore, non venga a leggere un compitino!

B I S O R I , *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Lei non ha senso stilistico se crede che questo sia un compito fatto da altri. (*Vivaci, reiterate interruzioni dalla sinistra*).

B U S O N I . Voi non avete il senso dello Stato: questa è la verità! (*Vivaci interruzioni dal centro*).

P R E S I D E N T E . Onorevoli senatori, basta! Prosegua, onorevole Sottosegretario.

B I S O R I , *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Meno che mai, poi, lo Stato potrebbe pretendere che a cerimonie cattoliche partecipassero (non quali semplici spettatori, s'intende), cittadini acattolici, sia pure investiti di funzioni civili, quando l'autorità ecclesiastica non li invitasse o comunque non li giudicasse ammissibili. (*Vivaci proteste dalla sinistra. Clamori*).

M I L I L L O . Vada a fare il minutante del Sant'Uffizio, non il Sottosegretario!

B I S O R I , *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Lei fa il minutante a qualcuno?

B E R T O L I . Onorevole Bisori, ci dichiari quali sono i cittadini acattolici secondo la Costituzione.

P A L E R M O . È una ignobile provocazione! È vergognoso che il rappresentante del Governo italiano venga a farci questa distinzione.

(*I senatori dell'estrema sinistra abbandonano i propri banchi e affollano l'emiciclo*).

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, non facciano manifestazioni inutili! Chi vuole uscire esca, ma si sgombri l'emiciclo.

B I S O R I , *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Onorevole Presidente, chiedo che mi sia assicurata la libertà di parola.

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, ripeto ancora una volta: prendano posto oppure escano dall'Aula! Non consento che si continui a discutere con l'emiciclo invaso! (*Vivaci proteste dalla sinistra e reiterati clamori*). Onorevoli colleghi, vogliono ascoltare il loro Presidente? Prego i Senatori Questori di fare il loro dovere! (*Vivaci clamori. Il Presidente abbandona il seggio presidenziale*).

(*La seduta, sospesa alle ore 18,15, è ripresa alle ore 18,25*).

P R E S I D E N T E . Onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno, prosegua nelle sue dichiarazioni.

B I S O R I , *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Con tutto ciò non hanno niente a che fare le norme costituzionali, invocate dall'onorevole Sansone, che assicurano « la libertà di pensiero e di opinione dei cittadini ». Nulla ha a che fare con la questione l'articolo 8 della Costituzione, secondo cui « tutte le confessioni religiose sono ugualmente libere davanti alla legge »; nulla ha a che fare l'articolo 19 secondo cui « tutti hanno diritto di professare liberamente la propria fede religiosa in qualsiasi forma, individuale o associata, di farne propaganda e di esercitarne in privato o in pubblico il culto »; nulla ha a che fare l'articolo 21, secondo cui « tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto o altro mezzo di diffusione ». A nessuno, infatti, vien contestato il diritto di avere la religione che preferisce e di manifestare il proprio pensiero, quando si rileva che altre norme della Costituzione, o in essa richiamate, non con-

sentono che qualcuno possa intrudersi, contro la volontà della competente autorità religiosa, in un rito cui questa presiede.

Premesso tutto questo, risulta chiaro come le doglianze che le interpellanze Masciale e Gramegna, nonchè l'interrogazione Sansone, muovono circa l'episodio di Bari, non siano fondate su alcuna norma del nostro ordinamento statuale e cozzino anzi contro precise sue disposizioni che assicurano alle confessioni religiose, e particolarmente alla Chiesa cattolica, la potestà di autorganizzarsi. Si può anzi aggiungere che il nostro ordinamento statuale si ispira a principi generali che, in uno Stato di diritto, dovrebbero essere indiscussi e venir considerati fondamentali per il rispetto delle singole persone, fisiche o giuridiche, private, pubbliche o addirittura sovrane.

In fatto, poi, non è discutibile che la manifestazione cui le interpellanze e l'interrogazione si riferiscono avesse carattere religioso.

Si trattava di una processione intesa ad onorare un santo e nella quale veniva celebrata una Messa. Si svolgeva, dunque, quello che per sua essenziale natura era un rito e che tale fondamentalmente sarebbe rimasto anche se qualcuno vi avesse voluto assistere per ragioni di curiosità estetica o di tradizionale tripudio, indipendentemente da moventi religiosi.

Nè la manifestazione perdeva qualcosa del suo carattere religioso solo perchè, invece di svolgersi in un tempio, si svolgeva all'aperto.

Nella Costituzione l'articolo 17 riconosce ai cittadini il diritto di tener riunioni anche in luoghi pubblici purchè ne diano « preavviso alle autorità, che possono vietarle solo per comprovati motivi di sicurezza o di incolumità pubblica ». (*Interruzioni dalla sinistra*). E l'articolo 19 specificamente riconosce ai cittadini, in materia religiosa, il diritto ad esercitare anche « in pubblico il culto ».

Spetta dunque alle autorità civili competenti, secondo legge, ricevere i preavvisi di riunioni in pubblico, anche per culto, ed eventualmente vietarle. Ma quando, non essendovi stato divieto civile, una pubblica manifestazione religiosa si svolga in luogo pubblico, spetta evidentemente all'autorità religiosa che la dirige disciplinarne le modalità, anche rispetto all'ammissione o meno di chi intenda assistervi (non quale spettatore, si intende, ma quale partecipante). (*Vivaci interruzioni e proteste dalla sinistra*). Come si potrebbe del resto — anche per principi generali di giustizia e di logica — ritener equo e ragionevole che in una processione s'intromettessero... (*Vivaci proteste dalla sinistra*)... e sfilassero persone giudicate inammissibili... (*Altissimi clamori e proteste dalla sinistra*)... dall'autorità religiosa competente ad indire ed organizzare quella processione? (*Vivaci clamori dalla sinistra. I senatori della sinistra scendono nell'emiciclo. Il senatore Palermo si lancia verso il banco del Governo, rivolgendo invettive all'indirizzo del Sottosegretario di Stato per l'interno. Energici, ripetuti richiami del Presidente*).

B I S O R I , *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Concludo assicurando gli onorevoli interpellanti e interroganti che — considerati quelli che sono i confini delimitanti l'autorità dello Stato e quella della Chiesa cattolica, secondo la Costituzione e secondo i Patti lateranensi — nessuna offesa all'autorità civile recò l'Arcivescovo di Bari quando, al termine della processione di S. Nicola che là si svolse domenica 8 corrente, lesse la dichiarazione cui le interpellanze e le interrogazioni si riferiscono. (*Alti clamori e proteste dalla sinistra. Alcuni senatori dei settori della sinistra scendono nell'emiciclo e vengono trattenuti dai senatori Questori e dai commessi. Energici, ripetuti richiami del Presidente*).

Voci dalla sinistra. È stato offeso un senatore! È stato offeso il Senato!

B E R T O L I . Ritiri la parola « inammissibile! » Il senatore Papalia non è un cittadino inammissibile.

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, se loro vogliono che la seduta continui, prendano posto e sgomberino l'emiciclo. (*Prolungati clamori dalla sinistra*).

Il senatore Sansone ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

S A N S O N E . Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi rendo conto dello stato

veramente di disagio dell'Assemblea, ma le parole del Sottosegretario sono state di una tale gravità da giustificare la reazione di molti colleghi e da porre noi in una durissima condizione.

Dobbiamo constatare con amarezza che lo Stato italiano non è rappresentato da nessuno e che i cittadini sono indifesi e che si sta distruggendo la base della democrazia! (*Interruzioni dal centro. Applausi dalla sinistra*). Non è esagerato quanto affermo perchè quando qui noi protestiamo perchè un Sindaco, regolarmente eletto dai cittadini italiani, non riceve tutela dal Governo italiano, e voi rispondete nel modo in cui avete risposto, avete distrutto il suffragio universale... (*Vivi applausi dalla sinistra*). Basta infatti la parola di un Vescovo per distruggere quello che gli elettori italiani hanno voluto. (*Applausi dalla sinistra*).

Questo è il problema, onorevole Bisori, ed è su questo punto che lei aveva il dovere di rispondere. È questa la tutela che noi chiediamo. Se noi fossimo venuti qui a chiedere la tutela in chiesa per un singolo cittadino, forse una parte del suo ragionamento avebbe potuto essere accettata, ma non mai ai sensi della Costituzione. Ma quando noi abbiamo chiesto che il Governo italiano tuteli il prestigio di un Sindaco offeso nella sua dignità da un Vescovo, il Governo non ha sentito il dovere di dire una sola parola in favore del Sindaco, ed è stato soltanto capace di difendere l'operato del Vescovo, mentre suo preciso dovere è quello di difendere tutti nell'ambito della Costituzione e della legge.

Lei, onorevole Bisori, ha voluto ricordare la Costituzione, il Trattato e il Concordato. Ha omesso però, nonostante i reiterati ed espliciti richiami dei senatori Granata e Luporini, di ricordare l'articolo 20 del Trattato. Monsignor Nicodemo, nell'assumere la sua alta funzione, ha dovuto prestare un giuramento al Presidente della Repubblica e ha detto tra l'altro: « Io giuro e prometto di rispettare e far rispettare dal mio clero il Presidente della Repubblica ed il Governo stabilito secondo le leggi costituzionali dello Stato ». E poi ha aggiunto: « ... preoccupandomi del bene e dell'interesse dello Stato italiano, cercherò di evitare ogni danno che possa minacciarlo ».

Lei ritiene, onorevole Bisori, che monsignor Nicodemo abbia tenuto fede al suo giuramento trattando in tal modo il Sindaco, dichiarando inammissibile la presenza del Sindaco che è eletto liberamente dal popolo in virtù della Costituzione?

Questo è il punto su cui lei deve rispondere, questo è il punto che interessa i rapporti tra Stato e Chiesa. Non ci si venga a parlare dell'alto ministero della Chiesa che noi tutti riconosciamo, pur ognuno di noi avendo le sue idee.

Noi qui chiedevamo tutela per un Sindaco italiano, per i cittadini italiani. Non ci avete risposto e vi siete solo affrettati a dare una interpretazione del Concordato che non seppe dare neanche il fascismo, anzi che non volle dare neanche il fascismo. Ho qui quel famoso libro di Morelli, « Il conflitto dopo la conciliazione », pubblicato nel 1932, evidentemente col consenso di Mussolini, per poter dire al Vaticano quel che si meritava, dopo che il Papa, con la sua famosa lettera al Cardinale Gasparri, volle dare del Concordato e del Trattato una personale interpretazione.

Un concordato è stretto fra due persone e in questo caso sono due persone giuridiche: lo Stato italiano e lo Stato della Città del Vaticano. I due Stati meritano rispetto ai sensi dell'articolo 7 della Costituzione. Ma in che modo fate voi rispettare lo Stato italiano? Questa è la domanda che vi rivolgiamo. Che cosa avete fatto? La sua risposta, onorevole Sottosegretario, è degna dello Stato italiano? Lei ritiene di essere al servizio dello Stato italiano? (*Vivi applausi dalla sinistra*). No, no, lei è al servizio della Chiesa, non dello Stato italiano. Le osservazioni che ha aggiunto nella sua risposta poteva farle in un comizio o in un discorso in chiesa, ma dal banco del Governo lei non poteva farle, perciò noi le respingiamo *in toto*. Non vi può essere « inammissibilità » del cittadino italiano in una pubblica piazza. Non possiamo accettare questo concetto, ciò ripugna alla nostra coscienza di uomini, al nostro senso giuridico, al nostro senso dello Stato. Voi ci volete riportare all'anno 1000.

Avete dimenticato tutto quello che l'umanità ha sofferto per giungere alla concezione dello Stato moderno. Ma come lo difendiamo questo Stato? Cos'è lo Stato italiano, se sostenete che la sovranità della Chiesa è superiore? Ma è possibile che voi diciate questo, che gli italiani debbano sentire questo da voi? Che cosa volete che vi rispondiamo, non possiamo rispondervi niente! Vi è proprio un abisso tra noi e voi.

D E B O S I O . State zitti! (*Proteste ed invettive dalla sinistra*).

S A N S O N E . Abbiamo tante volte tentato e tentiamo sempre, nell'interesse delle masse popolari italiane, per voler costruire uno Stato moderno, di mantenere un dialogo con le masse cattoliche. E siamo sicuri che le masse cattoliche non condividono l'opinione di alcuni di voi. Tra i centomila cittadini che assistevano insieme alla processione di S. Nicola in Bari ve ne erano di tutti i colori politici; e noi siamo convinti che tra quei centomila cittadini vi fosse unità d'intenti, almeno su alcuni problemi del moderno Stato italiano. Non potete quindi dire che non esiste un colloquio con le masse cattoliche. Ma quando la Chiesa compie questi interventi politici così massicci, che non sono consentiti dal Concordato, e quando questi interventi prettamente politici sono da voi non solo avallati, ma addirittura teorizzati, sostenuti e difesi, il problema allora diventa gravissimo per la stessa salute dello Stato. Veramente la salute della Repubblica è in pericolo: non è una frase fatta, perchè veramente si rischia di non comprendere più nulla (*interruzioni dalla destra*), se non sapremo più discernere qual'è l'attività dello Stato e quale l'attività della Chiesa.

Diceva giustamente Morelli: lo Stato in tanto è padrone e signore di sè, in quanto elimina le influenze di altri poteri estranei, specie l'influenza di un potere non soltanto estraneo, ma contrastante, qual'è quello della Chiesa. Senza arrivare in questa sede a dire che è un potere contrastante, si deve dire però che è certamente un potere estraneo. Ed allora, dov'è la sovranità italiana?

Termino ponendovi un quesito: se un Sindaco non avesse ricevuto l'Arcivescovo nella sede del Comune, che cosa avreste fatto, che cosa avreste detto? Volete allora che si arrivi al punto che qualche Sindaco non riceva l'Arcivescovo nella sede del Comune?

Volete logicamente che si arrivi a questa situazione fra Stato e Chiesa? Volete arrivare tra Stato e Chiesa ad una situazione di forza? Volete spingere la situazione a questo? (*Commenti dal centro*). È strano questo vostro modo di intendere lo Stato moderno per cui si difende il prestigio dell'appuntato dei carabinieri se ad esso si rivolge la frase: « sei un cretino », mentre non si intende tutelare il prestigio di un Sindaco se l'Arcivescovo gli dice: « Lei non è gradito, e se ne vada da una pubblica piazza », cioè dalla sua pubblica piazza! Io credo, signori, che la contraddizione non potrebbe essere più evidente e dobbiamo constatare che ci troviamo di fronte — starei per dire — alla menomazione, anzi alla negazione dello Stato.

Noi riteniamo che la Costituzione impegni tutti: lo Stato come la Chiesa. Il Concordato è frutto di un accordo bilaterale: due Stati sovrani hanno concordato dei patti che devono entrambi rispettare. Non c'è uno Stato più grande dell'altro, nè un'associazione più grande dell'altra. Pertanto non possiamo accettare la tesi esposta qui dal senatore Bisori, e se dicessimo che siamo insoddisfatti diremmo una frase vuota di significato: noi siamo sconsolati...

Voci dalla sinistra. Indignati!

S A N S O N E . Noi siamo disgustati, sarei forse per dire, ma principalmente, colleghi, permettetemi che vi dica che siamo sconsolati, perchè vediamo il nostro Paese nelle mani di reggitori non degni, che al più potrebbero stare in chiesa a servir messa e non nel Parlamento! (*Vivissimi applausi dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . Il senatore Jannuzzi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

J A N N U Z Z I . Le cose stanno, in punto di fatto, un po' diversamente da quello che è stato affermato in questa sede, ed i colleghi di parte socialista non accettano una impostazione che era stata accettata dallo stesso senatore Papalia. Qui non si discuteva se il Vescovo avesse o non avesse diritto ad invitare: qui si discuteva soltanto se il Vescovo avesse o non avesse invitato. (*Vivaci proteste e clamori dalla sinistra*).

B I T O S S I . Un Sindaco non ha bisogno di invito!

J A N N U Z Z I . Io sto dicendo...

B O S I . Delle bugie!

J A N N U Z Z I . Non dico delle bugie. Io sto dicendo la verità e sto discutendo con la massima deferenza. Voi mi state impedendo di parlare. Se non sono tutelato nella mia libertà di parola, mi rifiuto di continuare a parlare. (*Applausi dal centro*).

B I T O S S I . Ma neanche la libertà di un sindaco si difende come l'ha difesa il senatore Bisori!

G I A N Q U I N T O . Come l'ha difesa il Governo!

(*Jannuzzi, in segno di protesta, esce dall'Aula*).

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, avverto che, se persisterà questa atmosfera, le altre interpellanze e interrogazioni non saranno discusse, perchè sospenderò la seduta. Se lo tengano per assicurato!

Voci dalla sinistra. Lo dica al Governo!

P R E S I D E N T E . Il Governo ha diritto di esprimere appieno il suo pensiero e voi avete diritto di esprimere il vostro, ed io ho il dovere di far esprimere i due pensieri liberamente! (*Commenti dalla sinistra*).

Voce dalla sinistra. Il Governo ha la libertà di replicare, non di provocare!

P R E S I D E N T E . Il senatore Negri ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

N E G R I . Onorevole Bisori, so che ella ha fama meritata di essere un ottimo avvocato. Le pare che rientri nella normalità di un dibattito il fatto che ella, che ha soltanto letto il testo schematico delle interpellanze, giunga qui con una risposta scritta che non tiene alcun conto degli argomenti, delle considerazioni, delle motivazioni che vengono portate dagli interpellanti? Mi pare che in questo modo il dibattito del Parlamento diventi una cosa veramente triste ed illogica. E credo che da parte del Governo si sia anche dimenticato che oggi l'opinione pubblica italiana, e non soltanto italiana, attendeva di sentire qualcosa che non fosse la citazione pura e semplice di articoli di trattati o di testi legislativi, ma che rappresentasse la parola di un Governo che, per quanto limitato nel tempo, per quanto amministrativo, ha pur sempre — già l'ho detto — come suo compito fondamentale e istituzionale, quello di essere un Governo nazionale e di difendere quindi sovranità e prestigio dello Stato; di un Governo che è tenuto a rispettare i patti internazionali, e quindi è tenuto a porre su un piano di eguaglianza, sulla base di quei trattati, i due poteri, quando essi si trovino in conflitto. Ma già diceva l'onorevole Sansone (ed io non voglio qui ripeterlo) che il suo atteggiamento oggi è stato di un uomo il quale sente profondamente di essere un cattolico, sente in un modo esasperato questa sua qualificazione di cattolico, ma con assai minore vigore, direi quasi con una sconfortante tiepidezza, sente di essere un italiano, sente di essere membro del Governo italiano.

Onorevole Bisori, tutti noi conosciamo ciò che dice la prima parte della Costituzione repubblicana. Tutti noi sappiamo che Stato e Chiesa sono ciascuno nel proprio ordine sovrani. È motivo di lunga discussione stabilire quale sia questo « ordine »; mi pare però che proprio per il principio fondamentale del diritto concordatario, che prevede lo stabilirsi dei rapporti fra Stato e Chiesa, la tesi che lei ha sostenuto sia, anche in sede giuridica, insostenibile. In sostanza, lei non

ha voluto rendersi conto di un fatto che io ho sottolineato — e lei se ne sarebbe accorto se invece di leggere pappagallescamente, mi scusi l'espressione, un documento prefabbricato in sede di Ministero, avesse seguito un po' la discussione in Aula — e cioè che, se il cittadino Papalia entra in chiesa, poichè la chiesa è luogo riservato al culto ed è luogo che appartiene all'« Ordine » della Chiesa, il celebrante può esprimere il desiderio che il cittadino Papalia sia allontanato da quel luogo. Ma qui abbiamo dimostrato — e credo non vi sia dubbio — che nel caso in esame non si svolgeva una funzione esclusivamente religiosa in luogo dedicato e consacrato al culto, ma un complesso di manifestazioni popolari, tanto che esse si svolgevano nelle strade e sulla piazza. Io, rispondendo ad un collega che mi aveva interrotto, dissi che, ragionando come voi ragionate, nell'ipotesi che passasse una processione nella mia città ed io, trovandomi per strada, vi assistessi, potrei ricevere l'intimazione di ritirarmi dalla pubblica via dove ho diritto di stare e di rimanere, indisturbato, finchè non contravvenga a leggi dello Stato, non della Chiesa!

A parte ciò, il punto da chiarire è se le due potestà sono autonome e sovrane nell'ordine proprio. Lo ha accennato il senatore Sansone: il suffragio universale ha dato un potere pieno, totale, di autorità e di rappresentanza, a determinate persone, che cessano di essere il socialista Papalia, l'ateo, il marxista Papalia, e diventano il « Sindaco della città di Bari », rappresentante dell'intera città; per cui, sulle pubbliche vie, ha il dovere ed il diritto di essere in testa al popolo anche il Sindaco e cittadino di Bari onorevole Papalia; egli ha il dovere e il diritto di partecipare ad un insieme di manifestazioni nelle quali non è preminente la componente religiosa, ma in cui la singola cerimonia è un anello dell'intero ciclo di manifestazioni; dal che consegue che il Sindaco, invitato all'insieme delle cerimonie, è invitato a ciascuna ed a tutte le cerimonie.

Non a caso ho detto: « ha il diritto ». Io ho portato anche un argomento giudirico, onorevole Bisori; ma evidentemente lei, nella smania di leggere il suo papiro, non ha neanche sentito le cose che si sono dette. A questo punto siamo.

Io accennavo infatti all'esistenza di una « consuetudine » secolare: ed osservavo che la consuetudine, creatrice di diritto positivo, a maggior ragione fa legge in ordine a codesti fatti di costume. Questo argomento è stato da voi in altra occasione invocato. Ricordo che, quando noi presentammo una interpellanza con la quale chiedevamo per quale ragione il Capo dello Stato, recandosi in Sardegna, avesse ricevuto, prima dei rappresentanti della Regione, l'Arcivescovo di Cagliari, ci fu risposto che si trattava di una consuetudine. Noi accettiamo la consuetudine: essa è indubbiamente un elemento costitutivo di legge. Anche in questo caso è presente la consuetudine. Anche in questo caso essa fa legge e costituisce un diritto del Sindaco ad intervenire anche alle manifestazioni religiose.

Osservavo inoltre che, quando trattasi di occasioni importanti e tali da coinvolgere i rapporti tra autorità civili e autorità religiose, non si fanno cadere all'improvviso, da un minuto all'altro, consuetudini secolari. Eventualmente si compiono prima dei passi, degli scambi di vedute, delle comunicazioni, delle trattative. E fa parte, vivaddio, della figura del rappresentante dell'Autorità civile il diritto di essere rispettato e non trattato come un disturbatore, quando invece rappresenta, in pieno diritto, la popolazione di una intera città in una imponente serie di cerimonie di cui, fra l'altro, il Comune fa le spese.

Non ho potuto sentire le argomentazioni del senatore Jannuzzi. Mi pare che egli si riferisse alla questione dell'invito fatto o non fatto da parte del Vescovo. Ma, in presenza di una consuetudine costante, il Sindaco di Bari, per le cose che ho detto, non aveva bisogno di ricevere nessun invito da parte del Vescovo per una cerimonia che si svolgeva in una pubblica piazza del Comune di Bari. Vi era un Comitato promotore dell'intero ciclo di manifestazioni, nelle quali erano incluse anche la processione e la messa. Il Presidente di quel comitato di coordinamento delle manifestazioni nulla ebbe ad eccepire al riguardo, ma ebbe a confermare, sino

all'ultimo momento, costantemente, in modo inequivoco, che il Sindaco di Bari era nella pienezza dei suoi diritti di rappresentante del Comune e pertanto aveva il diritto di partecipare, in rappresentanza della città, anche alla manifestazione religiosa.

T O L L O Y . Onorevole Bisori, la sua corrispondenza va bene?

B I S O R I , *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Si riferisce a questa discussione. (*Interruzioni dalla sinistra*).

T O L L O Y . Non solo dello Stato italiano, ma anche del Parlamento ha dimostrato di non avere nessun rispetto.

Voce dalla sinistra. È il Napoleone dei Sottosegretari!

N E G R I . Le cose dette nei confronti del senatore Bisori valgono naturalmente anche per il Ministro dell'interno, ora presente in Aula.

Già all'inizio avevo detto che anche i rapporti tra Stato e Chiesa, anche il problema della difesa delle prerogative e della sovranità dello Stato erano materia, a nostro sommesso avviso, che meritava che il Ministro dell'interno in persona si scomodasse e fosse presente fin dall'inizio della seduta.

Le cose dette dal Sottosegretario impegnano l'intero Governo; prendiamo atto che questo è il pensiero condiviso dal Gabinetto. Dobbiamo pensare che, pur in questo clima che oggi si è rilevato tanto pesante sino ad apparire di autentico oscurantismo, i « problemi di coscienza » dei cattolici agiscano solo in una direzione? O dobbiamo sperare ancora che vi siano altri cattolici i cui « problemi di coscienza » riguardino anche la volontà di agire autonomamente, come cittadini, nell'ambito dell'ordine proprio dello Stato? Noi pensiamo che i tempi siano maturi per la chiarificazione o almeno propizi alla meditazione. Se è vero, come i cattolici vanno orgogliasamente dicendo, che la storia, dopo tanto tempo, assegna ad essi il compito di guidare l'Italia, vi siano tra voi dei cattolici che questa Italia intendono guidare veramente con coscienza e cuore di cittadini italiani. (*Vivi applausi dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . Il senatore Genco ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

G E N C O . Io sono tra i firmatari dell'interrogazione Jannuzzi. Per il sopravvenuto tumulto dichiaro di non aver avuto la possibilità di comprendere le dichiarazioni del Sottosegretario.

Voce dalla sinistra. Hai avuto questa fortuna!

G E N C O . Non credo di essere il solo: molti di voi non le hanno percepite. Le leggerò domani sul resoconto, ma mi preme chiarire che qui è stata fatta dell'esagerazione. (*Interruzioni dalla sinistra*).

Al senatore Negri che poco fa diceva che era mancato da parte dell'autorità ecclesiastica un doveroso senso di riguardo per l'autorità civica, devo dire viceversa — e questo non è stato messo in evidenza da nessuno, a meno che non l'abbia fatto il Sottosegretario, che io non son riuscito ad ascoltare — che questo riguardo è stato osservato proprio in quell'avviso preventivo che l'autorità ecclesiastica ha fatto pervenire al Sindaco, cui si fece presente che non era gradito il suo intervento... (*Vivaci proteste dalla sinistra. Interruzioni. Richiami del Presidente*).

Z E L I O L I L A N Z I N I . Così voi lasciate parlare? Questa è la vostra tolleranza? Avete detto tutto quello che avete voluto, fino adesso: dov'è la vostra democrazia?

P R E S I D E N T E . È già successo un fatto molto spiacevole: un nostro collega che aveva la parola non ha potuto proseguire il suo discorso per i clamori che si sono levati in Aula. Io non voglio che si ripetano questi incidenti. Prego pertanto i colleghi di lasciar parlare il senatore Genco.

G E N C O . Signor Presidente, la ringrazio della protezione accordatami... (*Ilarità. Commenti dalla sinistra*) ... ma dichiaro

ai colleghi della sinistra che le loro urla non mi fermeranno. Dirò pochissime parole, ma le dirò.

A questa mossa dell'autorità ecclesiastica, il Sindaco ha voluto opporre un atto di forza: ha voluto andare lo stesso per vedere cosa sarebbe successo. Ebbene, a questa provocazione non si poteva rispondere che nell'unico modo in cui ha risposto l'Arcivescovo di Bari, che è un uomo!

Non si voleva dunque rendere omaggio al santo patrono di Bari, che ha protetto nel corso dei secoli le fortune marinare della nostra città; si è voluto andare per dimostrare che, tutto sommato, l'amministrazione social-comunista, la quale, se le cifre valgono ancora qualche cosa, essendo stata eletta per un certo giochetto... (*Vivaci interruzioni del senatore Masciale. Proteste dalla sinistra*)... rappresenta, quanto a voti, una minoranza... (*Commenti e proteste dalla sinistra. Richiami del Presidente*). Non io dovevo sviluppare questo argomento, ma se avessi saputo di dover parlare nel corso di questa interrogazione, avrei portato le cifre delle ultime elezioni, sia amministrative che politiche. (*Commenti dalla sinistra*). Esse dimostrerebbero che attualmente l'amministrazione che regge le sorti di Bari... (*Vivace interruzione del senatore Caleffi*). Si calmi, senatore Caleffi. Dicevo dunque che l'amministrazione comunale di Bari, sulla quale pende un voto di sfiducia già annunciato... (*Interruzione del senatore Gianquinto. Richiami del Presidente*)... rappresenta appena il 20 per cento degli elettori della nostra città. Sono pronto a scommettere su questa cifra. (*Clamori dalla sinistra. Richiami del Presidente*).

Il Sindaco e la Giunta hanno voluto fare un atto di forza: non hanno fatto una buona impressione, a Bari; questo debbo dirlo. Infatti fra le autorità civiche si sono visti professori — che conosco bene e da anni, perchè ho insegnato a Bari per oltre 30 anni — di parte comunista, i quali fanno notoriamente professione di ateismo, e si vantano anche in classe di non aver fatto battezzare i loro figlioli, perchè il battesimo è un atto degno di beghine... (*Interruzione del senatore Caruso. Richiami del Presidente*).

Ognuno ha le sue idee: noi siamo credenti; in ogni caso però non mi può ammettere che siano messi in ridicolo questi nostri sentimenti. Ebbene, la processione è un atto religioso: o ci si va in umiltà di fede ed in spirito di penitente, o non ci si va.

Per queste ragioni, pur non avendo potuto raccogliere integralmente le parole del Sottosegretario, per il fatto che esse hanno avuto il risultato di farvi perdere le staffe, dichiaro di presumerle soddisfacenti. (*Applausi dal centro. Viva ilarità nei settori di sinistra*).

P R E S I D E N T E . Il senatore Gramegna ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

G R A M E G N A . Signor Presidente, onorevoli senatori, il punto centrale della nostra interpellanza era costituito dalla domanda che noi rivolgevamo al Governo, chiedendogli se riteneva legittimo che l'Arcivescovo di Bari intervenisse in una pubblica piazza, parlando da un microfono, contro il legittimo rappresentante del potere civile, cioè il Sindaco, e chiedendogli inoltre quali provvedimenti intendeva prendere a tutela del potere civile dalla sopraffazione di un arcivescovo.

La risposta che ci ha dato il Sottosegretario per l'interno è una risposta che contiene una petizione di principio. Egli ci ha detto che l'atto compiuto dall'arcivescovo di Bari era legittimo in quanto fondato sullo articolo 7 della Costituzione il quale, invece, prevede e precisa l'indipendenza e la sovranità reciproca della Chiesa e dello Stato nell'ambito rispettivi ordini.

Onorevole Sottosegretario, la prego di ascoltarmi e di non continuare a scrivere: la risposta a noi l'ha data lei, quindi lei è obbligato ad ascoltare quello che noi diciamo.

B I S O R I , *Sottosegretario di Stato per l'interno*. A parte il fatto che sento benissimo quello che dite, anche voi eravate obbligati a lasciarmi parlare.

M A S C I A L E . Lei è veramente indisponente!

B E R T O L I . Il fatto è che non vuole sentirci perchè lo abbiamo svergognato!

P R E S I D E N T E . Io dovrei molto spesso fare osservazioni a senatori che leggono il giornale o che scrivono delle lettere in Aula. (*Commenti dalla sinistra*).

M A R C H I S I O . La cosa è diversa: i senatori possono anche scrivere quando non sono interessati direttamente alla discussione. Il Sottosegretario invece è obbligato ad ascoltarci. (*Interruzioni dal centro*).

G R A M E G N A . Per il diritto di sovranità che ognuna delle due autorità ha nel proprio ambito giurisdizionale, l'atto compiuto dall'arcivescovo di Bari è un atto che doveva essere riprovato e, al Senato che domandava almeno tale riprovazione, doveva essere detto che cosa si intendeva fare affinchè in avvenire atti simili non avessero a ripetersi.

Per quello che io mi sappia la legge della Chiesa vige e si applica là dove vi sono cattolici. Ebbene, è già stato ricordato da altri che sono intervenuti prima di me che in Italia, nella situazione particolare in cui ci troviamo, la legge, invece di essere una, ha due pesi e due misure.

N E N C I O N I . Magari!

G R A M E G N A . Il Vescovo di Bari rifiuta e ritiene non gradita la presenza del Sindaco Papalia perchè socialista, mentre il Sindaco di Mantova o il Presidente della deputazione provinciale di Mantova sono invitati dal Vescovo e vi partecipano senza che abbiano avuto una simile dichiarazione. Ma si tenga conto, onorevoli colleghi, che questo non avviene solo a Mantova. Anche fuori del nostro Paese le autorità civili, come tali, sono sempre invitate. Anzi si è dato qualche caso in cui le autorità civili non sono state invitate ed il Vescovo di una città, parlo di Varsavia, si è lamentato con coloro che avevano organizzato una manifestazione perchè non erano stati invitati i rappresentanti del potere civile.

Dimodochè noi, bene a ragione, diciamo che altri sono i motivi che hanno indotto lo Arcivescovo di Bari a compiere l'atto di cui oggi noi discutiamo: motivi che noi abbiamo già illustrato e sui quali non vogliamo più insistere. (*Applausi dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . Seguono all'ordine del giorno un'interpellanza e due interrogazioni relative ai fatti di Bologna. Sullo stesso argomento successivamente i senatori Donati, Zannini, Conti e Baldini hanno presentato un'altra interrogazione.

Propongo che tale interrogazione sia svolta congiuntamente alle altre.

Non essendovi osservazioni, così rimane stabilito.

Si dia lettura dell'interpellanza.

R U S S O , *Segretario*:

« TERRACINI, FORTUNATI, PESENTI, BOSI, GALLOTTI BALBONI Luisa, CERVELLATI, GELMINI, SACCHETTI, MARABINI, GRAMEGNA, MAMMUCARI e SPEZZANO. - *Al Ministro dell'interno*. — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare a carico dell'Autorità di polizia di Bologna la quale, in occasione di un comizio tenuto in quella città dall'onorevole Giancarlo Pajetta il giorno 21 maggio 1960, mentre l'oratore concludeva il suo dire, non solo gli ingiungeva di smettere di parlare, ma intimava ad un pubblico di oltre 10.000 ascoltatori di sgomberare e, senza attendere che gli astanti potessero eseguire l'intimazione, ordinava agli agenti di caricare la folla medesima colpendo indiscriminatamente cittadini e parlamentari che erano intervenuti al comizio.

Per sapere inoltre se ritenga conforme a legge l'operato della stessa Autorità di polizia, la quale, il successivo giorno 22 maggio, ha impedito allo stesso onorevole Pajetta di parlare in un pubblico comizio a Borgo Panigale nonostante la Questura di Bologna fosse stata informata nei termini regolamentari della pubblica manifestazione » (284).

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni.

R U S S O , *Segretario*:

« BUSONI, SANSONE, NENNI Giuliana e MARAZZITA. - *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere quali disposizioni siano state date a Prefetti e Questori perchè si renda possibile un comportamento dell'autorità di pubblica sicurezza come quello che a Bologna ha causato l'inconcepibile violento intervento della forza pubblica per sciogliere irregolarmente un pubblico comizio regolarmente autorizzato, provocando disordini, colpendo a sangue pacifici cittadini e perfino parlamentari; mentre pure in altre località, come Borgo Panigale e Imola, altri pubblici comizi sono stati ostacolati o interrotti dalle stesse autorità di pubblica sicurezza » (804);

« MARABINI. - *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali provvedimenti intende prendere nei confronti dell'autorità di polizia di Bologna, la quale, il 21 maggio 1960, ha impedito all'interrogante di parlare in un pubblico comizio a Castel Guelfo, nonostante che la Questura fosse stata informata nei termini regolamentari della pubblica manifestazione e avesse concessa l'autorizzazione.

Per sapere inoltre se intende prender provvedimenti contro il Commissario di Imola, il quale, la sera del 23 maggio, ingiungeva all'onorevole Degli Esposti di sospendere il suo dire, intimando colla violenza ai duemila ascoltatori di sciogliersi » (806);

« DONATI, ZANNINI, CONTI e BALDINI. - *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere come si sono svolti i dolorosi episodi del 21 maggio 1960 a Bologna in occasione di un pubblico comizio indetto dal Partito comunista e quali sono state le cause che hanno determinato l'intervento della forza pubblica » (807).

P R E S I D E N T E . Il senatore Terracini ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

T E R R A C I N I . Signor Presidente, abbiamo testè udito di quali ludibri il Governo permette che venga ricoperto, da parte di un potere estraneo allo Stato italiano, un membro di questa alta Assemblea, che è nello stesso tempo il primo magistrato di una grande città capoluogo di Regione. Mi chiedo se ora analogamente udremo il Governo coprire e difendere coloro che hanno fatto bersaglio, più che di ludibrio, di sanguinose ferite due membri della Camera dei deputati che stavano espletando il loro compito maggiore secondo la tradizione del nostro Parlamento che impone agli eletti di stare fra gli elettori nelle congiunture politiche più difficili del Paese. La risposta mi verrà dalle parole con cui l'onorevole Ministro dell'interno soddisferà le interrogazioni che gli sono state presentate sui fatti gravissimi e deplorevoli provocati dalla polizia, a Bologna ed in altre località nel corso degli ultimi giorni.

Sebbene la cronaca sia nota, non ritengo inopportuno richiamarla, non fosse altro per contrapporre una versione nostra veritiera a quella che l'onorevole Ministro ci fornirà sulla base delle interessate informazioni fornitegli dai suoi dipendenti di Bologna e città vicine. La mia versione corrisponde d'altronde a quella fornita non solo dai giornali di sinistra ma anche da quelli che normalmente si fanno portavoce delle Autorità governative e dei ceti politici che le circondano.

Il 18 maggio la Questura di Bologna aveva ricevuto a norma di legge l'avviso che il giorno 21 alle 17,30 si sarebbe tenuto in piazza Malpighi un comizio dedicato alla situazione politica attuale. In via di abbondanza — sottolineo queste mie parole — nell'avviso era anche indicato il nome dell'oratore designato: l'onorevole Giancarlo Pajetta. La Questura non comunicò agli organizzatori della manifestazione alcun divieto, e pertanto nel giorno e nell'ora stabilita il comizio ebbe inizio alla presenza — dicono i giornali — di molte migliaia di persone: i giornali meno ben disposti verso il Partito comunista scrissero 4.000 persone; gli altri, 10.000. Certo si è che una grande folla si era raccolta per ascoltare l'oratore, il quale per oltre 40 minuti andò svolgendo il suo dire senza essere interrotto nè dai funzionari di polizia nè tanto meno dagli ascoltatori. Quando all'improvviso, mentre l'oratore faceva bersaglio delle proprie critiche la condotta politica del Governo nei confronti della situazione internazionale, dalle prime file degli ascoltatori un tizio, vestito come tutti i tizi presenti alla

manifestazione, senza particolari segni e distintivi, alzando le braccia gli intimò di smetterla poichè lui gli toglieva la parola. Divertito dalla baldanza di quell'ignoto, l'oratore con frase scherzosa rivendicò il proprio diritto a parlare, e continuò il discorso. Allora il tizio, traendo di tasca rapidamente una sciarpa tricolore e disvelandosi così come funzionario di polizia, fece un segno ad un agente-trombettiere che stava a pochi passi di distanza, e questi, tratta una tromba di sotto la giacca, fece echeggiare gli squilli di rito. E all'improvviso la piazza, che era stata fino allora tranquilla nel suo consenso con l'oratore, si trasformò in una bolgia infernale. Oltre alle migliaia di cittadini accorsi alla manifestazione, e che ne occupavano il centro, essa infatti conteneva, schierata tutto attorno, lungo i palazzi, una imponente forza di polizia: una forza inusitata, eccezionale, inspiegabile per i cittadini che, giungendo sul luogo, si erano chiesti perplessi a che dovesse mai servire. Essi non sapevano ciò che era stato premeditato e preparato. Nella loro bonaria ingenuità credettero infatti che la polizia, temendo che una cerimonia religiosa all'aperto che doveva svolgersi in una piazza vicina, potesse eccitare la reazione di quegli atei ch'essi erano ritenuti, avesse creato così una barriera a dividere i potenziali contendenti. Nel limite in cui questo timore fosse esistito, da alcuni si disse che la polizia avrebbe meglio provveduto spostando l'ora del comizio, ovvero della cerimonia religiosa.

Sta di fatto che nè alla Questura nè al Prefetto di Bologna importava nulla di un eventuale urto tra i comizianti e i fedeli. Anzi non sono lontano dal credere che dette autorità lo avrebbero salutato con soddisfazione, perchè ciò li avrebbe esonerati dal mettere su il meccanismo di provocazione che doveva loro permettere l'aggressione contro i comizianti. La brusca iniziativa del Commissario, all'improvviso disvelatosi, diede dunque il segnale del tumulto. Alcuni agenti a ciò in precedenza comandati si precipitarono tosto contro il palco e spezzarono i fili dei microfoni, impedirono agli organizzatori della manifestazione di dare alla folla le disposizioni rese necessarie dalla brusca e brutale aggressione. Nel contempo altri si gettarono proprio sul gruppo degli organizzatori, e, identificato fra di questi un notissimo deputato, lo fecero bersaglio dei loro colpi più violenti di manganello fino ad abbatterlo tutto lordo del suo sangue. Parlo dell'onorevole Bottonelli, onorevole Ministro, il quale secondo notizie giunte or ora, nella notte scorsa ha accusato un aggravamento delle sue condizioni. Caduto in un collasso preoccupante, è stato stamane sottoposto a trasfusioni di sangue. Non so se il Questore od il Prefetto di Bologna abbiano di ciò informato il Ministro, ma ne dubito. Così messo fuori giuoco il nemico maggiore, il rappresentante del Parlamento, gli agenti diressero la loro furia contro gli altri dirigenti. Intanto il carosello delle *jeeps*, questo sport bestiale nel quale la civiltà democristiana ha educato la polizia italiana, si era scatenato, incurante della incolumità dei cittadini e i celerini a gruppi, partendo dall'una e dall'altra estremità della piazza, spingendo e respingendo la folla, hanno dato mano non soltanto ai managanelli, ma ai cinturoni, loro dati, salvo errore, per reggersi i pantaloni, e alle catenelle, che dovrebbero essere impiegate, mi pare, per serrare i polsi dei delinquenti. Il tumulto aumentò quando i cittadini, ripresisi dalla sorpresa e sdegnati di quel vilissimo agguato, hanno incominciato a difendersi. Lo so che ciò è inconciliabile con la vostra concezione dell'ordine, grazie alla quale, rallegrandosi dei buoni colpi assestati dalla polizia ai dimostranti, i vostri giornali spumano d'ira per quell'ignoto cittadino che avrebbe azzannato con i denti al mento un Commissario di Pubblica sicurezza; e per quell'altro che con un calcio avrebbe contuso il pollice di un brigadiere. (*Ilarità dalla sinistra*).

Sempre da questi giornali abbiamo appreso che i manifestanti hanno adoperato come bastoni le aste sulle quali erano rizzati dei cartelli, recanti parole d'ordine. E voglio crederlo, pur chiedendo quanti mai fossero i cartelli se con le loro aste poterono armarsi tutti i dimostranti, mentre poi nelle fotografie scattate durante i tumulti e riprodotte sui giornali di cartelloni se ne vedono 3 o 4 in tutto. Ma ogni agente di polizia aveva il suo

manganello e la sua catenella e il suo cinturone; e vi so dire che li adoperarono senza discrezione e senza pietà. Giusta e legittima quindi la difesa organizzata dai cittadini aggrediti, poichè una divisa di pubblica sicurezza non dà alla violenza il crisma della legalità.

E fu anche una difesa lo sciopero dei mezzi di comunicazione che, appena terminato lo scontro, paralizzò l'intera città.

Questa la versione dei fatti di Bologna secondo le mie informazioni veridiche e sincere.

Come giustificare, dinanzi ad essa, la proibizione di tutti i comizi nella Provincia che il Prefetto decretò il giorno appresso? Essa venne ben presto ritirata, data la protesta unanime levatasi dalla popolazione, che ben comprese allora il motivo della bestiale aggressione, preordinata appunto per trarne pretesto a quella misura antidemocratica. Ma se il Prefetto impaurito annullò il divieto audace, altri provvedimenti odiosi misero nuovamente in pericolo l'ordine pubblico.

Un comizio era stato indetto già da alcuni giorni in un sobborgo della città, a Panigale, e ne era stato dato avviso alla Questura. L'onorevole Pajetta, salvatosi dai colpi di manganello e cinturone della sera precedente vi si presentò per parlare, secondo il suo diritto. Ma il Vice Questore in persona, scomodatosi per l'occasione, asserendo menzognerамente che la legge prescrive di indicare nel preavviso del comizio pubblico le generalità dell'oratore gli impedì di rivolgere la parola ai presenti. Per non fare anche lui la triste esperienza dell'onorevole Bottonelli, l'onorevole Pajetta subì l'imposizione ch'era arbitraria e illegale.

Lo svolgimento dei fatti nella loro scarna realtà dimostra come ciò che è avvenuto a Bologna fu premeditato ed organizzato. Ciò è comprovato innanzitutto dalla presenza massiccia delle forze di polizia per una manifestazione del tutto normale e che tutto faceva prevedere si sarebbe svolta ordinata e tranquilla. Perchè quelle centinaia di agenti in borghese ed in divisa o addirittura in assetto di guerra, con tanto di elmetto e di mitra, mentre il rappresentante in Parlamento di un partito legale si apprestava a parlare dopo averne dato notizia alle Autorità? Nessuno può avere dubbi sulla divisata intenzione di provocare in qualche modo un qualche moto di reazione da parte della folla per trarne il pretesto a provvedimenti lesivi delle libertà democratiche.

Lo denunciano i precedenti verificatisi dal giorno in cui al Ministero dell'interno si insediò l'onorevole Spataro.

Io ricordo: il 13 aprile, a Roma, era stato indetto un comizio a Campo dei Fiori, del quale era stato dato preavviso tempestivo alla Questura fin dal giorno 10. Fino al 13 pomeriggio la Questura tacque; poi, dopo che l'affissione dei manifesti per tutta la città era stata completata, all'improvviso giunse la proibizione. All'ora designata Campo dei Fiori pareva una piazza d'armi con uno schieramento minaccioso della Celere. Evidentemente si era progettato di adoperarla contro la grande folla che si pensava sarebbe accorsa al richiamo dei manifesti, pretestando l'obbligo di fare osservare il divieto. Ma per fortuna, poco prima dell'ora fissata, si rovesciò sulla città un acquazzone pauroso che rattenne i cittadini nelle loro case, e gli agenti di Pubblica sicurezza mobilitati in massa e già schierati sul luogo diluirono nel diluvio i loro bollenti spiriti. Così fallì il piano provocatorio. Ma il 30 aprile esso venne ripreso, a Reggio Emilia, dove un rappresentante di quel fascismo che avete assunto a buon sostegno del vostro Governo aveva fatto preannunciare un suo comizio; parlo dell'onorevole Almirante.

Rappresentanti di tutti i Partiti, compreso il suo, onorevole Spataro, si recarono in Prefettura a chiedere che l'ignobile manifestazione, che si voleva tenere nella città decorata di medaglia d'oro al valor partigiano, fosse vietata. Ma il Prefetto, infiammato, su istruzioni sue, onorevole Ministro, da subito amore di libertà, disse che il comizio si doveva tenere. E l'onorevole Almirante ben difeso da centinaia di agenti e carabinieri potè salire sulla tribuna eretta in piazza Prampolini. A quale turpiloquio contro i valori della Resistenza egli si abbandonasse, è facile indovinare, poichè esso è normale sulle bocche fasciste. Ma i funzionari di polizia, rispettosi come non mai della libertà di parola, non lo interruppero.

Invece quando i cittadini raccolti tutto intorno incominciarono a protestare e rumoreggiare, scatenarono contro di loro la violenza più brutale. La Celere si mosse, e un deputato, l'onorevole Montanari, comunista e mutilato di guerra...

P R E S I D E N T E . Senatore Terracini, la prego di non uscire dal tema della sua interpellanza. Sono già 10 minuti che è uscito dall'argomento.

T E R R A C I N I . Terrò conto, signor Presidente, del suo invito, benchè per svolgere una interpellanza (la mia non è una interrogazione) occorra una certa latitudine di argomentazione della quale la prego di lasciarmi usufruire.

L'onorevole Montanari portava all'occhiello il distintivo della sua mutilazione ed era tutto solo in un angolo della piazza. Ma contro di lui sette agenti di Pubblica sicurezza, guidati da un sottufficiale, si scagliarono immediatamente, ed abbatterono sulla sua testa i loro manganelli fino a che non cadde a terra, nel suo sangue.

Trasportato che fu all'ospedale, i sanitari così diagnosticarono: « trauma cranico, con ematoma al cuoio capelluto; forte contusione scapolo-omerale; guaribile in giorni 15 ».

Noi ci troviamo di fronte ad un piano del Governo metodicamente svolto che corrisponde in tutto, onorevole Ministro, alle istruzioni da lei diramate la sera stessa nella quale il Senato della Repubblica diede il suo voto di fiducia al Governo, a tutti i Prefetti e a tutti i Questori della Repubblica. Con esse questi funzionari furono invitati ad impedire ogni manifestazione che fosse stata organizzata contro il Governo ormai pienamente « cresimato » dal Parlamento. (*Cenni di diniego dell'onorevole Ministro dell'interno*). Lei lo nega; e tuttavia sa che il segreto non riesce a coprire tutti gli atti riservati del suo Ministero.

Quella circolare esiste, ne sono certo perchè l'ho vista. Se la faccia mostrare anche lei, se per caso fosse stata diramata senza sue esplicite istruzioni! D'altra parte, come spiegare altrimenti la successione sistematica degli incidenti che, su provocazione delle autorità di Pubblica sicurezza, nel corso di un mese, hanno portato al ferimento di due rappresentanti del popolo, di due membri del Parlamento, e che hanno gettato nel più profondo turbamento un'intera Regione, fra le più importanti della Repubblica?

Ci troviamo qui di fronte ad una politica voluta, determinata, metodicamente perseguita, e che proseguirebbe ancora se le masse popolari ed i loro rappresentanti eletti non chiamassero, non avessero chiamato il Governo al *redde rationem*. Nei 14 anni di vita della nostra Repubblica abbiamo già conosciuto periodi di questo genere, con Governi i quali, presuntuosamente, hanno ritenuto di poter calpestare i diritti democratici dei cittadini facendosene strame; con Governi i quali, spesso in servizio della politica internazionale ad essi imposta dai loro potenti alleati stranieri, hanno cercato di violentare le coscienze dei cittadini, intimorendole con le persecuzioni più malvagie.

Ma questi 14 anni ci hanno anche insegnato che simili Governi presto o tardi cadono nel ridicolo o nell'infamia. Incurante di questi esempi, il Governo dell'onorevole Tambroni ha adottato una politica che gli è dettata non soltanto dall'avallo fascista senza il quale non può vivere, ma anche dalle stesse riposte intenzioni che fin dal primo momento lo hanno mosso, a coprire le quali mal serve l'insegna amministrativa adottata. La vostra amministrazione, infatti, che si avvale della violenza e del sangue per mettere a tacere gli avversari, denuncia la volontà di attuare una politica ben precisa che nessuna manovra può celare: neppure quella inscenata con la denuncia all'Autorità giudiziaria dei parlamentari contro i quali l'Autorità di polizia ha rivolto le sue offese. Perchè, incredibile a dirsi, l'onorevole Pajetta e l'onorevole Bottonelli sono stati denunciati per vilipendio al Governo e per offese al Capo di una potenza straniera. Ma a questo proposito, onorevole Ministro, mi dispiace di doverle fare presente che abbiamo la registrazione dei discorsi incriminati, il che permetterà di constatare l'audacia inventiva e falsificatrice dei denuncianti. Metteremo questa registrazione a disposizione dei magistrati, che da essa constateranno

ad esempio che l'onorevole Pajetta non si avvalse, parlando, che del suo elementare diritto di critica, diritto di parlamentare e di cittadino. Sì, egli ha criticato il Governo, lo ha posto in stato di accusa, lo ha dichiarato corresponsabile degli avvenimenti deplorevoli verificatisi in questi giorni in campo internazionale, lo ha additato alla esecrazione dei cittadini. È difficile definire tutto ciò come un vilipendio del Governo! Il Governo non è un *sancta sanctorum*, neanche se Governo democratico-cristiano. E gli uomini del Governo devono rispondere della loro politica ed accettare che questa venga giudicata, oltre che dalla propria maggioranza, dalla opposizione, alla quale l'onorevole Pajetta appartiene.

Ma io voglio ammettere in via di ipotesi assurda che le parole dell'onorevole Pajetta costituissero vilipendio al Governo e anche offesa al Capo di una potenza straniera: quel capo, noto fra parentesi, che nel suo Paese ammette, senza lamenti, ogni critica alla sua opera e anche le accuse di quella parte dei suoi concittadini che lo combattono. Ammettiamo dunque che l'onorevole Pajetta fosse colpevole di tali reati. Perchè, invece di denunciarlo, si è ricorso allo scioglimento del comizio provocando i gravi disordini così facilmente prevedibili?

L'articolo 20 del testo unico di pubblica sicurezza dice: « Quando in occasione di riunioni sono commessi delitti, le riunioni possono essere sciolte ». Possono — si richiede dunque valutazione, non si dispone in modo imperativo ed irrinunciabile. Una valutazione la quale deve innanzitutto tenere conto del tipo del delitto perpetrato, e poi della situazione, per evitare che perseguendo *illico et immediate* il delitto già commesso, non si provochino altri delitti, magari più gravi, magari ad opera degli stessi agenti e funzionari di Pubblica sicurezza.

Ora a Bologna, anche se in quella manifestazione ordinata, che volgeva ormai alla fine, il delitto di vilipendio al Governo era stato commesso, ove i funzionari di Polizia avessero posseduto un minimo di sensibilità e di esperienza, tutto avrebbe dovuto dissuaderli dal procedere come procedettero. Oggi, *a posteriori*, ognuno è d'accordo su questo.

Ma vi è di più. Io le chiedo, onorevole Ministro, di dire al Senato come, a parere suo, si deve procedere per sciogliere un assembramento. Non le parlo della consuetudine da sempre invalsa nel nostro Paese per la quale solo la violenza è idonea a tale scopo. Le parlo della legge. Ora nemmeno la legge di pubblica sicurezza parla in proposito di violenza. Infatti il testo dell'articolo 24 dice che « la riunione è disciolta con la forza ». Ebbene, la forza non è violenza, salvo presso i barbari. E che cosa sia la forza dell'articolo 24, secondo il linguaggio del Testo unico di pubblica sicurezza, appare chiaro allorquando si leggono gli articoli successivi, il 25 e il 26, nei quali si dispone che « all'esecuzione dello scioglimento provvedono la forza pubblica e la forza armata ». L'articolo 24 deve dunque essere inteso nel senso che l'assembramento deve essere sciolto ad opera della forza pubblica e della forza armata, dalla polizia e al caso dalla truppa. E la forza pubblica e la forza armata non sono tenute ad impiegare sempre ed esclusivamente la violenza. Onorevoli colleghi, ieri i giornali informavano come a Tokio una immensa massa di popolo si dirigesse contro la residenza del Primo Ministro con lo scopo dichiarato di invaderla. E tuttavia quelle forze di polizia ebbero l'ordine di non usare la violenza e, a maggior sicurezza, furono financo disarmate del manganello. Centomila manifestanti assalgono a Tokio la residenza del Primo Ministro e la invadono: e non si segnala neanche un ferito o un contuso.

Ma a Bologna alcune migliaia di cittadini ascoltano un oratore e contro di loro si scatena la violenza.

N E N C I O N I . A Livorno avete adoperato i coriandoli? (*Interruzione dalla sinistra*).

B E R T O L I . Farebbe meglio a non provocare.

T E R R A C I N I . Il fatto si è che, i Governi democratico-cristiani non dispongono nei confronti dei cittadini dell'arma civile della convinzione, non essendosi procacciato in dodici anni quel minimo di autorità mora-

le, di ascendente spirituale sulle masse che di per sè permetterebbe loro di guidarle senza coercirle. Privo di ogni senso dello Stato, come poco fa potemmo constatare dalle parole di un rappresentante del Governo, il regime democristiano, non dispone che della violenza come strumento di governo. E la violenza è stata impiegata largamente a Bologna.

Considero ciò come un sintomo grave della pericolosità del Governo dell'onorevole Tambroni, il quale, sotto la maschera sciocca dell'amministrazione, sta tramando piani politici che racchiudono insidie e minacce per il Paese. Infatti alle offese contro le libertà di riunione e di parola, contese perfino ai rappresentanti del popolo in Parlamento, il Governo ha ricominciato ad unire, tramite i prefetti, l'offesa alla libertà di stampa. In queste ultime settimane in molte provincie si è infatti proibita l'affissione di manifesti o ordinata la loro disaffissione, avvalendosi del malfamato articolo 2 della legge di polizia contro il quale la Corte Costituzionale ha cautamente messo in guardia i governanti.

Ad Asti l'altro giorno il Prefetto ha proibito l'affissione di un manifesto sull'aumento della radioattività atmosferica in conseguenza dell'esplosione atomica nel Sahara, e di un altro intitolato: « La Norvegia ed il Pakistan hanno protestato presso gli Stati Uniti d'America per l'impiego dei loro aeroporti ».

A Genova si è proibito un manifesto col quale si denunciavano e si stigmatizzavano gli avvenimenti di Bologna. A Udine se ne è vietato uno intitolato: « Di chi la colpa se il vertice è fallito? ». Siamo dunque ripiombati in pieno nella persecuzione della libertà di stampa e di manifestazione del pensiero che già caratterizzò il tempo scelbiano e che in parte anche l'onorevole Fanfani, due anni fa, non si evitò di innalzare a sua norma di governo.

Non ingiustificatamente, dunque, definisco grave la situazione creata dal Governo Tambroni, e tale che non può essere considerata con tranquillità dalle forze democratiche di ogni sfumatura, per poco che abbiano conservato sensibilità per le esigenze fondamentali della nostra vita nazionale. Ma lo onorevole Tambroni e i suoi Ministri dispregiano i nostri moniti, poichè essi mirano tenacemente agli obiettivi che si sono proposti.

Governo di amministrazione con scadenza ad ottobre: oh, tristezza del crepuscolo già annunciato! Che non si farebbe per procrastinarne il tempo!

A ciò appunto serve questa politica fomentatrice di disordini e di allarmi, coi quali si mira a impaurire i cittadini politicamente immaturi o interessati alla conservazione, nella speranza ch'essi riconoscano nei governanti la sola sicura garanzia di tranquillità e di ordine. «Vedete, noi siamo forti e pronti ad usare i mezzi forti; solo noi sappiamo difendervi e proteggervi ». Così ad ottobre, allorquando lealtà e senso del dovere dovrebbero portarli a deporre nelle mani del Presidente della Repubblica il mandato malamente carpito, questi governanti, fingendo di inchinarsi alla volontà del Paese, conserveranno il potere, e neanchè più sotto la finzione amministrativa, ma ormai con un aperto, dichiarato programma politico, ispirato all'azione di questi giorni.

Ecco perchè gli avvenimenti di Bologna, e anche quelli di Reggio Emilia e di Roma, suonano come campanello di allarme anche se il Ministro dell'interno non se ne è commosso di più di quanto si commuoverebbe dei minuti fatti di cronaca di cui traboccano i mattinali di Polizia che ogni giorno gli vengono presentati.

Eppure gli avvenimenti in esame coinvolgono una duplice responsabilità: quella del Governo che ha dato le direttive, che ne sorveglia l'applicazione, e che ne protegge gli esecutori; e quella appunto degli esecutori, i quali, consapevoli delle illegalità cui sono costretti, se ne turbano, e nel turbamento vanno anche al di là degli ordini ricevuti. Per me non vi è dubbio che a Bologna, per esempio, proprio questo è avvenuto.

Ma i governanti se ne compiacciono perchè così confidano che la loro responsabilità politica venga messa in ombra da quella amministrativa dei loro subordinati. Illusione, poichè l'origine di ogni cosa è nettamente in-

dividuata. Se il Prefetto di Bologna ha disposto che per un'intera settimana siano proibiti tutti i comizi nella sua provincia; se da ieri tutte le strade che si irradiano da Bologna sono percorse da pattuglie di polizia che rozzamente fermano e perquisiscono i viandanti, i braccianti agricoli, i contadini, gli operai, i bottegai, i mercanti e ne pretendono i documenti d'identità, intralciando il transito e creando nuovo turbamento nella zona, chi non comprende che ciò avviene per ordine del Viminale? Il Prefetto e il Questore di Bologna erano contenti perchè la situazione stava tornando a normalità. Oh! non nel letto di ospedale dove l'onorevole Bottonelli andava aggravandosi! Ma, trascurando questa inezia, il Prefetto aveva motivo di contento. Ma non lei, onorevole Ministro, alla cui politica serve che il turbamento permanga e si approfondisca. Ebbene, è nella prospettiva che il suo piano si realizzi, e nell'eventualità che il contrasto nel Paese si esacerbi, che io mi permetto di invitare l'onorevole Spataro a ponderare maggiormente sulla sua opera. Se fino ad oggi, imbaldanzito dal potere conquistato, ha creduto di poter varcare i limiti del lecito, ebbene, è tempo ch'egli si ricreda. Perchè in Italia non esiste soltanto il Governo, ma anche il Parlamento; e non soltanto il Parlamento, ma anche il popolo. E questo, in definitiva, farà prevalere la propria volontà che nessun Governo, per forte e violento che fosse ha saputo piegare a lungo. Nella modestia della mia rappresentanza le dico dunque, onorevole Ministro: non offenda oltre le libertà democratiche dei cittadini; non approfondisca il malcontento che nel breve corso di un mese lei e il suo Governo sono riusciti a suscitare tanto largamente! Per affrontare serenamente le difficili congiunture che nuovamente si prospettano su campo mondiale, sia almeno la nostra Repubblica retta dalle sue leggi, nell'osservanza del giuoco democratico, nell'unità del popolo! Se ciò mancherà, non sarà nostra la colpa. (*Vivi applausi dalla sinistra*).

Presidenza del Vice Presidente BOSCO

P R E S I D E N T E . L'onorevole Ministro dell'interno ha facoltà di rispondere all'interpellanza ed alle interrogazioni.

S P A T A R O , *Ministro dell'interno*. Signor Presidente, onorevoli senatori, il comizio di Bologna, cui si riferiscono l'interpellanza del senatore Terracini e le interrogazioni del senatore Busoni e del senatore Donati, venne sciolto non in base a particolari disposizioni date dal Governo a prefetti e a questori (e con ciò rispondo subito alla prima parte dell'interrogazione del senatore Busoni e a quanto ha accennato anche il senatore Terracini), bensì in base alla legge, e precisamente in base all'articolo 20 del Testo Unico di Pubblica Sicurezza, di cui ha parlato il senatore Terracini. Il Governo per parte sua, come i Governi precedenti, intende assicurare a tutti i cittadini il pieno esercizio delle libertà di riunione e di propaganda volute dalla Costituzione. (*Commenti dalla sinistra*).

Ciò premesso, vi preciso i dettagli circa il comizio di Bologna. Benchè nel pomeriggio del 21 maggio dovesse aver luogo la tradizionale processione che da secoli vi adduce dal Colle della Guardia l'immagine della Madonna di S. Luca, per quello stesso pomeriggio la federazione comunista indisse nella Piazza Malpighi un comizio, nel quale avrebbe parlato l'onorevole Pajetta sulla situazione politica. Nonostante tale coincidenza tra le due manifestazioni nel centro della città, l'autorità di polizia, che ricevè il preavviso del comizio, non aveva motivo di ritenere che questo non si sarebbe svolto col rispetto della legge e dell'ordine pubblico, e pertan-

to non lo vietò. Numerosi altri comizi vennero dalla federazione comunista indetti in tutta la provincia di Bologna per lo stesso giorno 21 e per il 22 maggio. Successivamente al 21 maggio i comunisti hanno tenuto altri 15 comizi; nello spazio di una settimana, prima e dopo il 21, ne hanno tenuto un centinaio...

D E L U C A L U C A . Tremila, anche! Cinquemila! Che vuol dire? (*Vivaci commenti. Richiami del Presidente*).

S P A T A R O , *Ministro dell'interno*. Questo per rilevare che vi è stata ampia libertà di tenere i comizi.

Al senatore Terracini voglio assicurare che domani, festività dell'Ascensione, i comizi saranno tenuti...

F O R T U N A T I . Non è vero!

S P A T A R O , *Ministro dell'interno*. Poichè domani è la festività dell'Ascensione, sono indette anche tradizionali manifestazioni di carattere religioso in provincia di Bologna come in altre provincie d'Italia ed allora i comizi saranno tenuti in ore diverse in modo da evitare qualsiasi coincidenza fra le due manifestazioni. Mi pare che questa sia una linea di condotta che non può non essere approvata.

F O R T U N A T I . Stamane il Prefetto ha comunicato che tutti i comizi, per tutta la settimana, erano sospesi.

S P A T A R O , *Ministro dell'interno*. Posso dirle che all'onorevole Pertini, il quale mi ha interrogato su questo, io ho potuto dare alla Camera già stamane la comunicazione che il Prefetto, salvo spostamenti di orario, aveva permesso i comizi in tutta la provincia, oltre ai cento comizi già tenuti e che il senatore De Luca vorrebbe fossero cinquemila.

Per il comizio dell'onorevole Pajetta affluirono a Bologna numerosi iscritti e simpatizzanti del Partito comunista, da altre località della provincia e dalle altre provincie limitrofe. Si calcola che al momento del comizio fossero presenti circa 4.000 persone. Secondo il senatore Terracini erano anche di più.

T E R R A C I N I . Se si fosse mobilitata la provincia, sarebbero state centomila.

S P A T A R O , *Ministro dell'interno*. Ed anche di più, se aveste mobilitato tutta l'Emilia.

Il pubblico si manifestò fin dal principio irrequieto, tanto da mostrare insofferenza perfino per il fatto che, quando le campane della città si misero a suonare perchè entrava in città la Madonna di S. Luca, secondo la consuetudine furono suonate anche le campane della Basilica di S. Francesco, vicina alla Piazza Malpighi, scelta dal Partito comunista per il comizio.

L'onorevole Pajetta, con gravi affermazioni, sostenne che la conferenza di Parigi era stata deliberatamente sabotata dai circoli politici e militari degli Stati Uniti e di altre nazioni, fra le quali, secondo l'onorevole Pajetta, andrebbe annoverato anche il nostro Paese; circoli che sarebbero vincolati a forze capitalistiche le quali, a loro volta, sarebbero interessate al proseguimento della guerra fredda ed alla corsa agli armamenti. Dichiarò che i Ministri riuniti in Turchia, fra i quali vi era il Ministro degli esteri di Italia, onorevole Segni, hanno conclamato che la N.A.T.O. poteva fare proposte di disarmo ad una sola condizione: che non potessero essere accettate dall'altra parte; attaccò il Presidente degli Stati Uniti perchè non si era indotto a fare quello che sarebbe stato dovere del rappresentante di ogni nazione e, mentre l'uditorio esprimeva concitati consensi, l'onorevole Pajetta proclamò che i prossimi mesi avrebbero dovuto essere mesi di lotta perchè la nostra politica estera è guidata da uomini che sono legati ai gruppi che negli altri Paesi vengono considerati come superati dalla storia. Accusò il Governo italiano di essere stato complice nell'attività provocatoria cui andava attribuito il fallimento dell'incontro di Parigi.

V A L E N Z I . È la pura verità.

S P A T A R O , *Ministro dell'interno*. A questo punto lo stato d'animo della folla era divenuto — così venne considerato dalle autorità di Pubblica Sicurezza — pericoloso per l'ordine pubblico. (*Interruzioni dalla sinistra*). L'oratore, d'altra parte, dopo aver offeso lo onore e il prestigio del Capo di uno Stato estero, stava violentemente attaccando il Governo italiano per la politica estera che esso svolge con il consenso avuto dal Parlamento. (*Interruzioni dalla sinistra*).

Dopo tutto ciò il funzionario dirigente il servizio d'ordine comunicò all'onorevole Pajetta di non proseguire, in applicazione appunto dell'articolo 20, sia per la doverosa preventiva tutela dell'ordine pubblico e della sicurezza dei cittadini, sia per le gravi lesioni che venivano inferte al prestigio... (*Interruzioni dalla sinistra*).

L'onorevole Pajetta continuò a parlare...

V A L E N Z I . Ha fatto molto bene, faremo così tutti quanti!

S P A T A R O , *Ministro dell'interno*. ...La folla cominciò a tumultuare; il funzionario allora, cinta la sciarpa tricolore, ordinò lo sgombero della piazza, facendo precedere l'intimazione dai rituali tre squilli di tromba. Mentre numerosi gruppi di dimostranti contrastavano l'ingiunzione della forza pubblica, l'onorevole Pajetta tentò di arringare la folla salendo su una camionetta della polizia, come risulta dalla fotografia che ho qui, ed allora venne invitato a scendere. Intanto la polizia si adoperava perchè l'onorevole Pajetta nel trambusto restasse incolume, come fortunatamente è restato. (*Interruzioni dalla sinistra*).

Nel frattempo alcuni facinorosi cercarono di rovesciare un automezzo della Pubblica Sicurezza, ed allora lo sgombero della piazza dovette avvenire coattivamente. Accanita resistenza fu opposta da gruppi di dimostranti; ne seguirono vivaci scontri cui prese parte attiva l'onorevole Bottonelli, il quale guidò un gruppo...

T E R R A C I N I . È stato ferito subito.

S P A T A R O , *Ministro dell'interno*. ... contro la forza pubblica. Al funzionario che lo scongiurava di allontanarsi, obbedendo all'ordine di sgombero, rispose: « Sono vostro superiore, resto dove mi pare e piace »; poi si avvicinò al funzionario, dicendogli arrogantemente di abrogare l'ordine e afferrò per il bavero della giacca il funzionario stesso, che a stento potè liberarsi da questa specie di aggressione. (*Interruzioni dalla sinistra*).

Nel corso degli incidenti davvero dolorosi, come giustamente li qualifica l'interrogazione del senatore Donati, varie persone riportarono lesioni. L'onorevole Bottonelli si presentò in serata al Policlinico, dove fu giudicato guaribile in sei giorni, poi venne visitato accuratamente dal medico provinciale assistito da un clinico medico e gli fu riscontrato un ematoma che si sarebbe risolto nelle 24 ore.

Io, in questi giorni, ho voluto tenermi al corrente delle condizioni di salute dell'onorevole Bottonelli; il senatore Terracini ha detto che nel pomeriggio di oggi il deputato comunista avrebbe avuto un collasso, ma le notizie sino a questa mattina erano diverse: dell'ematoma l'onorevole Bottonelli era guarito, però il Direttore primario dell'Istituto di patologia medica lo aveva trovato in questo momento in condizioni di debole salute e bisognoso di qualche giorno di riposo, ma senza alcun nesso con gli incidenti di Bologna. (*Proteste e commenti dalla sinistra*). Onorevoli senatori, l'onorevole Bottonelli fa parte dell'altro ramo del Parlamento, e noi deputati lo conosciamo bene: non mi pare gagliardo di salute, per quanto sia vivacissimo nella lotta politica. (*Commenti dalla sinistra*).

Negli incidenti di Bologna il commissario capo di Pubblica Sicurezza, dottor Luigi Pagliarulo, il commissario capo dottor Michele Di Marco, i commissari dottor Mario Bonino e dottor Nevola, il sottotenente del corpo delle guardie di Pubblica Sicurezza Scirè-Resichella; i brigadieri di Pubblica Sicurezza Luigi Lenzi e Francesco Stella; gli appuntati Camillo Serafini e Alberto Toneatti; le guar-

die Luigi Pecora, Carlo Miglionico, Amadeo Colantoni, Vito La Saracina, Mario De Vito, Giuseppe Rivoli e Vincenzo Amendola... (*Interruzioni del senatore Bosi e del senatore Luporini*).

P R E S I D E N T E . Senatore Luporini e onorevoli colleghi, lascino esporre i fatti dall'onorevole Ministro.

S P A T A R O , *Ministro dell'interno*. ... ben 16 persone, dunque, riportarono lesioni varie, dichiarate guaribili in un massimo di otto giorni. Nel pubblico vi furono poi circa 10 fra contusi e feriti, tutti guaribili entro 10 giorni. Dieci persone furono arrestate per oltraggio e resistenza a pubblico ufficiale e per minacce varie.

Subito dopo gli incidenti veniva proclamato lo sciopero dei dipendenti dell'azienda tramviaria municipalizzata. La repentina cessazione del servizio tramviario determinava vivaci commenti e disagi gravissimi nella cittadinanza: erano infatti circa le 8 di sera. (*Vivaci commenti dalla sinistra*). In questo clima, per evitare ulteriori turbamenti nell'ordine pubblico, l'autorità di Pubblica Sicurezza ritenne di vietare altri 13 comizi che erano stati preannunziati per quella stessa sera del 21 maggio.

Questa fu la ragione per cui fu vietato il comizio che il senatore Marabini avrebbe dovuto tenere, comizio cui si riferisce la sua interrogazione.

Passo ora a parlare del comizio di Borgo Panigale, a cui si riferiscono ancora l'interpellanza del senatore Terracini e l'interrogazione del senatore Busoni. Era stato preannunziato per il 22 maggio un comizio a Borgo Panigale; nel preavviso non figurava quale oratore l'onorevole Pajetta. (*Commenti e interruzioni dalla sinistra*). Questi però, dopo che il 21 era stato interrotto il comizio a Bologna, si propose di parlare il 22 a Borgo Panigale; il Questore fece presente all'onorevole Pajetta che non era stato preavvisato che egli sarebbe stato l'oratore ufficiale.

V A L E N Z I . Che significa questo?

G O M B I . Sia preciso su questo, onorevole Ministro: si è tenuti o non si è tenuti a preavvisare l'autorità di Pubblica Sicurezza sugli oratori che partecipano ad un comizio?

S P A T A R O , *Ministro dell'interno*. L'onorevole Pajetta rivolse ai presenti parole di saluto. Analogo fatto accadde a Crevalcore... (*Interruzioni del senatore Bosi. Commenti dalla sinistra*).

Vengo infine a parlare del comizio di Imola, cui si riferiscono le interrogazioni Busoni e Marabini.

Il 23 maggio, a Imola, prima che quel comizio cominciasse, il funzionario dirigente il servizio d'ordine, presente il sindaco di Imola, credette opportuno raccomandare allo onorevole Degli Esposti, oratore ufficiale, di tener presente nel suo discorso che gli animi erano ancora eccitati dalla manifestazione del giorno precedente a Bologna. Ma nel corso del comizio l'onorevole Degli Esposti usò invece un linguaggio particolarmente aspro ed eccitante... (*Proteste dalla sinistra. Interruzione del senatore Valenzi. Richiami del Presidente*). Disse che il nostro Ministro degli esteri, onorevole Segni, è « un incapace e un irresponsabile », attaccò il Presidente degli Stati Uniti, affermando fra l'altro che è accecato da pazzia guerrafondaia e smanioso di scatenare un nuovo conflitto mondiale; qualificò l'azione condotta il 21 a Bologna dalla polizia, come una selvaggia aggressione consumata con freddezza premeditata. (*Commenti dalla sinistra*).

Il pubblico, trascinato dalla veemenza del discorso, cominciò ad urlare scompostamente, mentre l'oratore proseguì affermando che a Bologna autorità e forze di polizia erano asservite a cricche americane clerico-fasciste. (*Vivaci interruzioni dalla sinistra*).

Il dirigente del servizio d'ordine invitò lo onorevole Degli Esposti ad attenersi al tema del comizio. Il tema era: « Difendere la distensione », ma il parlamentare, con frasi più violente, dichiarò che avrebbe continuato nello stesso tono. (*Interruzioni dalla sinistra*).

D E L U C A L U C A . Ma come si permette un commissario di parlare del tema di un comizio?

V A L E N Z I . Queste dichiarazioni sono molto gravi ed avranno delle serie conseguenze.

S P A T A R O , *Ministro dell'interno*. Il funzionario ritenne allora di ordinare nelle forme di legge lo scioglimento della riunione e il pubblico si allontanò prontamente dalla piazza. Nessun provvedimento è quindi da adottare a carico delle autorità di Pubblica Sicurezza che a Bologna agirono nei limiti imposti dalla legge. (*Interruzioni dalla sinistra*).

Onorevoli senatori, come ho avuto l'onore di dire cominciando a parlare, desidero concludere assicurando il Senato che il Governo, come è suo dovere, intende garantire le libertà di riunione e di parola volute dalla Costituzione... (*Vivaci interruzioni dalla sinistra*).

M I L I L L O . C'è la libertà di scegliersi il tema o bisogna farselo assegnare?

S P A T A R O , *Ministro dell'interno*. ... garantendo anche il diritto di tutti i cittadini e degli organi pubblici. La libertà è un bene al quale tutti i cittadini hanno eguale diritto, ma da tutti i cittadini è dovuto eguale rispetto alle leggi. (*Interruzioni dalla sinistra*). Non è dunque consentibile che la libertà di alcuni possa, al di sopra delle leggi, limitare la libertà di altri od offendere le norme stabilite a tutela della civile convivenza.

Il Governo, confermando le direttive sempre date dai precedenti Governi, ha ricordato alle autorità dipendenti che la libertà di parola deve essere assicurata a tutti i partiti e che nessun comizio deve essere disturbato dagli avversari del partito che ha indetto il comizio stesso.

Bisogna riconoscere, onorevoli senatori, che è stata una conquista democratica del nostro Paese la piena libertà in cui si sono svolte le manifestazioni elettorali e politiche negli anni precedenti. Non dobbiamo tornare indietro. Vedere nelle piazze delle città e dei paesi della nostra Repubblica la attenzione ed il rispetto con cui venivano seguiti gli oratori anche dagli avversari era motivo di soddisfazione in chi crede nella democrazia e nella serena opera di persuasione e di propaganda. Prima condizione per far progredire la giovane democrazia italiana è assicurare la libertà di parola, nel rispetto della legge, nell'interesse di tutti i cittadini. (*Vivi applausi dal centro. Clamori dalla sinistra. Scambio di invettive*).

P R E S I D E N T E . Il senatore Busoni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

B U S O N I . Signor Presidente, abbiamo ascoltato la risposta all'interpellanza e alle interrogazioni da parte dell'onorevole Ministro dell'interno ed abbiamo dovuto constatare che si tratta di una risposta, per la parte sostanziale che riguarda i fatti di Bologna, data nel modo più tradizionale, cioè in modo burocratico, formalistico, che in sostanza consiste nel riportare qui la versione dei fatti accaduti, col leggere il rapporto che è stato redatto dai responsabili come autodifesa. Questo dimostra che anche questo Governo ha la tendenza a minimizzare le cose, con l'illusione di sminuirne anche il significato e forse anche per evitare di fare delle dichiarazioni impegnative e possibilmente di sfuggire al giudizio: cosa che non possiamo assolutamente consentire.

Nonostante l'affermazione dell'onorevole Terracini di avere egli stesso preso visione di una circolare ministeriale di carattere generale, il Ministro, rispondendo alla prima parte dell'interrogazione da me presentata con altri colleghi socialisti, ha negato che una circolare del genere sia stata diramata e che i fatti di Bologna siano potuti avvenire in base a una tale disposizione. Tuttavia noi dobbiamo rilevare che i fatti di Bologna si inseriscono in un insieme di episodi relativi all'atteggiamento dei prefetti e delle forze di polizia che stanno ad indicare come questo Governo abbia ema-

nato tutto un complesso di disposizioni intimidatorie e coercitive. Se così non fosse, noi dovremmo supporre allora che le autorità periferiche giudichino questo Governo, che si è gabellato, almeno di fronte al Senato, come un Governo di provvisoria amministrazione, ancora più clerico-fascista e reazionario di quanto non lo giudichiamo noi e con ignobile atavico servilismo si affrettino ad adeguarvisi, prevenendone i desideri. Se le cose stessero in questo modo, il Governo avrebbe avuto ed avrebbe il dovere di richiamare e punire quelle autorità ed in ogni caso avrebbe dovuto venire a deplorarle qui. Perciò noi dobbiamo inchiodare il Governo alle sue responsabilità di fronte al Parlamento e al Paese: responsabilità che danno conferma ai nostri già esistenti e legittimi sospetti e che ci convincono ad accentuare ancora, se è possibile, la nostra decisa opposizione a questo Governo.

Da tempo non avvenivano in Italia fatti come quelli accaduti a Bologna. Parlarcene quindi oggi nei termini con cui ce ne ha parlato il Ministro dell'interno nel rispondere alle nostre interrogazioni, significa che quei fatti si vogliono ritenere fatti normali o di importanza molto relativa, oppure che non si ha la sensibilità di riconoscerli per quello che possono significare, oppure che, come noi forse a maggior ragione riteniamo, si voglia tentare di coprire con una vernice di superficialità, di indifferenza apparente, una nuova situazione che invece si sta tentando di creare. E nulla di questo possiamo consentire. Nel propendere, a ragion veduta, proprio per l'ultima ipotesi che ho formulato, non possiamo che riallacciare l'episodio di Bologna ad altri precedenti e ad altri immediatamente successivi, alcuni dei quali sono stati citati dal senatore Terracini, per legarli tutti al tono, alla forma, alla sostanza della risposta governativa.

Dopo l'insediamento del Governo Tambroni, infatti, si sono avuti una serie di interventi, che a buona ragione consideriamo illegittimi, dei prefetti e dei questori, diretti tutti allo scopo di intimidire partiti e cittadini, di minacciare e coartare le libertà sancite dalla Costituzione e dalle leggi, di creare un'atmosfera di preoccupazione e di timore, affinchè le critiche dell'opposizione a questo Governo, vivissime anche in ambienti popolari cattolici, fossero contenute e non potessero esprimersi con libere manifestazioni e fosse invece concessa protezione e lasciato libero sfogo all'esaltazione del fascismo: il che è confermato anche dalle ultime parole della risposta dell'onorevole Ministro, con le quali egli afferma che intende garantire la libertà di riunione e di parola a tutti e che nessun comizio deve essere disturbato da avversari politici.

Ma l'onorevole Ministro dell'interno sa, o per lo meno dovrebbe sapere meglio di me, che la Costituzione espressamente vieta le manifestazioni di esaltazione del fascismo, che non possono essere tollerate dai cittadini italiani, anche per il sentimento che di esse ha la quasi totalità degli italiani. Esaltazione che oggi viene compiuta dai soli alleati e sostenitori che, insieme ad una parte dei democristiani, ha trovato questo Governo.

Per riferirmi alla prima parte della mia interrogazione ed alla smentita dell'onorevole Ministro di avere inviato una circolare che possa aver dato luogo a manifestazioni di questo genere, devo ricordare, oltre a quanto è avvenuto il 3 aprile in Campo dei Fiori a Roma e il 30 aprile a Reggio Emilia, che il 29 aprile a Milano e a Sesto San Giovanni la polizia ha disperso un corteo di giovani che recavano cartelli chiedenti un governo antifascista; il 2 maggio ad Ascoli Piceno è stato vietato un manifesto in cui si commemoravano due patrioti fucilati dai « repubblichini », mentre si tollerava un manifesto contenente un'esaltazione di Mussolini; il 5 maggio a Pisa il Prefetto ha proibito che venisse affissa la dichiarazione di abiura dalla sua fede politica del non ancora Presidente del Consiglio onorevole Tambroni; il 6 a Pesaro il Prefetto convocava i rappresentanti dei partiti per ammonirli a non tenere un atteggiamento ostile al Governo ed invitarli a non permettere che fossero disturbate le manifestazioni del M.S.I. minacciando in caso contrario di vietare ogni altra manifestazione in tutto il territorio della Provincia; il 7 a Foggia, nell'imminenza

della visita degli onorevoli Tambroni e De Meo, la polizia ha perquisito tutte le tipografie, sequestrando manifesti e volantini contenenti apprezzamenti politici sui due uomini di governo, ed anche quelli che dicevano semplicemente: « Evviva Pastore, Fanfani, Bo e Sullo »; a Firenze è stato proibito un comizio in piazza Davanzati; a Sassari è stato vietato un manifesto intitolato: « Ritorna il braccio secolare ». Lo onorevole Terracini ha citato inoltre i sequestri operati dai Prefetti di Asti, Genova, Udine.

Ma queste manifestazioni vessatorie, intimidatorie, lesive del diritto di libertà dei cittadini, sono state ancora intensificate dopo l'abbattimento da parte dell'Unione Sovietica dell'areo-spia statunitense, la proclamazione da parte degli americani del diritto allo spionaggio e la rottura della Conferenza al vertice. E si è arrivati ad impedire a Bologna che un rappresentante del popolo in Parlamento ripetesse nella pubblica piazza ciò che aveva detto nella Commissione parlamentare a Montecitorio. E, con una incoscienza — me lo permetta, onorevole Ministro dell'interno — addirittura sbalorditiva, si lanciavano senza preavviso, e soprattutto senza motivo, le forze di polizia a caricare, disperdere, bastonare e colpire con catenelle e cinturoni, migliaia e migliaia di cittadini pacificamente riuniti ad ascoltare l'oratore.

Poi si è continuato cercando di ostacolare un comizio ad Imola, impedendone un altro a Castel Guelfo; altrove si sono diffidati gli oratori a non parlare dell'aereo-spia americano e delle vicende connesse, come se la libertà di manifestare liberamente le proprie idee fosse una concessione a discrezione dell'Autorità di pubblica sicurezza, anzichè uno dei diritti basilari dei cittadini, e come se la polizia avesse la facoltà di stabilire ciò di cui si può o non si può parlare in pubblico. Queste pretese sembrano avallate dalle dichiarazioni fatte in questa sede dall'onorevole Ministro dell'interno: oh, so bene, onorevole Ministro, che con la giustificazione della tutela dell'ordine pubblico la polizia, purtroppo, può ancora arrogarsi il diritto di permettere o di vietare, secondo le indicazioni del Governo o con la protezione del Governo. Ma è proprio questo il punto principale: è proprio il modo con cui si usa e si abusa di tale possibilità che dà la misura del rispetto e dell'applicazione dei princìpi, delle forme, delle norme della civile convivenza democratica. Quando ci si comporta come la polizia si è comportata nel caso che discutiamo e negli altri che ho citato, siamo non soltanto fuori della democrazia, ma si compie, onorevole Ministro, una lesione dei diritti dei cittadini, e l'intervento illegale e violento diviene una vera azione di provocazione che non si sa mai dove possa condurre, ma della quale, come pure delle eventuali conseguenze, sia chiaro che il solo responsabile è il Governo. Non si debbono, non si possono adoperare le forze di polizia senza ragione, a scopo provocatorio, come se esse fossero costituite solo in antagonismo ai cittadini ed organizzate soltanto per imporre ad essi qualcosa, per lanciarle contro di loro. Quando si agisce in questo modo, si arriva al sadismo dei poliziotti, i quali, in tale maniera educati ed aizzati, si sfogano poi particolarmente proprio contro coloro verso i quali dovrebbero invece avere il più grande rispetto e la massima deferenza, contro i rappresentanti del popolo al Parlamento, come è avvenuto a Bologna contro l'onorevole Bottonelli, al quale a nome di tutti i colleghi socialisti rinnovo da questa tribuna il nostro augurio e la nostra solidarietà (*applausi dalla sinistra*); come era avvenuto pochi giorni prima (lo ha ricordato il collega Terracini), a Reggio Emilia contro l'onorevole Montanari; come era avvenuto in altre occasioni, quasi sempre in concomitanza con la permanenza al Ministero dell'interno dell'attuale Presidente del Consiglio — oggi a quanto pare degnamente sostituito dall'onorevole Spataro — con gli episodi che tutti ricordiamo delle violenze contro l'onorevole Luzzatto, contro l'onorevole Carla Capponi, contro l'onorevole Venturini e contro altri parlamentari.

Onorevole Ministro, se a Bologna fortunatamente la risposta della popolazione unanime ha potuto essere contenuta in forme di-

gnitose e civili di protesta, in un altro caso di inopportuno intervento della polizia, e sia pure per altri motivi ed altre circostanze, a Livorno, la risposta ammonitrice è stata più decisa ed abbastanza significativa. Ne sappia trarre il dovuto ammonimento questo Governo. Il fatto che si tratti di un Governo zoppo, che si regge su una gamba sola ed appoggiandosi alla stampella fascista, lo qualifica come non vorrebbe e perciò lo squalifica, perchè sono gli atti che contano e non le parole. E gli atti dimostrano che questo Governo non ha da far denunziare alla polizia parlamentari o non parlamentari per vilipendio: è un Governo contro il quale non c'è vilipendio che possa valere, perchè si è vilipeso e si vilipende da sè ogni giorno di più anche per i fatti contro i quali protestiamo. (*Applausi dalla sinistra. Vivaci proteste dal centro*).

P R E S I D E N T E . Senatore Busoni, non posso ammettere che nell'Aula del Senato si faccia apologia di reato.

Il senatore Marabini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

M A R A B I N I . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, dei fatti di Bologna ha già parlato il collega onorevole Terracini, con quell'autorità a noi tutta nota, e quindi a me, modesto parlamentare, rimarrebbe ben poco da dire se io non fossi uno dei parlamentari colpiti dall'arbitrio dell'autorità di polizia, se non avessi un preciso dovere, che mi incombe quale senatore del collegio di Imola, dove è stato consumato il secondo arbitrio poliziesco.

Questo secondo arbitrio conferma come l'azione dell'autorità di polizia fosse premeditata ed organizzata.

Il giorno stesso in cui doveva aver luogo il comizio di Imola, 14 parlamentari emiliani, fra cui 4 senatori, avevano conferito con il Prefetto e con il Questore di Bologna. La conversazione, alla quale partecipai, ci aveva fatto credere che si sarebbe rientrati nella legalità costituzionale e nel rispetto del diritto di libertà di parola. Ma così non è stato. Il Prefetto non ha tenuto in alcuna considerazione la richiesta dei parlamentari, non ha accettato il ritorno alla normalità costituzionale e al rispetto delle prerogative parlamentari.

Infatti la sera stessa ad Imola è successo quanto è avvenuto a Bologna; si è cioè impedito all'onorevole Degli Esposti di continuare il suo discorso. Ad un certo punto il commissario di Imola ha interrotto il deputato perchè si era permesso di ricordare l'aggressione di Bologna e di parlare del Governo Tambroni. Onorevole Ministro, forse è lo stesso commissario che ha commesso questo arbitrio che le ha inviato la nota che ella ha letto. Io non ero presente, mi permetto però di dare una versione ben differente dei fatti, versione che ho rilevata dal giornale « Il Resto del Carlino » di Bologna, che è ben lontano dall'essere un giornale del mio partito. Esso scrive che « ad un certo punto l'onorevole Degli Esposti, ricordando quanto era avvenuto sabato scorso a Bologna nel corso del comizio dell'onorevole Pajetta, ha affermato che in tale occasione era stata impedita la libertà di parola ad un rappresentante del popolo. A questo punto, il commissario di pubblica sicurezza che si era posto al fianco dell'oratore fin dall'inizio del comizio, ha invitato il deputato comunista a cambiare argomento ». Ciò vuole dire che il commissario si era messo addirittura alla presidenza del comizio. (*Commenti dalla sinistra*). « L'onorevole Degli Esposti — dice sempre il giornale — replicava affermando che quanto stava dicendo non metteva in pericolo l'ordine pubblico. Comunque il commissario ordinò l'immediato scioglimento del comizio ».

Che tale provocazione non sia stata accolta dalla folla, non di mille ma di oltre duemila persone, che feriti gravi non si siano lamentati, che arresti e denunzie non siano stati fatti, si duole « l'Avvenire d'Italia », il giornale clericale di Bologna, quando scrive con un certo cinismo che all'ingiunzione del commissario gli ascoltatori se la davano a gambe cercando rifugio in ogni dove. Che voleva dire con questo linguaggio? Non erano state sufficienti le manganellate? Si attendeva forse il fattaccio, per dare poi la responsabilità dell'accaduto ai dirigenti comunisti con relativi arresti e denunce? Il popolo imolese, onorevo-

le Ministro, non è mai stato vile; è un popolo cosciente ed educato alla scuola della vera democrazia e della vera libertà. Imola è stata la prima città in Italia che si è data un'amministrazione veramente democratica — parlo di 70 anni fa (*applausi dalla sinistra*) — tradizione che è stata interrotta dal fascismo. Imola è stata la città che ha eletto il primo socialista al Parlamento, Andrea Costa (*applausi dalla sinistra*) e questa gloriosa tradizione intende mantenere e rafforzare. All'arbitrio e alle aggressioni poliziesche, Imola oppone il rafforzamento della sua azione democratica in difesa della libertà e della democrazia, secondo i principi della nostra Costituzione repubblicana.

Ma sarebbe un errore credere, e qui è il punto centrale del mio intervento, che le forze di polizia siano le sole rsponsabili di quanto è accaduto. Responsabile è soprattutto lei, onorevole Ministro; è l'onorevole Tambroni, è il Governo perchè, come è confermato anche da dichiarazioni di funzionari, è da Roma che sono state impartite le disposizioni alle Prefetture e alle Questure.

Il senatore Fortunati sa come era preoccupato il Prefetto quella sera che sono accaduti i fatti di Bologna. Sembrava che non sapesse niente di quel che era accaduto, di quel che aveva fatto la polizia, ma non so se questo rispondesse alla realtà. A proibire agli oratori di parlare sono state le vostre disposizioni, che del resto non sono disposizioni solo per Bologna o per Imola, ma valgono per tutta l'Italia. La polizia infatti ha agito ovunque nella stessa maniera: i commissari di pubblica sicurezza, assieme ad altri funzionari, si sono posti al fianco dei parlamentari, non solo ad Imola ma anche a Bologna, Messina, eccetera. Questo fatto è stato spiegato in un curioso modo dal Prefetto e dal Questore; si è detto, per esempio, che nel caso dell'onorevole Pajetta gli avevano messo al fianco dei funzionari di pubblica sicurezza per proteggerlo.

L'onorevole Pajetta non aveva proprio bisogno di esser protetto nel modo come è stato protetto a Bologna, perchè per lui il solo pericolo è stato quello dei suoi protettori, che hanno fatto quello che hanno fatto.

Il Prefetto, il Tenente colonnello dei carabineri, il Questore, hanno dichiarato una cosa molto differente da quello che lei ha detto, onorevole Ministro, vale a dire che l'onorevole Bottonelli è stato bastonato perchè non riconosciuto. Chi non conosce l'onorevole Bottonelli, a Bologna? Sarebbe come se nel suo partito non conoscessero lei. L'onorevole Bottonelli era sul palco degli oratori, era bene in vista, ma non è la prima volta che si cerca di percuotere i parlamentari; del resto l'episodio dell'onorevole Montanari insegna.

La sera in cui dovevo tenere il mio comizio a Castel Guelfo, nè i carabinieri nè io nè la popolazione sapevamo niente dei fatti di Bologna. I carabinieri erano anzi preoccupati proprio per la proibizione del comizio, così come era preoccupato il maresciallo di Imola, quando gli chiesi il motivo del divieto. Infatti non se ne conoscevano le ragioni. È vero che i comizi non dovrebbero essere vietati, ma comunque, quando viene notificato il divieto, si dovrebbe almeno scrivere su un pezzo di carta la motivazione del divieto stesso. Questa volta neppure tale formalità fu rispettata: i carabinieri si stringevano nelle spalle. E poi si mette avanti il solito motivo dell'ordine pubblico.

Ma chi minaccia l'ordine pubblico? La sera precedente ai fatti di Bologna, io avevo parlato in un comizio nella provincia di Bologna, per un'ora e un quarto. Non è successo niente, per la semplice ragione che non è intervenuta la pubblica sicurezza, perchè se la pubblica sicurezza fosse intervenuta sarebbe accaduto anche in quella circostanza a me quello che sarebbe accaduto successivamente all'onorevole Pajetta e all'onorevole Degli Esposti. Nessun turbamento era possibile, dunque, a Castel Guelfo e tutto era stato concordato con la pubblica sicurezza e con l'Arma dei carabinieri, al punto che, quella sera, poichè a Castel Guelfo doveva aver luogo una funzione religiosa, per evitare turbamenti di quella funzione (noi non abbiamo mai turbato cerimonie religiose e comizi di altri partiti)...

Voce dal centro. Non è mai successo, infatti! (*Proteste dalla sinistra*).

M A R A B I N I . Onorevole collega, io la sfido a portare un esempio solo in cui noi abbiamo disturbato un comizio tenuto da altri partiti. Dunque, per non turbare quella funzione religiosa, avevamo concordato di tenere il comizio alle 21,30 anzichè alle 20,30. Nonostante questo, il divieto fu applicato lo stesso. Abito ad Imola non lontano dalla caserma dei carabinieri, sono ben conosciuto da loro, eppure non ho ricevuto nessuna comunicazione che mi preavvisasse del divieto e che mi invitasse a non andare a Castel Guelfo. Forse anche nel mio caso si cercava di provocare gli stessi fatti accaduti a Bologna e a Imola.

È chiaro che il Governo voleva proibire i nostri comizi perchè la verità brucia e perchè teme che siano smascherate tutte le menzogne che, in relazione alla Conferenza al vertice, sono state dette contro di noi anche dalla televisione e dalla radio, senza che voi abbiate mai provveduto a richiamare chi si rendeva colpevole di mendacio. Sono queste menzogne che turbano l'ordine pubblico e la coscienza dei cittadini. Non siamo quindi noi che turbiamo l'opinione pubblica, quando cerchiamo di ristabilire la verità.

Domandavo dunque: chi turba l'ordine pubblico? Fra le migliaia di ascoltatori presenti al comizio di Bologna, come anche fra quelle presenti al comizio di Imola, non si è levata nessuna voce discordante per protestare, non si è accesa nessuna discussione, non si sono sentiti fischi, non si sono avuti altri indizi che potessero far prevedere un turbamento dell'ordine pubblico. E voi parlate sempre di ordine pubblico! Il disordine pubblico lo provocate voi! Provi, onorevole Ministro, a lasciar fare i comizi: ci penseremo noi a far rispettare l'ordine pubblico nei nostri comizi, perchè se noi diciamo alle folle di non raccogliere le provocazioni, le folle ci ascoltano e si comportano come si sono comportate ad Imola. Noi a Imola avevamo detto alla folla di non accettare la minima provocazione e di andarsene nel ridotto del teatro dove il comizio sarebbe continuato. E la folla ha ubbidito.

Per vietare i comizi del mio partito, si inventano le cose più spregiudicate. Per esempio un giorno — e non è questo il solo comizio che mi hanno proibito di tenere, anzi purtroppo ci sono abituato, ci ho fatto il callo, come si dice da noi — mi recai a Crevalcore dove dovevo tenere un comizio. Al mio arrivo mi dissero che il comizio non si poteva tenere perchè il palco era piazzato in un posto tale da disturbare il traffico e che non si poteva tenere in un altro posto. Ebbene, la domenica precedente, nel medesimo posto dove dovevo parlare io, aveva parlato un deputato della Democrazia Cristiana. Come vede, non era questione di viabilità, ma si intendeva soltanto vietare di parlare al senatore Marabini. Si capisce che questo dia fastidio, perchè quando parlo io o parliamo noi, la gente viene ad ascoltarci numerosa, mentre quando parla qualcuno di voi gli ascoltatori sono pochini, perchè la gente le menzogne non vuole più ascoltarle. (*Approvazioni dalla sinistra*).

Ma c'è di peggio. Le sue dichiarazioni, onorevole Ministro, sono state certamente fatte sulla scorta delle notizie che le sono state fornite dal Questore e dal Prefetto di Bologna. Lei forse crede maggiormente alle dichiarazioni di un semplice funzionario, piuttosto che alle dichiarazioni di un senatore o di un deputato? Ma in questo modo dà un colpo all'autorità del Senato e della Camera dei deputati. Il senatore o un deputato meritano il massimo rispetto.

Una volta arrivavo da Roma, alla stazione mi vennero a prendere con una macchina perchè stava succedendo qualcosa di grave nella frazione di Sasso Morelli. Arrivo, cerco di persuadere il commissario di smettere di fare bastonare la gente. Un povero vecchio aveva il viso insanguinato. Alle mie proteste al richiamo alla realtà il commissario di pubblica sicurezza mi apostrofò, chiedendomi che cosa c'entrassi io e se ritenessi di essere ancora nel 1944. Trattandosi di un commissario che aveva servito la repubblica di Salò, io di rimando ebbi a domandargli se lui riteneva di essere ancora sotto quella repubblica. Ebbene, che cosa è successo? Sono stato denunicato per oltraggio e resistenza alla forza pubblica.

Episodi come questi succedono numerosi. Io stesso ho avuto cinque richieste di autorizzazioni a procedere, ma l'Assemblea le ha

sempre respinte: ciò che costituisce una condanna di tali inammissibili sistemi.

Lo stesso fatto si è verificato per l'onorevole Bottonelli, che ha preso delle bastonate mentre richiamava le forze dell'ordine a non usare mezzi incivili. (*Cenni di diniego dell'onorevole Ministro dell'interno*).

Lei può anche non credere a quanto io vado dicendo, ma anche io, per parte mia, posso non credere alle sue dichiarazioni, o meglio alle dichiarazioni delle autorità di Bologna, alle quali ella ha creduto. L'onorevole Bottonelli aveva mille e una ragione di rimanere fra la folla aggredita.

È dovere di un parlamentare star lì e intervenire. Io mi sono sempre comportato così e continuerò a comportarmi così. E una volta recatomi in Questura, ho potuto rendermi conto che si bastonavano quelli che vi erano stati portati dentro. Per questo non si desidera la nostra presenza. Io ho terminato ma, per tutte le considerazioni esposte, non posso, onorevole Ministro, essere soddisfatto delle sue dichiarazioni. Bisogna rientrare nell'ordine, bisogna rientrare nella Costituzione, bisogna rispettare le prerogative parlamentari e non fare discriminazioni tra parlamentari comunisti e parlamentari democristiani, come avviene anche nelle cerimonie, nonostante che noi rappresentiamo, come io rappresento, decine e decine di migliaia di voti delle masse più coscienti del nostro Paese. Solo in questo modo sarà possibile andare avanti e fare un'Italia realmente basata sulla democrazia e sulla libertà. (*Vivi applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Il senatore Donati ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

D O N A T I . Signor Ministro prendo atto delle sue dichiarazioni che precisano come la realtà sia un po' diversa dalla patetica esposizione che ci ha fatto il senatore Terracini.

B O S I . Tu eri dalla parte del manganello.

D O N A T I . Caro Bosi, abbi pazienza e lascia esprimere anche agli altri il proprio pensiero, se hai un minimo di sopportazione democratica.

B O S I . Abbiamo sopportato troppo, perchè voi non rispettate i diritti dei cittadini.

Z E L I O L I L A N Z I N I . Li rispettiamo; anche noi siamo cittadini.

B O S I . Accettando queste cose, rientri nella parte degli oppressori.

P R E S I D E N T E . Senatore Bosi, la prego di stare tranquillo e di lasciare parlare il senatore Donati.

D O N A T I . Gli avvenimenti di Bologna sono dolorosi per un duplice aspetto, sia perchè da un certo punto di vista dispiace di vedere che la lotta politica è condotta con forme tali che costringono le autorità a constatare l'esistenza di reati, e quindi le obbligano ad interventi che sarebbe nel nostro desiderio di vedere assolutamente esclusi nel nostro Paese; sia perchè l'intervento della forza pubblica se, in alcuni casi, come quello di Imola, si svolge senza lasciare dolorose conseguenze, a Bologna invece ha provocato feriti e contusi sia tra le forze dell'ordine, che sono cittadini ai quali dovremmo tutti essere grati perchè il loro compito è quello della tutela e della difesa di tutti i cittadini... (*Applausi dal centro*).

B O S I . Voi invece li mandate a calpestare i diritti dei cittadini. Quindi i responsabili siete voi.

D O N A T I . ... sia tra i partecipanti alla manifestazione. Io penso che sarebbe dovere anche di noi parlamentari avere il senso di misura necessario perchè la lotta politica si svolga senza determinare i dolorosi inconveninti che noi qui stiamo lamentando. Mi auguro quindi che, mentre da un lato — e di questo sono grato al Ministro — le Autorità garantiscano il libero esercizio, nell'ambito delle leggi, dei diritti dei cittadini e dei diritti politici dei partiti, dall'altro partiti e cittadini abbiano quel senso di re-

sponsabilità che consenta veramente lo svolgimento della lotta politica in quei termini di democrazia, nel necessario riconoscimento dei limiti che le leggi impongono. Ma quando, come è avvenuto poco fa, l'onorevole Busoni si permette di esprimere — e in Parlamento può farlo — una sua personale convinzione che evidentemente è in contrasto con qualsiasi norma legale, nei confronti di un Governo legalmente investito delle sue funzioni...

G I A N Q U I N T O . Anche il sindaco di Bari era investito delle sue funzioni!

D O N A T I . Quando, dicevo, questo giudizio politico, che in Parlamento può essere legalmente, giustamente, liberamente pronunciato, si porti su di una piazza, noi andiamo già oltre il limite che la legge stessa riconosce.

M A R C H I S I O . Il giudizio politico deve esser libero anche al di fuori, altrimenti non c'è più libertà! È quello che si vuol da quei banchi... (*Rivolto ai settori dell'estrema destra*).

N E N C I O N I . (*Rivolto al senatore Marchisio*). Buffone! (*Alti clamori dalla sinistra. Tumulti. I senatori della sinistra scendono nell'emiciclo, trattenuti dai commessi d'Aula*).

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, riprendano il loro posto! Senatore Nencioni, la richiamo all'ordine! Lascino al Presidente di richiamare all'ordine...

N E N C I O N I . Non ce n'è bisogno!

P R E S I D E N T E . Ce n'è bisogno, senatore Nencioni, poichè non si devono usare queste parole per conservare l'ordine!

M A M M U C A R I . (*Rivolto al senatore Nencioni*). Buffone e vigliacco!

N E N C I O N I . Mi si rivolgono queste parole, signor Presidente!

P R E S I D E N T E . Lei le ha usate per primo. Senatore Donati, la prego di riprendere il suo discorso.

D O N A T I . Sperando di non sollevare più incidenti, vorrei concludere con un augurio: l'augurio, prima di tutto, a coloro che da una parte o dall'altra oggi devono medicarsi le ferite e giacciono in ospedale, di una pronta guarigione; e l'augurio che la vita democratica, turbata per eccessi da parte di coloro che sono e devono essere guida all'opinione pubblica, non sia ulteriormente turbata e si svolga in quella regolarità e con quel senso di misura che una vera democrazia impone a ciascuno di noi. (*Applausi dal centro e dalla destra*).

P R E S I D E N T E . Il senatore Terracini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

T E R R A C I N I . Onorevole Presidente, constato innanzitutto che l'onorevole Ministro degli interni, secondo una vecchia tradizione, non ha assunto la responsabilità dei fatti e cioè della politica che il Governo, del quale fa parte, sta conducendo. Scaricare le proprie responsabilità sui dipendenti è una abitudine che non ridonda ad onore di coloro che hanno nelle mani le redini del potere. Nello stesso tempo tuttavia l'onorevole Ministro degli interni non ha voluto riconoscere la colpa dei suoi dipendenti. Così lasciando le cose nel vago, egli presume di riuscire a conservare le condizioni necessarie per continuare ad agire come per il passato. Infatti la risposta dell'onorevole Ministro in definitiva significa: come prima. Al che io aggiungo: peggio di prima. Mi spiace di dover dire che le conseguenze di simile concezione non potranno essere addebitate a noi, ma a coloro che, avendola sostenuta, la perseguiranno al solo scopo di difendere le loro posizioni politiche.

Nel merito, prendendo atto della notizia dell'annullamento del divieto dei comizi nella provincia di Bologna per la giornata di domani. Ma poichè voglio intenderla come un riconoscimento del buon diritto democratico

e non come una benevola concessione del cielo in grazia alla festa religiosa che domani ricorre, non posso non rilevare che il prefetto di Bologna aveva comunicato ufficialmente che il divieto era per un'intera settimana. Ora la giornata dell'Ascensione, per quanto colma delle grazie divine, non occupa una settimana.

S P A T A R O , *Ministro dell'interno*. Anche per gli altri giorni successivi.

T E R R A C I N I . Sta bene, prendo atto anche di questo. E ne deduco che la nostra iniziativa è riuscita così a raggiungere qualche risultato. Ma tuttavia affermo che la consuetudine di affidare ai funzionari di polizia il compito di censori dei discorsi degli oratori di opposizione deve avere fine. Anzi, in analogia al disposto della Costituzione che vieta ogni censura preventiva sopra gli scritti, deferendone alla sola autorità giudiziaria il giudizio ed eventualmente la sanzione, affermo che d'ora innanzi l'articolo 20 del testo unico della legge di pubblica sicurezza deve adeguarsi in questo punto alla Costituzione. Pertanto, allorquando un funzionario di polizia ritiene di rilevare nel discorso di un oratore in un pubblico comizio degli elementi incriminabili, egli non avrà altra potestà che di farne denunzia al magistrato, senza applicare immediatamente quella vera e propria sanzione che è costituita dallo scioglimento del comizio. I commissari di pubblica sicurezza denunzino ed il magistrato deciderà. Il che mi suggerisce di chiedere all'onorevole Ministro se egli, nell'ipotesi che i magistrati chiamati a decidere sulle denunzie temerarie inoltrate a carico dell'onorevole Bottonelli e di altri cittadini bolognesi, pronunziassero una sentenza di assoluzione, si impegni a punire i funzionari denuncianti. Nell'ipotesi apparirebbe infatti chiaro che in realtà quei funzionari non hanno perseguito un reato sia pure indiziario, ma hanno premeditatamente provocato gl'incidenti. Non mi spingo fino a chiedere all'onorevole Ministro se, nell'ipotesi, egli si impegni di fronte al Senato a punire anche se stesso, per la solidale complicità che ha stretto con quei funzionari difendendone lo operato. Infatti, pure concedendo al Ministro un certo spirito di sacrificio, non credo ch'egli giungerebbe sino a sacrificare il suo seggio ministeriale.

Per concludere dirò che la discussione svolta quest'oggi avrà certamente raggiunto il risultato di far compredere al Governo che l'opposizione non è disposta nè a passare sotto silenzio nè a sopportare la politica di violenze che esso ha adottato e prosegue. Seguendo con attenzione gli avvenimenti, metodicamente leveremo la nostra voce contro le offese che si osassero ancora contro i diritti di libertà dei cittadini. Veda il Governo di non ingrandire troppo in questo campo le sue responsabilità! Potrebbe un giorno essere chiamato a risponderne in maniera per oggi ancora imprevedibile.

È vero che l'onorevole Segni, alla difesa delle cui capacità diplomatiche la polizia tanto si prodiga, di ritorno da Istanbul, dove per tre giorni rimase asseragliato in un palazzo circondato da folle tumultuanti, tra le quali gli allievi dell'Accademia militare e l'intero Foro di Istanbul drappeggiato nelle toga, ebbe il coraggio di dichiarare che la Turchia, quella di Menderes, era un bastione di democrazia. In tale convinzione non c'è da stupirsi che il Governo non muti strada. Ma allora, giorno verrà nel quale asseragliati nel diroccato palazzo della vostra sedicente democrazia, nulla vi salverà dalle folle insorgenti contro l'obbrobrio delle vostre opere. (*Vivi applausi dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . Lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni è esaurito.

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Si dia lettura della interpellanza pervenuta alla Presidenza.

R U S S O , *Segretario*:

Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e del lavoro e della previdenza sociale,

per conoscere quali provvedimenti immediati intendano adottare per impedire la rovina dell'agricoltura apulo-lucana, messa in evidenza dal convegno interregionale svoltosi a Bari il 19 maggio 1960 ed in cui è stata ribadita la gravità della situazione economica delle regioni pugliese e lucana, documentata dalle impressionanti posizioni debitorie dei produttori meridionali e dal fallimento di numerose aziende agricole con conseguente abbandono della terra.

L'interpellante, nel sottolineare che i raccolti sono gravemente compromessi a causa delle note vicende atmosferiche e che questa cattiva annata segue ad altre 4 o 5 annate ugualmente pessime, dichiara che le misure finora adottate si sono dimostrate insufficienti ed hanno soltanto posticipato, aggravandola, la situazione attuale, ormai insostenibile, e chiede la immediata sospensione del carico dei contributi unificati e la revisione dell'attuale sistema contributivo, lo alleggerimento degli altri carichi fiscali, specialmente degli enti locali, ed il rinvio del pagamento dei crediti agrari e degli altri debiti a carattere agricolo.

Chiede infine l'adozione di adeguate misure per la tutela dei prezzi dei prodotti agricoli e per la protezione dei prodotti tipici dell'agricoltura apulo-lucana: grano, vino, olio.

L'interpellante osserva che la manifestazione del 19 maggio scorso, pur svoltasi in un clima di compostezza e di responsabilità, proprie degli agricoltori, alieni da manifestazoni demagogiche e di piazza, ha dimostrato la totale partecipazione dei ceti agricoli pugliesi e lucani, giunti ormai al limite delle loro possibilità e della loro sopportazione e confida che l'allarme da essi lanciato potrà fermare la rovinosa discesa della già fiorente agricoltura meridionale (287).

GENCO

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

R U S S O , *Segretario*:

Al Ministro dell'interno, per sapere come si sono svolti i dolorosi episodi del 21 maggio 1960 a Bologna in occasione di un pubblico comizio indetto dal Partito comunista e quali sono state le cause che hanno determinato l'intervento della forza pubblica (807).

DONATI, ZANNINI, CONTI, BALDINI

Al Ministro della sanità, per conoscere con quali provvedimenti intenda tutelare la salute dei consumatori a seguito dell'impiego che si va sempre più diffondendo, nell'agricoltura, di disinfestanti e concimi chimici con alto potere tossico quali « parathion », « aspor », etc. etc.

Ed in particolare se non creda che sia inadeguato limitare la propria azione alla emanazione di « circolari » nelle quali si danno prescrizioni per tutelare la salute dei contadini nel momento della manipolazione di tali prodotti chimici, mentre urgono disposizioni di legge tese a vietare l'impiego e l'uso dei prodotti stessi, o alla instaurazione di controlli tali da garantire in modo certo la salute dei consumatori (808).

SANSONE

Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'industria e del commercio e dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se, accogliendo un'istanza sempre più viva tra i consumatori italiani e adeguandosi a quanto avviene nei Paesi più progrediti, e in particolare in quelli del Mercato comune europeo, non si ritenga di favorire l'aspirazione dell'Unione nazionale consumatori d'esser messa in grado di concedere, per i prodotti di maggior consumo, e specialmente per quelli alimentari, marchi di qualità che consentano al consumatore l'individuazione degli elementi e delle caratteristiche dei prodotti stessi.

Provvedimenti in questo senso sono anche sollecitati dalle « raccomandazioni » di recente votate ed approvate dall'O.E.C.E., con le quali si invitano, fra l'altro, i Governi membri « ad incoraggiare l'esame comparativo dei prodotti da parte delle organizzazioni dei consumatori, sia accordando aiuti finanziari, sia mettendo a loro disposizione, per le necessarie analisi, laboratori ufficiali » (1692).

DESANA

Al Ministro dell'interno, per sapere:

a) se sia informato della incredibile situazione determinatasi a Castilenti (Teramo) dove la Giunta municipale, dopo aver — come si esprime la deliberazione n. 102 del 14 dicembre 1959 — « scoperto da oltre due anni notevoli ammanchi di somme dalla Cassa comunale e da quella dell'E.C.A. ad opera dell'esattore tesoriere ragionier Luigi Savini », affidando all'assessore Narducci il mandato di contestare l'addebito al responsabile, ed aver accertato l'ammontare delle sottrazioni in lire 2.545.425 (importo più che considerevole per le finanze di quel piccolo e povero Comune), ha inopinatamente deciso (deliberazione n. 1 in data 2 gennaio 1960) di « dirimere la controversia senza far ricorso ad altre autorità », con una ... transazione, per la quale l'ammanco commesso dal tesoriere viene ... ridotto a lire 1.272.712 « senza che il Comune abbia a pretendere per l'avvenire di ritornare sull'argomento »;

b) se e in quali termini su tale inaudita deliberazione ... transattiva si sono pronunziati gli organi di tutela amministrativa e i motivi per cui il Prefetto di Teramo, sempre sollecito — come ogni Prefetto che si rispetti — ad intervenire con ogni rigore anche per minime pretestuose irregolarità contro le amministrazioni comunali di sinistra, sia rimasto fino ad oggi indifferente nei confronti di una Giunta che, oltre a recare grave danno al bilancio del Comune, trascurando di investire della questione il Magistrato penale, si è resa responsabile di un vero e proprio reato, quanto meno di omessa denunzia.

L'interrogante chiede infine di conoscere quali provvedimenti il Ministro intenda adottare perchè siano riportati ordine e correttezza nell'amministrazione del Comune in parola, e che per gli ammanchi riscontrati sia presentata formale denunzia alla Procura della Repubblica competente (1693).

MILILLO

Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se siano informati dello stato di preoccupazione suscitato in una parte della Valle Argentina (Imperia), e specialmente tra la popolazione di Badalucco, dall'inizio dei lavori per la costruzione dello sbarramento idrico della vallata in base a concessione originariamente assentita alla società S.I.V.A. e successivamente trasferita alla società I.L.S.A.

Si chiede che, per ridonare alle popolazioni la tranquillità che hanno perduto, venga data all'interrogante notizia dell'esatta portata dei decreti presidenziali 21 maggio 1951 e 20 ottobre 1955, che hanno modificato l'originaria concessione, e venga altresì comunicato quale sia lo stato attuale della progettazione della diga che non risulterebbe essere stata ancora sottoposta all'esame dei competenti organi tecnici del Ministero.

L'interrogante reputa che, al fine suddetto di rassicurare le popolazioni, sarebbe necessario disporre:

a) che il progetto della diga, appena pronto, possa essere preso in esame da tecnici di fiducia dell'Amministrazione comunale di Badalucco e del Consiglio di Valle Argentina, consentendo così ad essi di poter far pervenire le loro osservazioni, in via preventiva, agli organi tecnici del Ministero dei lavori pubblici, dando quindi alle popolazioni preoccupate le massime garanzie per la loro incolumità pur quando la diga sarà realizzata;

b) che siano studiate le misure idonee ad assicurare la piena tutela degli interessi

igienico-sanitari di Badalucco, con la predisposizione di un progetto per lo smaltimento dei liquami delle fognature di Badalucco, specie nei periodi di magra, e l'adozione delle misure idonee a consentire il finanziamento di tali lavori che non possono essere sostenuti dalle finanze comunali;

c) che sia garantita la piena tutela degli interessi agricoli della zona con la predisposizione di un progetto di irrigazione di tutte le terre del Comune che in atto fruiscono, in linea di fatto, di irrigazione, e l'adozione delle misure idonee a consentire il finanziamento di tali lavori che non può certo essere lasciato a carico dei proprietari dei terreni pregiudicati dai lavori della diga;

d) che ai fini dei lavori di cui alle lettere *b*) e *c*) la Società concessionaria sia chiamata a contribuire adeguatamente nella spesa;

e) che le occupazioni e le espropriazioni per i lavori vengano limitate a quanto è strettamente indispensabile e le relative indennità siano liquidate e corrisposte senza indugio, adottandosi per la loro liquidazione criteri di doverosa larghezza data la natura dei lavori e la povertà di quelle popolazioni montane;

f) che i lavori in atto vengano effettuati con i doverosi riguardi per le popolazioni interessate, evitando distruzioni e danni non necessari, ed astenendosi da atteggiamenti che possano contribuire ad esacerbare gli animi (1694).

ZACCARI

Ordine del giorno per la seduta di lunedì 30 maggio 1960

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica, lunedì 30 maggio, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

Discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1960 al 30 giugno 1961 (932).

La seduta è tolta (*ore 21,15*).

Dott ALBERTO ALBERTI
Direttore dell'Ufficio dei resoconti parlamentari

ALLEGATO AL RESOCONTO DELLA 248ª SEDUTA 25 MAGGIO 1960

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

INDICE

BARBARO (1510, 1581, 1618, 1641) . . . . *Pag.* 11893
passim 11896
BARDELLINI (1233) 11896
BUSONI (1578, 1663, 1664) 11897, 11898
CORNAGGIA MEDICI (1582) 11898
DESANA (1264) 11899
DONINI (1666) 11899
GELMINI (1642) 11901
GRANATA (1604) 11901
MAMMUCARI (1587, 1601) 11902
MAMMUCARI (MINIO) (1591) 11903
MARAZZITA (1603) 11903
MENGHI (1623) 11904
NENCIONI (1632) 11904
PAGNI (1636) 11906
PALERMO (1621) 11907
PASTORE (VALENZI) (1661) 11907
PIASENTI (1649) 11907
RUGGERI (1629) 11908
SACCHETTI (1606) 11908
SANTERO (1598, 1599) 11909, 11910
SCAPPINI (BITOSSI, RISTORI) (1617) 11911
TERRACINI (1607) 11912
TURCHI (1522) 11912
VERGANI (LOMBARDI) (1628) 11913
ZACCARI (1614) 11914
ANDREOTTI, *Ministro della difesa* . 11898, 11906, 11912
BISORI, *Sottosegretario di Stato per l'interno* . 11903, 11907, 11909
FERRARI AGGRADI, *Ministro delle partecipazioni statali* e ad interim *dei trasporti* . 11895 e *passim*
GIARDINA, *Ministro della sanità* 11913
GONELLA, *Ministro di grazia e giustizia* 11901
MANNIRONI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale* . . 11896, 11899, 11902
MEDICI, *Ministro della pubblica istruzione* . . 11900
RUSSO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri* 11908, 11911
TAMBRONI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio* 11901
TOGNI, *Ministro dei lavori pubblici* . . . . . 11897 e *passim*
TRABUCCHI, *Ministro delle finanze* . . . . . 11893 e *passim*
TUPINI, *Ministro del turismo e dello spettacolo* 11907, 11912

BARBARO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere i motivi per i quali sarebbe stata presa in considerazione la richiesta della Camera di commercio-industria di Gorizia, diretta ad ottenere che nel contingente di importazione di legname, in esenzione di dazio, venga compreso lo « sfogliato di faggio » ad esclusivo vantaggio della ditta O.C.I.L.-I.D. di quella città, e se sono state valutate le conseguenze negative per le altre aziende, e particolarmente per quelle operanti nel Mezzogiorno d'Italia, in concorrenza con la ditta citata, e faticosamente allestite sotto l'impulso della speciale legislazione sul Mezzogiorno; e ciò in considerazione del fatto che l'aspetto sociale del problema non giustificherebbe l'adozione di un tale provvedimento, che comprometterebbe la possibilità di lavoro di alcune centinaia di lavoratori del Mezzogiorno (1510).

RISPOSTA. — La voce 23 della Tabella allegata alla legge 11 dicembre 1957, n. 1226, recante modificazioni alla legge 1 dicembre 1948, n. 1438, istitutiva della zona franca di Gorizia, prevede l'esenzione daziaria per l'importazione in detta zona di « legname per costruzione e da lavoro » nei limiti del contingente annuo di mc. 25.000.

In relazione alla citata disposizione, la Ditta O.C.I.L.I.D. di Gorizia, ha chiesto di essere autorizzata ad importare dalla Jugoslavia, a valere sul detto contingente, « faggio derullato » (sfogliato) in rotoli, allo stato umido, di spessore inferiore ai 5-mm.

Detto prodotto viene ottenuto direttamente dal tronco per mezzo di speciali macchine denominate « derullatrici », con le quali il tronco stesso, anzichè essere segato in senso orizzontale o verticale, viene, con una sola operazione, trasformato in un foglio continuo di spessore predeterminato e di lunghezza proporzionata alla grossezza del tronco.

Lo sfogliato così ottenuto riveste un certo pregio tecnico e commerciale, e sono, pertanto, sorte perplessità in ordine alla possibilità di includerlo tra il « legno per costruzione e da lavoro » di cui alla voce 23 della citata Tabella, in quanto la voce 44.14 della vigente tariffa doganale considera « impiallacciature » i « fogli déroulés » (sfogliati) aventi l'indicato spessore.

Devesi, purtuttavia, osservare che nè la legge istitutiva della zona franca, nè la successiva legge di proroga fanno riferimento alcuno, ai fini della identificazione del tipo di legname da ammettere all'importazione agevolata, alla precitata voce di tariffa; il fine che la norma agevolativa palesemente si propone è, infatti, quello di consentire la introduzione in « zona franca » di legname greggio che, indipendentemente dal suo pregio tecnico, possa essere impiegato *in loco*, quale materia prima « per costruzioni » o per successive trasformazioni industriali (legname da lavoro).

Ora, non sembra che possa, fondatamente, disconoscersi che lo « sfogliato di faggio » ricavato, ripetesi, direttamente dal tronco, con procedimento tecnico non dissimile da quello della segagione, e che, prima di essere utilizzato industrialmente, deve essere sottoposto ad una serie di trattamenti piuttosto complessi (essiccazione, scelta ed eliminazione dei nodi, incollatura, pressatura, levigazione, squadratura, stampaggio e curvatura), costituisca « materia prima greggia » classificabile, come « legname per costruzione e da lavoro », sotto la voce 23 della citata Tabella.

Per i motivi suesposti, ed anche considerato che, in sede giudiziaria, ben difficilmente potrebbe sostenersi, stante la generica formulazione della predetta voce, la tesi della non ammissibilità dello « sfogliato » alla ricordata agevolazione fiscale, questo Ministero, in parziale accoglimento delle richieste avanzate dalle Società goriziane interessate, ha autorizzato, con nota n. 3556 del 28 marzo ultimo scorso, l'importazione di un quantitativo annuo di « derullato di faggio » in rotoli, allo stato umido, non superiore a mc. 2.000, a valere sul contingente agevolato di « legname per costruzione e da lavoro », previsto dalla voce 23 della Tabella allegata alla legge 11 dicembre 1957, n. 1226.

Il Ministro
TRABUCCHI

BARBARO. — *Ai Ministri dei trasporti e dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano assumere onde evitare che ai proprietari di autotreni venga negato l'esito positivo del collaudo degli automezzi per effetto del mancato funzionamento dei dispositivi avvisatori di sorpasso prescritti dal Ministero dei trasporti: dei quali, benchè in precedenza omologati nei vari tipi dall'Ispettorato generale della motorizzazione civile, fu da questo stesso riconosciuta la inadeguatezza per cui vennero anche sospese le contravvenzioni a tale titolo, nonchè per effetto della mancanza di una nuova autorizzazione dei tipi esistenti prevista dal nuovo Codice della strada.

L'interrogante chiede, inoltre, di conoscere che cosa gli onorevoli Ministri intendano fare per non permettere l'ingiusto danno che ai suindicati proprietari deriva dalle continue contravvenzioni alle quali vengono di nuovo sottoposti dopo l'entrata in vigore del nuovo Codice della strada per il mancato funzionamento dei dispositivi in parola, nonchè del pericolo di vedersi obbligati, per cause non dipendenti da loro, a ricomprare un nuovo dispositivo il cui costo si aggira intorno alle 50.000 lire.

In definitiva, l'interrogante desidera conoscere il pensiero degli onorevoli Ministri al riguardo del complesso problema e se essi ritengano, allo stato dei fatti, disporre la so-

spensione dell'obbligo della installazione di tali apparecchi (1581).

RISPOSTA. — In relazione a quanto è oggetto della interrogazione, mi pregio — innanzi tutto — citare le norme ora vigenti in materia derivate da quelle del precedente Codice della strada:

ai sensi del penultimo comma dell'articolo 61 del testo unico 8 dicembre 1933, numero 1740, abrogato dal nuovo Codice, l'obbligo dei dispositivi atti ad agevolare la percezione delle segnalazioni dei veicoli che intendono sorpassare incombeva per tutti gli autoveicoli (di portata superiore a 35 q.li) trainanti rimorchio, ossia per la quasi totalità degli autotreni. In base a tale norma, furono approvati dal Ministero dei trasporti circa una decina di tipi di apparecchi, dopo aver sottoposto i prototipi a severe prove elettroacustiche, di resistenza agli agenti atmosferici, di fatica e di durata.

Senonchè, trattandosi di costruzioni di nuova concezione, non risultò adeguata la diffusione su tutto il territorio nazionale di officine specializzate per la manutenzione ed eventuale riparazione degli apparecchi stessi. In conseguenza, pur trattandosi di apparecchi che rispondevano tecnicamente alle prescrizioni, la loro efficienza, in pratica, risultò talvolta manchevole per le difficoltà incontrate dagli utenti nella manutenzione;

il nuovo Codice della strada, nell'articolo 49, ha confermato l'obbligo di tali apparecchi anche per i veicoli a solo se di particolare lunghezza (superiore a 10 metri; esclusi gli autobus ed i filobus che effettuano servizio di linea solo nei centri abitati), ed il relativo Regolamento di esecuzione negli articoli da 303 a 309, ha precisato tutte le caratteristiche e prove tecniche cui debbono soddisfare i dispositivi in parola.

È da rilevare che, nello stesso Regolamento, all'articolo 466, è previsto che i dispositivi approvati in base alle precedenti norme possano essere mantenuti in esercizio se montati su veicoli già in circolazione alla data del 1° luglio 1959 o entrati in circolazione entro sei mesi a partire dall'entrata in vigore del Regolamento.

Ciò premesso, mi pregio far presente che la denunciata « inadeguatezza » degli apparecchi approvati in base alle vecchie norme non può riguardare gli apparecchi in sè, ma soltanto le possibilità di manutenzione e riparazione e che anzi è da presumersi che attualmente, a distanza di anni, le fabbriche abbiano ormai sufficientemente esteso la loro rete di assistenza alla clientela in modo da intervenire prontamente dovunque in caso di guasti agli apparecchi, o se venga chiesta la revisione degli stessi così come del resto normalmente fatto dagli utenti per altri organi del veicolo.

Per quanto riguarda poi l'equipaggiamento dei veicoli con un dispositivo rispondente alle nuove norme, faccio presente che il citato articolo 466 esclude espressamente lo obbligo della sostituzione e pertanto gli apparecchi a suo tempo approvati possono senz'altro essere mantenuti in esercizio.

Il problema, in definitiva, non riguarda i veicoli in circolazione alla data del 15 gennaio 1960 ma i veicoli nuovi entrati in circolazione dopo tale data e tra questi anche quelli che prima non erano assoggettati all'obbligo del dispositivo di sorpasso. Per tutti questi veicoli la legge impone, senza possibilità di sospensiva, l'equipaggiamento con dispositivi rispondenti alle norme nuove, dei quali due tipi già risultano regolarmente approvati e altri sono in corso di approvazione.

Il Ministro
FERRARI AGGRADI

BARBARO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se non creda disporre che non siano revocati come, purtroppo, si vuol fare, i benefici provvedimenti di sospensione delle imposte, sovrimposte e contributi unificati concessi a causa e in conseguenza della grave alluvione del novembre 1959 nei seguenti Comuni, che ne furono più gravemente colpiti: Feroleto, Giffone, Galatro, San Giorgio Morgeto, San Pietro di Caridà, Platì, Anoia, Palmi, Gioia Tauro, Caulonia, Varapodio, Terranova S. M., Rizziconi, Molochio,

Cittanova Oppido Mamertina, Rosarno, Candidoni, Serrata, Laureana di Borrello, Polistena, Maropati, Taurianova, Melicucco; e per sapere altresì se non creda di impedire che vengano comunque riscossi con la rata di aprile, il che sarebbe veramente rovinoso per le zone interessate; e ciò in attesa che venga concesso possibilmente l'abbuono integrale di tali riscossioni che metterebbero gli agricoltori nella dura condizione di dover subire gli atti esecutivi degli esattori es sendo generalmente nella impossibilità di far fronte a tali onerosi pagamenti (1618).

RISPOSTA. — Questo Ministero, con dispaccio del 26 febbraio ultimo scorso numero 200609, ha autorizzato l'Intendenza di finanza di Reggio Calabria a concedere, ai sensi degli articoli 61 e 68 del testo unico delle leggi sulle Imposte dirette approvato con decreto del Presidente della Repubblica 29 gennaio 1958, n. 645, lo sgravio delle imposte sui redditi dominicale ed agrario, a favore dei possessori dei fondi rustici della Provincia che, in dipendenza delle alluvioni del novembre scorso, hanno subìto la perdita di almeno due terzi del prodotto ordinario dei fondi.

Con lo stesso provvedimento, è stata confermata nei confronti dei predetti contribuenti la sospensione della riscossione, sino alla definizione delle domande di sgravio, mentre è stata, invece, disposta la revoca della sospensione adottata, a suo tempo, a favore della generalità dei possessori dei fondi rustici dei Comuni segnalati dall'onorevole senatore interrogante.

Sono state, peraltro, impartite istruzioni all'Intendenza di finanza di Reggio Calabria, affinchè i carichi tributari, per i quali dovrà riprendersi la riscossione, vengano ripartiti in sei rate bimestrali, a decorrere da quella del mese di aprile ultimo scorso.

Il Ministro
TRABUCCHI

BARBARO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere se risulti all'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato che gli alloggi a struttura mista, occupati dal personale dipendente della stazione di Palmi, siano stati dichiarati dall'ufficiale sanitario di quel Comune « assolutamente antigienici, insalubri e inabitabili », e per conoscere altresì in caso affermativo, quali provvedimenti il Ministro intenda adottare allo scopo di eliminare, nel più breve tempo possibile, non solamente una molto dolorosa e critica situazione, ma anche un ulteriore nocumento sia alle persone che alle cose (*già interr. or.* n. 741) (1641).

RISPOSTA. — La situazione degli alloggi per il personale ferroviario a Palmi è stata oggetto di attento esame da parte dell'Azienda autonoma delle Ferrovie dello Stato che ha recentemente provveduto a costruire in quella località un fabbricato di n. 12 alloggi, ciò che consentirà di procedere alla sollecita demolizione dei n. 8 alloggi esistenti nelle n. 5 casette a struttura mista cui si riferisce la S. V. onorevole.

Informo, inoltre, che l'Azienda ferroviaria ha attualmente in corso di allestimento il progetto per realizzare, nei pressi della stazione di Palmi, un altro fabbricato di n. 8 alloggi.

Il Ministro
FERRARI AGGRADI

BARDELLINI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se dopo l'entrata in vigore della legge n. 463 del 4 luglio 1959 sulla assicurazione invalidità, vecchiaia e superstiti degli artigiani, sia consentito ad essi artigiani — già ammessi alla contribuzione volontaria nell'assicurazione generale obbligatoria — di continuare i versamenti, dato che trattandosi di una gestione speciale dovrebbe applicarsi un trattamento analogo a quello previsto per i coltivatori diretti, per i quali è stata riconosciuta la compatibilità fra le due forme previdenziali (1233).

RISPOSTA. — In merito a quanto fatto presente nell'interrogazione della S. V. onorevole, devo precisare che allo stato della

legislazione non è possibile ammettere la prosecuzione volontaria dell'assicurazione generale obbligatoria di pensione agli artigiani iscritti alla gestione speciale in quanto si verrebbe ad avere una sovrapposizione di periodi assicurativi.

Per i coltivatori diretti, mezzadri e coloni, la legge n. 1047, previde l'eccezione con una esplicita norma al fine di « tramandare il diritto a pensione ai superstiti » in quanto la Gestione speciale di tali categorie ha per oggetto il conferimento delle sole pensioni dirette.

Si assicura, comunque, che la questione prospettata dalla S. V. onorevole verrà attentamente esaminata al fine di desumere, ove possibile — tenendo presente la carente situazione finanziaria del Fondo pensioni — eventuali contemperamenti delle disposizioni di legge.

Il Sottosegretario di Stato
MANNIRONI

BUSONI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere perchè mai, contro il preciso disposto dell'articolo 146 del Codice della strada che stabilisce l'obbligo dell'applicazione del freno di soccorso per tutti gli autoveicoli e filoveicoli ammessi in circolazione a partire dal primo giorno dell'anno 1960, le ditte costruttrici continuano a consegnare veicoli sprovvisti del terzo freno e, quel che è peggio, gli Ispettorati della motorizzazione civile continuano a collaudare e quindi a consentire l'immissione in circolazione di autoveicoli sprovvisti di tale requisito, creando così l'opinione che le nuove norme del Codice della strada debbano valere per le infrazioni alla circolazione commesse dai conducenti ma non valgano per le più importanti disposizioni riguardanti i mezzi tecnici di sicurezza degli autoveicoli, che non sono osservate dalle potenti società costruttrici e non sono fatte osservare dalle autorità competenti (1578).

RISPOSTA. — La disposizione relativa al freno di soccorso non è una innovazione del Codice della strada, in quanto esso, in effetti, era previsto anche dal Codice precedente.

Le nuove norme (articolo 42 del decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393 e articoli 187 e 272 del regolamento, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1959, n. 420) ne hanno, in sostanza, chiarito l'obbligo e precisato le caratteristiche.

Dall'entrata in vigore delle nuove norme sulla circolazione stradale nessun nuovo tipo di veicolo è entrato in produzione, mentre sui veicoli la cui produzione di serie è da tempo impostata ed avviata (ad esempio FIAT 500-600-1100 etc.), le fabbriche hanno provveduto, con impegno e sollecitudine — che è doveroso riconoscere encomiabili — alla modifica delle caratteristiche (ad esempio dei freni) per l'adeguamento alle nuove prescrizioni. Ciò è dimostrato dagli accertamenti che, per la omologazione dei veicoli (obbligatoria ai sensi dell'articolo 53 del nuovo Codice), l'Ispettorato della motorizzazione ha già effettuato sui tipi di autoveicoli prodotti in serie e di maggiore diffusione (circa 25 fra autovetture ed autocarri).

Il Ministro
FERRARI AGGRADI

BUSONI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere a quale punto trovasi la pratica di richiesta di contributo, in base alla legge 589, avanzata dal comune di Cortona l'11 maggio 1953, poi rinnovata l'11 dicembre 1959, per la costruzione della strada Capazzano-Poggio al Sole (1663).

RISPOSTA. — La domanda del comune di Cortona (Arezzo), diretta ad ottenere il contributo statale di cui alla legge 3 agosto 1949, n. 589, nella spesa di lire 24.600.000 prevista per la costruzione della strada Capazzano-Poggio al Sole, è stata inclusa nella graduatoria compilata, ai sensi dell'articolo 1 della legge 15 febbraio 1953, n. 184, per il prossimo esercizio finanziario.

Essa, pertanto, potrà essere presa in esame in sede di formulazione dei futuri programmi esecutivi di opere del genere.

Il Ministro
TOGNI

BUSONI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere a quale punto trovasi la pratica di richiesta di contributo avanzata dal comune di Cortona in un primo tempo il 26 dicembre 1953, ai sensi della legge numero 647 (zona depressa) C. C. n. 422, poi rinnovata il 27 settembre 1955 sulla base della legge n. 589, per la costruzione della strada del Barattino (1664).

RISPOSTA. — La domanda con la quale il comune di Cortona (Arezzo) ha chiesto il contributo statale di cui alla legge 3 agosto 1949, n. 589 sulla spesa di venticinque milioni occorrente per la costruzione della strada del Barattino, è stata inclusa nella graduatoria compilata, ai sensi dell'articolo 1 della legge 15 febbraio 1953, n. 184, per l'esercizio finanziario 1960-61.

Essa, pertanto, potrà essere presa in esame allorquando la disponibilità di fondi consentirà la formulazione di nuovi programmi esecutivi di opere del genere da ammettere ai benefici di legge.

Il Ministro
TOGNI

CORNAGGIA MEDICI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere le condizioni di atterrabilità dell'aeroporto di Punta Raisi in ordine alla presenza di venti di pendio.

Si desidera inoltre conoscere lo stato di avanzamento per la realizzazione ivi di assistenza radioelettrica mediante gli impianti I.L.S. o G.C.A.

Si gradirebbe avere precise statistiche su eventuali voli cancellati per ragioni meteo.

Inoltre si fa presente l'opportunità che oltre agli altri organi di competenza prima della realizzazione di aeroporti si ascolti anche il parere della Commissione tecnica, dell'Associazione nazionale piloti aviazione civile (A.N.P.A.C.) di Roma.

Detti piloti cui è demandato in definitiva se decollare od atterrare o meno, anche per la loro competenza comparativa dei vari aeroporti del mondo, potrebbero dare utili lumi (1582).

RISPOSTA. — Premesso che salvo rarissime eccezioni nessun aeroporto del mondo, anche se dotato delle più perfezionate attrezzature, può rimanere aperto tutti i giorni dell'anno, tanto che è sempre previsto un aeroporto alternato per potervi dirottare il traffico, si fa presente che studi anemologici effettuati hanno consentito di rilevare che la presenza nella zona di venti di traverso e di pendio non può influire in misura apprezzabile sull'atterrabilità dell'aeroporto di Punta Raisi.

Circa gli impianti cui accenna l'onorevole interrogante si rende noto che gli impianti I. L. S. sono previsti per la pista principale, che verrà presumibilmente ultimata entro l'anno. Per la pista provvisoria attualmente in funzione non è stato tecnicamente possibile effettuare detti impianti, mancando il punto di appoggio per il FAN MARKER. Si è, peraltro, provveduto a sistemare due maniche a vento e due anemografi in prossimità di detta pista provvisoria e a sostituire il radiofaro esistente con un altro automatico di maggiore potenza.

Non sembra accoglibile la raccomandazione di sentire, prima di realizzare nuovi aeroporti, anche l'Associazione nazionale piloti aerei civili, avendo tale associazione carattere sindacale e non tecnico.

Sui voli cancellati per avverse condizioni atmosferiche, si comunicano i seguenti dati relativi ai mesi di gennaio, febbraio e marzo: gennaio 20 su 184; febbraio 18 su 176; marzo 9 su 192.

Le punte dei mesi di gennaio e febbraio sono da attribuire sia alla circostanza che in detti mesi si sono verificate condizioni meteorologiche particolarmente sfavorevoli, sia al fatto che la pista in funzione non è quella

principale, sia infine alle disposizioni impartite dall'ALITALIA ai piloti di attenersi a più elevati limiti di sicurezza, come di regola si pratica allorchè vengono effettuati i primi voli su nuovi aeroporti.

Già in marzo, peraltro, nonostante il permanere di condizioni meteorologiche non favorevoli, la situazione è nettamente migliorata.

Si può dare assicurazione che, secondo ogni ragionevole aspettativa, con l'entrata in funzione della pista principale l'inconveniente sarà limitato ai casi eccezionali comuni alla generalità degli aeroporti nazionali ed esteri.

Il Ministro
ANDREOTTI

DESANA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se, appreso il contenuto della lettera aperta indirizzatagli dal coltivatore diretto Mario Paris sul n. 44 di giovedì 29 ottobre 1959 del settimanale «Il Coltivatore piemontese», organo della Federazione provinciale coltivatori diretti della provincia di Torino, ha dato disposizioni per sveltire l'istruttoria delle pratiche e dei ricorsi inoltrati da vecchi coltivatori che, specie nella regione piemontese, da tempo attendono la concessione della pensione.

L'interrogante prega il Ministro di voler approfondire la ricerca della reale situazione statistica sullo stato delle pratiche menzionate, perchè sembra essere stata molto lontana dalle risultanze conosciute dalle Federazioni provinciali, coltivatori diretti interessate, la situazione riferita nell'ambito di una risposta ad una precedente interrogazione presentata dall'interrogante sugli stessi argomenti (1264).

RISPOSTA. — Si assicura la S. V. onorevole che il Ministero del lavoro segue costantemente l'andamento delle liquidazioni delle pensioni erogate dall'Istituto nazionale della previdenza sociale.

È noto quale ingente mole di lavoro si è riversata sulle sedi dell'I.N.P.S. a seguito dello sviluppo che in questi ultimi anni si è avuto nel nostro Paese in campo previdenziale. Ciò nonostante si è riusciti ad adempiere alle nuove incombenze previste dalla legge in un ragionevole lasso di tempo.

In particolare, nella regione piemontese, pur con l'ingente numero di domande di pensione presentate, la situazione può ritenersi soddisfacente eccezion fatta per la sede di Cuneo dove, peraltro, il numero delle domande presentate supera di gran lunga quello delle richieste avanzate presso qualsiasi altra sede della regione, compresa la provincia di Torino.

La Direzione generale dell'I.N.P.S. ha tuttavia adottato ogni opportuno provvedimento al fine di accelerare al massimo, anche in quella provincia, la liquidazione delle pensioni.

Il Sottosegretario di Stato
MANNIRONI

DONINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi che lo hanno indotto a rendere esecutivo in data 30 settembre 1959 un decreto che modifica radicalmente i programmi degli esami di maturità classica, scientifica, di abilitazione magistrale e tecnica, prima ancora che il Parlamento fosse chiamato a esprimere il suo giudizio sui disegni di legge intesi ad assicurare il riordinamento dei rispettivi ordini di scuole, secondo il preciso impegno assunto al Senato della Repubblica alcuni mesi or sono.

Se non consideri pedagogicamente e culturalmente errato il concetto di esame come puro e semplice sforzo mnemonico, che mortifica le migliori capacità dei discenti e ne nasconde l'eventuale grado di formazione intellettuale e scientifica.

E se non ritenga opportuno soprassedere all'immediata applicazione di tali programmi che, a giudizio di molti, costituiscono un peggioramento del sistema oggi in vigore nell'attesa di un più serio e meditato esame

nelle sedi appropriate, di tutta la questione (*già interr. or.* n. 596) (1666).

RISPOSTA. — Il Ministero era tenuto ad emanare, in ottemperanza alle disposizioni di cui all'articolo 6 della legge 6 marzo 1958, n. 184, con decreto ministeriale, sentito il Consiglio superiore, i programmi degli esami di maturità e di abilitazione.

Nel predisporre tali programmi, il Ministero non ha inteso aggravare il peso degli esami di Stato, ma, al contrario, ha voluto porre il candidato in condizione di conoscere esattamente i limiti entro i quali, per ciascuna materia, sarebbe stato chiamato a rispondere: limiti che determinano ora, in maniera esplicita, ciò che prima era implicito e vago.

I programmi pubblicati sul supplemento ordinario alla *Gazzetta Ufficiale* n. 235 del 30 settembre ultimo scorso, rappresentano, quindi, per un verso, l'assolvimento, da parte del Ministero, di un preciso obbligo di legge, dall'altro, intendono regolare per l'avvenire la materia su cui devono svolgersi gli esami di maturità e di abilitazione.

Il Ministero, tuttavia, nel procedere alla compilazione dell'ordinanza sugli esami per l'anno scolastico in corso 1959-60, non ha mancato di tener conto del fatto che, con la prossima sessione, per la prima volta, si sarebbero presentati coloro che hanno compiuto parte del loro corso di studi prima della emanazione dei nuovi programmi e, per attenuare il loro disagio, è venuto nella determinazione di procedere ad una graduale applicazione di tali nuovi programmi.

In ottemperanza a tale criterio, l'ordinanza ministeriale del 1 novembre scorso anno, recante disposizioni per lo svolgimento degli esami di Stato per l'anno scolastico 1959-60, ha stabilito che coloro che sosterranno gli esami di maturità e di abilitazione nelle sessioni dell'anno scolastico in corso saranno interrogati sul programma dell'ultimo anno e sugli argomenti degli anni precedenti che ogni consiglio di classe avrà stabilito di scegliere fra quelli indicati nel decreto ministeriale 30 settembre 1959, sopramenzionato.

La scelta di detti « argomenti » riguarderà la materia degli anni precedenti effettivamente svolta e approfondita e sarà strettamente coordinata con lo sviluppo delle materie dell'ultimo anno.

In questo modo le scelte di argomenti fatte dai Consigli di classe eliminano la dannosa genericità dei vecchi « riferimenti », e riducono, in concreto, i programmi anteriori, a quelle premesse concettuali che, determinate dalla scuola stessa, si ravvisano indispensabili a dimostrare la completa preparazione dei candidati sul programma dell'ultimo anno.

L'ordinanza infine ribadisce in maniera precisa che i programmi formulati dai Consigli di classe, fuori d'ogni astrazione e genericità, costituiscono soltanto una guida limitativa per le commissioni.

Mantenuto così l'esame di Stato sul piano di un colloquio rivelatore di maturità e di preparazione professionale, conformemente allo spirito del più volte menzionato decreto ministeriale 30 settembre 1959, le interrogazioni non dovranno essere rivolte a saggiare esclusivamente l'esistenza di un patrimonio di nozioni mnemoniche non coordinate in un sistema razionalmente posseduto.

Da ciò consegue che i nuovi programmi di esame saranno integralmente obbligatori soltanto a partire dalla sessione del giugno 1962.

Per quanto attiene alla richiesta formulata dall'onorevole interrogante per un più serio e meditato esame, nelle sedi appropriate, di tutta la questione, si fa presente che il Ministero ha già assunto al riguardo le necessarie iniziative.

Infatti, attesa la necessità di dare un nuovo assetto organizzativo alla materia degli esami di Stato e di ricondurre ad unità le disposizioni che regolavano la procedura di detti esami nell'ambito delle Direzioni generali dell'istruzione classica e dell'istruzione tecnica del Ministero, è stato istituito, alla diretta dipendenza del Ministro, l'Ispettorato per gli esami di Stato, al quale sono stati devoluti il compito della organizzazione degli esami di Stato, e lo studio dei procedimenti tecnici degli esami anche in altri Pae-

si ai fini del perfezionamento del sistema vigente.

Per tale studio in seno all'Ispettorato per gli esami di Stato è stata poi costituita una commissione consultiva.

Si assicura, pertanto, l'onorevole Interrogante che il Ministero pone e porrà ogni cura per addivenire a concrete soluzioni del problema.

Il Ministro
MEDICI

GELMINI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se il godimento dell'amnistia applicata ai partigiani non comporti per loro il diritto di rioccupare il posto di lavoro precedentemente coperto, o un altro analogo, presso gli enti pubblici locali, come è già avvenuto per gli ex collaboratori fascisti che si sono trovati nella stessa posizione giuridica.

In particolare l'interrogante si riferisce al caso del partigiano ragioniere Rovatti Nello che, dopo il godimento dell'aministia che ha estinto anche la pena dell'interdizione dai pubblici uffici, non ha potuto ritornare al suo lavoro avendo il prefetto di Modena con decreti, a parere dell'interrogante, da considerare illegittimi, annullate le delibere che il comune di Modena aveva adottato per riassumerlo alle proprie dipendenze (1642).

RISPOSTA. — In risposta alla sua interrogazione, desidero farle presente che in forza dell'articolo 151 del Codice penale, l'amnistia estingue il reato e, se vi è stata condanna, fa cessare l'esecuzione di questa e le pene accessorie. Se all'applicazione dell'amnistia consegua automaticamente il diritto alla riassunzione in un ufficio pubblico precedentemente ricoperto, è questione sulla quale i competenti organi giurisdizionali si sono più volte pronunziati, come è noto, in senso negativo. Sul problema potranno ancora pronunziarsi i detti organi competenti valutando, caso per caso, la posizione giuridica dei singoli interessati.

Per quanto concerne in particolare il caso del ragionier Nello Rovatti, si informa che il Ministero di grazia e giustizia ha ricevuto nei primi mesi del corrente anno vari esposti con i quali lo stesso Rovatti prospettava ampiamente la propria situazione e le proprie doglianze. Tali esposti sono stati trasmessi, per quanto di competenza e per dirette comunicazioni all'interessato, al Ministero dell'interno, trattandosi di materia riguardante pubblico impiego presso un'Amministrazione comunale.

Il Ministro
GONELLA

GRANATA. — *Al Presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno.* — Per sapere se risponde a verità la notizia comunicata dal Presidente dell'Ente acquedotti siciliani al sindaco di Caltanissetta, secondo la quale l'appalto del terzo lotto per i lavori di costruzione dell'acquedotto di Madonie Ovest sarebbe subordinato alla stipula della convenzione tra il comune di Caltanissetta e l'E.A.S. per la concessione a detto ente della gestione degli impianti idrici della città.

In caso affermativo, si chiede di conoscere i motivi per i quali la Presidenza della Cassa per il Mezzogiorno ha impartito tale disposizione che appare del tutto illegittima e lesiva della autonomia della Amministrazione comunale di Caltanissetta (1604).

RISPOSTA. — Il Consiglio di amministrazione della Cassa per il Mezzogiorno ha approvato un progetto dell'importo di lire 758 milioni per la costruzione dell'acquedotto Madonie Ovest - III lotto che dovrà alimentare i comuni di Caltanissetta e San Cataldo. L'esecuzione dei lavori per l'anzidetta realizzazione è subordinata al passaggio in gestione all'Ente acquedotti siciliani di tutti gli impianti dei Comuni in parola.

Analoga richiesta è stata fatta a tutti gli altri Comuni che saranno serviti dalle opere in corso di costruzione.

Quanto sopra deriva dalla determinazione adottata dalla « Cassa » di affidare la costruzione e la futura gestione delle opere costruite a totale suo carico all'Ente acque-

dotti siciliani, in applicazione della legge 19 gennaio 1942, n. 24, istitutiva dell'Ente stesso, la quale prevede anche il trasferimento all'E.A.S. della gestione degli impianti idrici comunali.

Il Ministro
TAMBRONI

MAMMUCARI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se sono state definite le pratiche concernenti il finanziamento del cantiere di lavoro richieste dal comune di Ariccia per la costruzione di case minime. L'importo del finanziamento del cantiere di lavoro dovrebbe essere di lire 5.516.750 per 5.375 giornate lavorative.

La richiesta del cantiere è motivata dalla assoluta necessità di costruire alloggi nel comune di Ariccia, ove grave è la carenza di appartamenti, a seguito anche dell'aumento della popolazione e in conseguenza di rilevanti danni di guerra. La pratica relativa al cantiere in parola è in corso dal 10 marzo 1959, prot. n. 3/6591 (1587).

RISPOSTA. — Si informa la S.V. onorevole che le costruzioni cui si riferisce l'interrogazione non rientrano tra gli interventi di competenza del Ministero del lavoro.

I relativi progetti sono stati pertanto restituiti all'Ente che ha avanzato la proposta.

Il Sottosegretario di Stato
MANNIRONI

MAMMUCARI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere se non ravvisi la necessità, opportunità e utilità di istituire, di concerto con il Ministro della sanità, un servizio di pronto soccorso sui treni, che abbiano una percorrenza superiore ai 300 km. e sui treni delle linee internazionali; il servizio di pronto soccorso potrebbe essere costituito da un medico, un infermiere e relativa attrezzatura medica (1601).

RISPOSTA. — L'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato ha istituito fin dall'aprile 1951 un servizio di pronto soccorso sanitario su tutti i treni rapidi, direttissimi e diretti, che permette di prestare un soccorso d'urgenza ai viaggiatori feriti o a quelli colpiti da improvviso malore. Sui treni predetti il Capo treno ha in consegna una cassetta portatile di pronto soccorso, contenente il materiale sanitario indispensabile, ma sufficiente, per un primo intervento d'urgenza. Non è apparso necessario dotare di tale cassetta anche i treni accelerati e misti, poichè questi si arrestano normalmente in tutte le stazioni e fermate: perciò qualunque intervento d'urgenza può, al caso, essere praticato senza sensibile ritardo, e più convenientemente, utilizzando l'abbondante materiale sanitario contenuto nelle grandi cassette di pronto soccorso in dotazione, non solo a tutte le stazioni, ma anche alle Case cantoniere (contrassegnate da una croce rossa con ruota alata) ubicate fra due stazioni distanti fra loro più di 10 km. Ove il materiale contenuto nella cassetta del Capo treno si dimostri insufficiente al bisogno, per maggiore gravità della ferità o del malore, oppure non si trovi sul treno alcuna persona in grado di prestare adeguato soccorso d'urgenza, il treno viene fermato alla prima stazione, anche se la fermata non è normalmente prevista.

Se anche il materiale sanitario in dotazione alla stazione apparisse insufficiente, il paziente può essere affidato al Capo stazione, il quale deve provvedere a disporre immediatamente per l'opportuna ulteriore assistenza (chiamata d'urgenza del medico delle Ferrovie dello Stato o di qualsiasi altro medico, eventuale trasporto in ospedale o altro luogo di cura con barella o ambulanza o altro mezzo, eccetera).

Premesso quanto sopra e considerati anche i gravi oneri finanziari che deriverebbero dalla istituzione di un servizio di pronto soccorso sui treni con un medico ed un infermiere, anche se riservato ai soli treni con percorrenza superiore ai 300 chilometri e a quelli delle linee internazionali, non si ritiene, almeno allo stato attuale, di poter aderire alla proposta della S.V. onorevole.

Il Ministro
FERRARI AGGRADI

MAMMUCARI (MINIO). — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere i motivi per i quali:

non è stata ottemperata la disposizione comunicata agli interroganti attraverso risposta ad una precedente interrogazione circa l'effettuazione delle elezioni dei Consigli di amministrazione delle Università agrarie gestite da Commissari prefettizi in provincia di Roma entro il 30 novembre 1959;

sono state rinviate a data da destinarsi le elezioni nelle Università agrarie di Capena e di Tolfa per disposizione dell'Autorità prefettizia;

le elezioni effettuate sino ad ora sono solo quelle della Università agraria di Civitavecchia e della Università Boattieri di Sacrofano e ciò di fronte alle Università agrarie gestite da Commissari prefettizi e per le quali avrebbero dovuto essere effettuate le elezioni entro il periodo fissato dal Ministro.

Il danno derivante dalla permanenza delle gestioni commissariali nelle Università agrarie, aventi un patrimonio non inferiore complessivamente a 30 mila ettari di terra, è gravissimo, anche perchè le località nelle quali esistono patrimoni di Università agrarie sono caratterizzate da una diffusissima disoccupazione e da un profondo disagio economico delle popolazioni.

Gli interroganti chiedono che con sollecitudine venga fissata un'altra data perentoria per l'effettuazione delle elezioni dei Consigli di amministrazione nelle Università agrarie gestite da Commissari prefettizi (1591).

RISPOSTA. — Le elezioni nella Università agraria di Capena si sono dovute rinviare in quanto sono stati presentati ventitrè ricorsi contro l'esclusione di utenti dalle liste, e circa quaranta domande sono ancora all'esame di quel Consiglio di amministrazione. I ricorsi sono tuttora in istruttoria per essere quindi sottoposti all'esame della Giunta provinciale amministrativa.

Anche le elezioni nella Università agraria di Tolfa si sono dovute rinviare in quanto, venendo applicato per la prima volta il nuovo regolamento di quell'Ente, è mancato il tempo materiale per poter esaminare le circa 1.850 nuove domande di iscrizione presentate, nell'imminenza delle elezioni, dai cittadini aventi diritto.

Per quanto sopra, e poichè anche per le altre Università cui l'interrogazione si riferisce permangono difficoltà, non può essere fissata, allo stato, una data certa per la effettuazione delle elezioni di cui trattasi.

Il Sottosegretario di Stato
BISORI

MARAZZITA. — *Al Ministro dei trasporti.* Per sapere se sia vero che l'Amministrazione comunale di Vibo Valentia sta svolgendo attività per la soppressione del tronco ferroviario Vibo Marina-Mileto, gestito dalla società mediterranea calabro-lucana; e se non ritenga che una simile soluzione eventualmente prospettata, seppure dettata dal desiderio indiscutibile di quella Amministrazione di migliorare la viabilità e i mezzi di comunicazione creandone altri più evoluti e più celeri (seggiovie, funicolari, eccetera) apporterebbe sensibile danno a varie decine di famiglie sistemate per l'esercizio del tronco ferroviario ed anche maggior danno arrecherebbe alle popolazioni che gravitano attorno al comune di Vibo e da tale tronco servite; mentre appare di tutta evidenza che, pur accogliendosi le legittime richieste degli amministratori di Vibo Valentia tanto encomiabili quanto ambiziose, si debba trovare la via della compatibilità dei due mezzi di trasporto, migliorando e perfezionando quelli antichi e già esistenti che vanno, anzichè distrutti, incrementati in rapporto alle aumentate esigenze umane delle popolazioni (1603).

RISPOSTA. — Nessuna proposta risulta pervenuta a questo Ministero per la soppressione del tronco ferroviario Vibo Valentia-Mileto della rete delle ferrovie calabro-lucane in concessione alla Società italiana per le strade ferrate del Mediterraneo.

Eventuali proposte, comunque, in merito ad una diversa sistemazione delle comunicazioni sulla relazione sopraindicata non po-

tranno non tener conto degli interessi del personale attualmente impiegato per l'esercizio ferroviario.

Il Ministro
FERRARI AGGRADI

MENGHI. — *Ai Ministri delle finanze e del commercio con l'estero.* — Per sapere i motivi che hanno indotto il Governo a fare larga importazione di sale, mentre in Italia vi sono fonti di produzione sufficienti non solo per soddisfare al fabbisogno nazionale, ma anche per farne esportazione, come è avvenuto nel passato (1623).

RISPOSTA. — Si risponde anche per conto del Ministro del commercio con l'estero.

L'importazione di 148 mila tonnellate di sale marino dall'estero, si è resa necessaria a causa dell'andamento stagionale assolutamente sfavorevole alla produzione di sale marino.

La produzione media delle Saline dell'Amministrazione dei Monopoli di Stato e di quelle private, nella campagna 1959, non ha, infatti, superato il 65 per cento della potenzialità produttiva dei rispettivi impianti, essendosi, complessivamene, ottenuto un raccolto di 750 mila tonnellate circa, contro quello di 1.150 mila tonnellate delle annate favorevoli.

Il quantitativo importato rappresenta, quindi, meno della metà della mancata produzione delle Saline marittime nazionali rispetto alla media annuale, e non supera il 15 per cento del fabbisogno annuo del Paese.

Si soggiunge che l'Amministrazione dei Monopoli di Stato, prima di effettuare le importazioni dall'estero, ha acquistato in Sicilia tutto il sale marino reperito.

L'Amministrazione stessa, peraltro, onde adeguare la capacità produttiva alle esigenze del consumo, ha, da tempo, intrapreso imponenti lavori presso tutti gli stabilimenti.

In particolare, è stata già quasi raddoppiata la potenzialità della Salina di Margherita di Savoia, e verrà, presto, quintuplicata quella della Salina di Volterra, con la installazione di un modernissimo impianto in corso di fornitura.

Sono, inoltre, in avanzato studio i progetti per la costruzione di una grande Salina a S. Antioco (Sardegna), la cui produzione media è prevista sulle 300-400 mila tonnellate annue.

Il Ministro
TRABUCCHI

NENCIONI. — *Al Ministro della difesa.* — Con riferimento alla interrogazione n. 1378, cui il 28 gennaio 1960 è stato risposto come segue:

« L'articolo 1 della vigente legge sull'avanzamento degli ufficiali nello stabilire i requisiti necessari per avanzare al grado superiore, afferma il principio che i requisiti stessi debbono essere posseduti in modo eminente per conseguire promozioni ai vari gradi di generale o di ammiraglio. A tale principio si ispirano necessariamente i giudizi delle Commissioni superiori di avanzamento, le quali non possono, inoltre, non tener conto che tanto più elevata deve essere l'eminenza dei requisiti, quanto più alto è il grado della gerarchia militare per il quale l'ufficiale è valutato. La continuità del criterio selettivo seguito, nei sensi su indicati, dalla Commissione superiore di avanzamento dell'Esercito è dimostrata dal fatto che i risultati delle ultime valutazioni dei generali di divisione non si distaccano da quelli che si sono avuti a partire dal 1956, primo anno di applicazione dell'attuale legge di avanzamento. Lo stesso può dirsi per i generali di brigata, nei cui riguardi, per altro, le valutazioni per il 1960 sono risultate in gran parte positive, anche se soltanto 13 potranno essere gli ufficiali promossi, tale essendo il numero delle promozioni fisse annuali al grado di generale di divisione stabilito in tabella. L'esito delle valutazioni in parola non autorizza, pertanto, illazioni di sorta sull'operato dell'anzidetta Commissione superiore di avanzamento dell'Esercito che, per essere composta dei generali comandanti più elevati in grado e più anziani, è al di sopra di ogni sospetto. Ad

ogni modo, l'affermazione che non tutte le vacanze disponibili nel grado di generale di corpo d'armata sarebbero state coperte allo scopo di evitare nei prossimi anni il collocamento in soprannumero degli attuali membri della Commissione, non ha fondamento. Il soprannumero è, infatti, una posizione di servizio permanente effettivo, e in essa, con pienezza di attribuzioni, gli interessati possono permanere fino ad un massimo di due anni, se nel frattempo non siano colpiti dal limite di età. Gli attuali membri della Commissione, ad eccezione di uno solo, data la loro età, se collocati in soprannumero sarebbero appunto raggiunti dal limite di età per la cessazione dal servizio permanente effettivo prima del biennio di permanenza in tale posizione. Infine, circa le facoltà del Ministro in materia di giudizi di avanzamento, occorre tener presente che nel disegno di legge a suo tempo predisposto dal Governo, dette facoltà, in aderenza alla precedente legislazione, erano previste in forma più ampia, e che sono state ridotte a quella attuale di sola esclusione dalle graduatorie di merito e dagli elenchi degli idonei, per volontà del Parlamento ».

Premesso che la risposta non appare soddisfacente, osserva:

1) nonostante le argomentazioni generiche sui requisiti necessari per avanzare nei gradi, i conseguenti criteri selettivi (che sarebbero, si dice, stati mantenuti costanti) hanno invece condotto a risultati che nell'anno 1959 si sono nettamente distaccati da quelli avuti a partire dal 1956, in effetti:

sono stati promossi nei decorsi anni al grado di generale di Corpo d'armata elementi che non avevano alcun apprezzabile passato di guerra ed alcuni, quali il generale Silli, siedono tuttora in Commissione superiore di avanzamento;

la maggioranza dei membri dell'attuale Commissione superiore di avanzamento non proviene dai corsi regolari dell'Accademia militare, si tratta di massima di ufficiali che hanno beneficiato, per transitare nel servizio permanente, di disposizioni varie emanate alla fine della prima guerra mondiale; per converso la quasi totalità degli esaminati provengono dai corsi regolari di accademia ed hanno anche, di massima, dal punto di vista dei personali titoli di studio, qualità superiori ai loro esaminatori;

in fine mentre il titolo di appartenenza allo Stato Maggiore per alcuni degli esaminati e particolarmente per due dei non promossi, i generali Cambosu e Simonetti, è stato conseguito ed esercitato per lungo tempo con chiara qualificazione e con grande prestigio in posti di indiscusso rilievo, questo non si è verificato per numerosi membri della Commissione superiore di avanzamento: in particolare per i generali Silli e Massajoli che hanno beneficiato indebitamente dei vantaggi connessi con l'appartenenza al corpo di Stato Maggiore attraverso una disposizione varata alla macchia dall'allora vice capo di Gabinetto generale Scotti il quale, per averne anche egli beneficiato, è stato quindi colpito in sede di avanzamento dagli stessi beneficiatari ora suoi superiori;

2) è dubbio che l'affermazione secondo la quale « la Commissione superiore di avanzamento, per essere composta dai generali comandanti più elevati sia al di sopra di ogni sospetto » abbia un fondato valore giuridico in quanto, se considerata seriamente, taglierebbe corto ad ogni reclamo.

In effetti però presso il Ministero della difesa giace un progetto per l'aumento di due anni degli attuali limiti di età per i generali di corpo d'armata dell'Esercito.

Tale progetto appare indubbiamente connesso con le note bocciature dei generali di divisione e con il conseguente mantenimento di quattro vacanze non coperte, dal quale nasce il beneficio di non passare in soprannumero quattro generali di corpo d'armata.

L'argomentazione che la posizione in soprannumero lascia pienezza di attribuzioni non è esatta in quanto l'utilizzazione degli ufficiali in soprannumero è di consuetudine subordinata alla non disponibilità di ufficiali non ancora in soprannumero, inoltre l'inizio del suo decorso delimita il succes-

sivo traguardo del passaggio a disposizione (non intervenendo il limite di età se nel frattempo aumentato).

Al riguardo è da aggiungere che del preconizzato e non giustificato aumento dei limiti di età per i generali di corpo d'armata beneficierebbero solo gli attuali generali di corpo d'armata più anziani in quanto tutti gli altri, più giovani, verrebbero collocati in soprannumero parecchi anni prima di raggiungere l'attuale limite di età.

È in ogni caso da rilevare che l'espressione di criteri selettivi i quali si prestano a giustificate critiche è anzitutto dovuta alla mancanza di una regolamentazione che definisca l'applicazione delle norme della legge di avanzamento, mancanza che consente alla Commissione di spaziare nelle valutazioni, sulla base di criteri soggettivi e senza il vincolo formale di attenersi alla documentazione caratteristica degli esaminati.

È quindi vivamente invocata l'urgente definizione della più volte richiesta regolamentazione in questione.

In egual misura è invocata la restituzione al Ministro della difesa della facoltà, già dallo stesso posseduta nella legge 9 maggio 1940, n. 370, di apportare anche a favore degli esaminati — alla graduatoria compilata dalla Commissione — le modifiche che ritiene necessarie.

Per questi motivi, ripropone l'interrogazione alla luce delle ulteriori osservazioni, con la preghiera di risposta scritta (1632).

RISPOSTA. — Le osservazioni dell'onorevole interrogante in merito alla risposta alla precedente interrogazione n. 1378, a parte affermazioni inesatte, si riferiscono ad illazioni e congetture dalle quali non è possibile trarre motivi di diversa valutazione della questione di che trattasi.

Nessun concreto progetto di aumento dei limiti di età dei generali di corpo d'armata è giacente presso i competenti uffici della Difesa.

Quanto all'ultima parte dell'interrogazione, la questione, se ritenuto necessario, sarà posta allo studio.

Il Ministro
ANDREOTTI

PAGNI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere se è vera la notizia che si intenderebbe procedere allo smantellamento del deposito locomotive di Pisa-S. Ermete, in conseguenza della elettrificazione delle linee Pistoia-Viareggio e Pisa-Lucca;

e se — in considerazione del grave danno che tale inviso provvedimento recherebbe al centro ferroviario pisano ed alla economia cittadina, nonchè del notevole disagio che comporterebbe per il personale stabilmente occupato nell'attuale deposito — non sia invece preferibile potenziarlo, trasformandolo (come appare tecnicamente possibile con esigua spesa) in deposito di locomotori ed elettromotrici da adibire a servizio delle nuove linee elettrificate (1636).

RISPOSTA. — La notizia secondo la quale l'Azienda delle ferrovie dello Stato avrebbe in programma di smantellare il deposito locomotive di S. Ermete a Pisa, come diretta conseguenza della elettrificazione delle linee Pistoia-Viareggio e Pisa-Lucca, non trova rispondenza nella realtà della situazione attuale.

L'Amministrazione ferroviaria, che ricostruì e potenziò l'impianto fra il 1947 e il 1950, ha solamente allo studio, anche per questo deposito, una più appropriata destinazione delle sue funzioni, affinchè le esigenze della trazione, che si vanno determinando con l'estendersi dell'elettrificazione, siano opportunamente ripartite e bene assolte economicamente, fra i vari depositi (nel caso in questione fra quello di Pisa e quello di Livorno).

Ad ogni modo posso assicurare la S. V. onorevole che le aspirazioni del personale addetto al deposito di Pisa, sono ben presenti all'Azienda ferroviaria, la quale farà

— anche in questa circostanza — tutto il possibile per andare incontro, nel migliore dei modi, alle esigenze del personale stesso.

Il Ministro
FERRARI AGGRADI

PALERMO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere in base a quali elementi il cittadino Longobardi Raffaele domiciliato a Scafati (Salerno) è stato diffidato dal Questore di Salerno in data 15 gennaio 1960, e per conoscere ancora i precedenti penali che giustificherebbero tale provvedimento (1621).

RISPOSTA. — La lamentata misura di pubblica sicurezza fu irrogata al cittadino Longobardi Raffaele ai sensi dell'articolo 1 della legge 27 dicembre 1956, n. 1423, dal Questore, il 30 dicembre 1959 e notificata all'interessato il 15 gennaio successivo, in quanto il medesimo per i precedenti a suo carico, risultanti dal certificato penale, e per il suo comportamento, è stato ritenuto persona pericolosa per la sicurezza pubblica.

Si fa presente che il Longobardi, non avendo prodotto — come sarebbe stato suo diritto ai sensi dell'articolo 6 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773 — ricorso avverso il provvedimento di diffida, ha prestato acquiescenza al provvedimento stesso, che pertanto è rimasto fermo.

Il Sottosegretario di Stato
BISORI

PASTORE (VALENZI). — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere se e quando intenda convocare per la prima volta la Commissione parlamentare consultiva per l'organizzazione degli Enti turistici (1661).

RISPOSTA. — Al riguardo, si fa presente, che in relazione alla delega al Governo prevista dall'articolo 10 della legge istitutiva del Ministero del turismo e dello spettacolo 31 luglio 1959, n. 617, per la emanazione delle norme necessarie per il riordinamento degli enti ed organi turistici nazionali, provinciali e locali, è stata a suo tempo nominata una apposita Commissione di studio, nella quale sono rappresentati Amministrazioni, Enti e categorie interessati al turismo.

La Commissione di studio attende alla elaborazione degli schemi dei provvedimenti delegati, sui quali deve essere sentita la Commissione parlamentare, composta di 9 senatori e 9 deputati, prevista dal richiamato articolo 10.

Si assicura, quindi, le SS. LL. onorevoli, che non si mancherà, in rapporto all'attività della Commissione di studio, che ha ormai in gran parte compiuto i suoi lavori, di richiedere entro breve tempo la convocazione della competente Commissione parlamentare.

Il Ministro
TUPINI

PIASENTI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere le ragioni che hanno portato alla soppressione, in Tripoli, del foglio « Corriere di Tripoli », unica voce valida per quella cospicua collettività italiana e diretta alla collaborazione con le sfere governative libiche, la cui scomparsa, ora, dopo diciassette anni di utilissima vita, male pare accordarsi con la politica di amicizia italo-libica (1649).

RISPOSTA. — Premesso che il quotidiano « Il Corriere di Tripoli », redatto in lingua italiana, era edito dal Governo libico, che lo aveva ereditato dall'Amministrazione militare britannica, il Governo regionale della Tripolitania, disponendone recentemente la cessazione delle pubblicazioni in omaggio ai princìpi di libertà di stampa, si è regolarmente avvalso della nuova legge locale sulla stampa, emanata il 25 luglio 1959, in forza della quale, fra l'altro, il direttore ed il pro-

prietario di qualsiasi pubblicazione periodica in Libia devono essere cittadini libici, salvo casi di reciprocità.

Ciò nonostante, preoccupazioni analoghe a quelle ora formulate nella sua interrogazione furono allora espresse, relativamente al conseguente disagio della collettività italiana, dal nostro Ambasciatore in Tripoli, il quale ottenne dalle competenti autorità libiche assicurazioni che tutte le richieste di pubblicazioni di periodici avanzate in conformità delle vigenti disposizioni sulla stampa sarebbero state prese in esame.

Conseguentemente, a distanza di poco più di un mese dalla cessazione del « Corriere di Tripoli », è già uscito dal 10 maggio ultimo scorso un nuovo quotidiano in lingua italiana, e precisamente « Il Giornale di Tripoli », mentre sembra prossima la concessione della licenza di pubblicazione anche per un settimanale nella nostra lingua.

Il Sottosegretario di Stato
RUSSO

RUGGERI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti siano stati presi o siano in corso di attuazione, per le opere di difesa da eseguire al fine di arginare il pericolo che incombe sull'abitato del comune di Portorecanati in provincia di Macerata, a seguito delle continue erosioni della costa causate dalle mareggiate (1629).

RISPOSTA. — La necessità di provvedere alla costruzione di opere permanenti a difesa dell'abitato di Portorecanati è ben nota a questo Ministero che ha già, in passato, provveduto alla costruzione di scogliere frangiflutto.

Peraltro, il fenomeno erosivo si è esteso ad altri tratti per cui per una efficace difesa sarebbe necessaria una spesa complessiva aggirantesi sui 500 milioni.

Data la notevole entità di tale spesa, in rapporto alle ben modeste assegnazioni che vengono disposte annualmente in bilancio per lavori del genere, l'importo di cui sopra dovrà essere necessariamente suddiviso in più esercizi, compatibilmente con la disponibilità dei fondi.

Intanto, nel programma esecutivo del corrente esercizio finanziario è stata prevista la spesa di 20 milioni per la difesa dell'abitato di che trattasi ed i relativi lavori sono in via di ultimazione.

Inoltre, in attuazione della legge 28 gennaio 1960, n. 31, è stato disposto l'ulteriore finanziamento di 40 milioni per provvedere alla prosecuzione delle opere di difesa in questione.

Il Ministro
TOGNI

SACCHETTI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sia informato dell'iniziativa presa da un gruppo di dirigenti democristiani del comune di Castelnuovo Monti (Reggio Emilia), intesa a far sottoscrivere ai cittadini della frazione Costa dei Grassi — Vigolo — il cui corpo elettorale corrisponde a 280 persone su 6.954 elettori di tutto il Comune, un documento nel quale si chiede che le prossime elezioni avvengano sulla base di collegi frazionali, dando una singolare interpretazione all'articolo 11 della legge 1951, relativa alle norme per l'elezione dei Consigli comunali aventi una popolazione inferiore ai 10.000 (diecimila) abitanti.

In particolare, l'interrogante chiede se non sia contrario allo spirito della libera e spontanea scelta il modo con cui i dirigenti democristiani si sono recati nelle abitazioni private, facendosi scortare da carabinieri, per chiedere la firma alla presenza di un Notaio, determinando in questo modo una atmosfera di particolare tensione;

per sapere, inoltre, se non ritenga promuovere una inchiesta al fine di conoscere la natura degli impegni e delle promesse fatte ai cittadini allo scopo di ottenere le firme di adesione, firme che sono state chieste il giorno 7 marzo 1960 nella sede parrocchiale di Costa dei Grassi dai carabinieri di Castelnuovo Monti e da cittadini la cui

presenza non può trovare alcun motivo giustificabile;

se non ritenga, infine, prendere tutti i provvedimenti necessari per impedire azioni di intimidazione verso coloro che non sono intenzionati ad aderire alla richiesta (1606).

RISPOSTA. — Nella seconda quindicina del mese di marzo sono pervenute alla Prefettura di Reggio Emilia le domande, ricevute da notaio, di 149 elettori della V sezione elettorale del comune di Castelnuovo Monti, corrispondente alla frazione Costa de' Grassi-Vigolo, intese ad ottenere l'applicazione dell'articolo 11 del decreto del Presidente della Repubblica 5 marzo 1951, n. 203, modificato dall'articolo 3 della legge 23 marzo 1956, n. 146, il quale stabilisce che la Giunta provinciale amministrativa, per i Comuni divisi in frazioni e con popolazione inferiore ai 10.000 abitanti, può, sulla domanda del Consiglio comunale o della maggioranza degli elettori di una frazione, ripartire il numero dei consiglieri tra le diverse frazioni, determinando la circoscrizione di ciascuna di esse.

Successivamente alla presentazione di dette domande, otto elettori hanno revocato — sempre davanti a notai — la loro richiesta e, per ultimo, cinque di questi stessi hanno confermato la volontà inizialmente espressa annullando ogni manifestazione contraria.

Pertanto, gli elettori che hanno chiesto l'applicazione dell'articolo 11 della legge, assommano a n. 146, pari alla maggioranza di quelli dell'intera frazione di Costa de' Grassi e Vigolo, che sono in tutto 284.

In seduta ordinaria del 23 marzo ultimo scorso, la Giunta provinciale amministrativa di Reggio Emilia, rilevata la sussistenza dei requisiti di legittimità e di merito per l'applicazione del precitato articolo 11, ha accolto la domanda della maggioranza degli elettori della frazione di Costa de' Grassi ed ha, conseguentemente, ripartito il numero dei consiglieri comunali di Castelnuovo Monti fra le sei frazioni del Comune (compreso il capoluogo) in ragione della popolazione.

Non risulta che dirigenti democristiani si sarebbero recati nelle abitazioni private facendosi scortare da carabinieri per chiedere firme alla presenza di notaio. L'Arma si è limitata ad attuare nella zona i necessari servizi di ordine pubblico in rapporto alla tensione determinatasi tra i cittadini di opposta tendenza politica.

Non risulta nemmeno « che firme furono chieste il giorno 17 marzo 1960 nella sede parrocchiale di Costa de' Grassi da carabinieri di Castelnuovo Monti e da cittadini la cui presenza non può trovare alcun motivo qualificabile ». Si fa presente, infatti, che in detto giorno l'Arma non ha eseguito accertamenti in Costa de' Grassi-Vigolo.

La S. V. onorevole ha inteso, forse, riferirsi al fatto verificatosi nella giornata precedente, cioè il 16 marzo. In detto giorno il comandante della Stazione di Castelnuovo Monti, accompagnato da altri militari, fu impegnato nella frazione in indagini di polizia giudiziaria, essendo stato appreso che erano state esercitate minacce nei confronti di una signora del luogo.

Per la mancanza di pubblici edifici cui far capo per l'espletamento del proprio compito, il predetto sottufficiale ritenne di invitare l'interessata nella casa parrocchiale della località, senza, peraltro, la presenza di altre persone ed in assenza anche dello stesso parroco, impegnato altrove per ragioni del proprio ministero.

Non risulta, infine, che vi sia stata alcuna azione di intimidazione verso coloro che non intendevano aderire alla richiesta in argomento.

Il Sottosegretario di Stato
BISORI

SANTERO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se sia a conoscenza che, a seguito dei controlli che le autorità doganali hanno disposto per le scorte di carburanti, i turisti stranieri, giunti alla nostra frontiera con l'inizio della stagione favorevole, si trovano incolonnati in code interminabili

in attesa della visita con soste talvolta di ore;

se sia a conoscenza che da qualche settimana gli automobilisti italiani, questo riguarda specialmente gli automobilisti delle provincie di confine con la Svizzera, sono obbligati a pagare il dazio sulla benzina contenuta nel serbatoio anche se l'automobilista afferma di non essersi rifornito di carburante in Svizzera e di aver quindi nel serbatoio soltanto benzina precedentemente esportata dall'Italia;

se sia a conoscenza che gli addetti alla dogana rifiutano di rilevare ed annotare sul passaporto la quantità di benzina contenuta nel serbatoio al momento dell'uscita dall'Italia del veicolo.

L'interrogante desidera inoltre sapere se, per eliminare gli inconvenienti surricordati e poter severamente perseguire eventuali abusi, il Ministero intenda stabilire con precisione la quantità di carburante per la quale è consentita l'importazione in franchigia e riconoscere la facoltà di chiedere l'annotazione sul passaporto degli eventuali maggiori quantitativi di benzina esportata (1598).

RISPOSTA. — Si dà assicurazione all'onorevole senatore interrogante che questo Ministero, cui sono già noti i termini della questione prospettata, ha allo studio nuove misure atte a contemperare le esigenze fiscali con quelle degli automobilisti interessati.

Il Ministro
TRABUCCHI

SANTERO. — *Ai Ministri degli affari esteri e dell'industria e del commercio.* — Per sapere se sia vero che non è stata finora presentata alcuna domanda alla Banca europea per gli investimenti da parte del Governo e da parte di imprese pubbliche o private per ottenere crediti per progetti di investimenti da attuare nel Mezzogiorno d'Italia conformemente al paragrafo *a*) dell'articolo 130 del trattato della Comunità economica europea che dà priorità ai progetti contemplanti la valorizzazione delle regioni meno sviluppate.

Poichè consta all'interrogante che notevoli fondi attendono presso la Banca europea degli investimenti di essere impiegati, prega i Ministri di comunicare se e quando intendano prendere provvedimenti per evitare che la presente situazione continui (1599).

RISPOSTA. — Tra gli obiettivi di politica economica che i sei Paesi della C.E.E. hanno deciso di perseguire mediante misure e contributi v'è quello dello sviluppo delle aree depresse della Comunità.

La politica comune di sviluppo mira a controbilanciare mediante opportuni investimenti l'attuale processo di concentrazione dei capitali nelle zone altamente industrializzate della Comunità; si propone altresì di risolvere i problemi di « stagnazione secolare » che affliggono determinate regioni, tra cui si annoverano soprattutto quelle italiane del Mezzogiorno.

In quest'ordine di idee è stato sottoscritto, all'atto della firma del Trattato di Roma, un apposito protocollo nel quale gli Stati membri della Comunità hanno riconosciuto che il raggiungimento degli obiettivi del programma decennale italiano di espansione economica risponde all'interesse comune ed hanno perciò raccomandato alle istituzioni della Comunità di mettere in atto tutti i mezzi previsti dal Trattato, ricorrendo in particolare a un adeguato impiego delle riserve della Banca europea per gli investimenti, al fine di agevolare il Governo italiano e risparmiare all'Italia pericolose tensioni, in particolare per quanto riguarda il livello dell'occupazione e l'equilibrio della bilancia dei pagamenti.

La Banca europea per gli investimenti di cui sono membri e sottoscrittori i sei Stati della Comunità, dispone di 1 miliardo di dollari di capitale ed ha il compito di contribuire, facendo appello al mercato dei capitali ed alle proprie riserve, allo sviluppo equilibrato e senza scosse del mercato comune.

La Banca, in attuazione dei suoi compiti, ha già approvato quattro progetti di finanziamento di opere di sviluppo; tre di essi riguardano l'Italia e comportano:

1) la costruzione di una centrale termoelettrica utilizzante le ligniti del Mercure (Lucania), per dollari 9 milioni;

2) la costruzione di un impianto petrochimico nei pressi di Augusta, per dollari 7 milioni;

3) la costruzione di uno stabilimento industriale di produzione di poliepilene a Priolo (Siracusa), per dollari 4 milioni.

Il primo periodo trascorso dalla Banca fino ad oggi non è un periodo normale della sua esistenza. Essa ha finanziato i primi mutui con il suo capitale: solo quando il rapporto tra mezzi ed impieghi si sarà stabilizzato attraverso operazioni di emissioni sul mercato comunitario dei capitali la Banca entrerà in una fase di esistenza normale.

Nel frattempo la Banca continua l'esame delle domande di finanziamento che le sono pervenute da una ottantina di imprese e di istituzioni.

Il Sottosegretario di Stato
RUSSO

SCAPPINI (BITOSSI, RISTORI). — *Ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per sapere se a seguito delle comunicazioni fatte dal Consiglio comunale di Scarperia non intendano disporre immediati provvedimenti atti a fronteggiare il grave pericolo che minaccia l'edificio del palazzo Pretorio di Scarperia, insigne opera d'arte, sede del Comune, e gli altri edifici pubblici della cittadina le cui condizioni statiche già lesionate, si sono aggravate a seguito delle recenti e insistenti piogge e delle scosse telluriche verificatesi ultimamente nella zona del Mugello, in provincia di Firenze (1617).

RISPOSTA. — Si risponde direttamente ed anche per conto del Ministero dell'interno alla surriportata interrogazione, trattandosi di argomento rientrante prevalentemente nella competenza di questo Dicastero.

L'abitato di Scarperia venne, con provvedimento del febbraio 1950, incluso nell'elenco di quelli da consolidare a cura e spese dello Stato e difatti sono stati già effettuati, da parte di questa Amministrazione, vari interventi per una totale spesa di 25 milioni.

Senonchè, tali lavori non potevano interessare direttamente il palazzo Pretorio, insigne opera trecentesca, monumento nazionale, attualmente sede del municipio di Scarperia.

Tale complesso monumentale ebbe già a riportare varie lesioni a causa del terremoto del 1919, ma già in precedenza erano state notate varie lesioni murarie.

In considerazione delle varie cause, più o meno remote, che hanno causato le lesioni di che trattasi e, quindi, allo scopo di esaminare se e quali diversi interventi tecnici era necessario adottare, è stato di recente effettuato un accurato sopraluogo.

A seguito di vari sondaggi eseguiti, è stata riconfermata la impossibilità di un intervento, nell'edificio in questione, in applicazione della legge sui consolidamenti, mentre si è ritenuta possibile l'applicazione della legge 1º giugno 1939, n. 1089, per la esecuzione di lavori di restauro e consolidamento delle fondazioni del palazzo Pretorio di che trattasi.

Pertanto, la Soprintendenza ai monumenti di Firenze si è riservata di esperire la procedura prevista dalla precitata legge numero 1089.

Qualora il comune di Scarperia, ente proprietario del palazzo, dimostrerà di non essere in condizione di sostenere la spesa che risulterà dalla perizia dei lavori ritenuti necessari per la conservazione di tale complesso monumentale, saranno studiate le modalità per l'intervento dello Stato nella esecuzione dei lavori stessi.

Il Ministro
TOGNI

TERRACINI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere i motivi e i modi dell'avvenuto sequestro a mani del soldato Ricci Giuseppe, 14° Reggimento artiglieria da campo, 1° gruppo, reparto Comando, Bari, di dodici libri di contenuto politico, storico, economico da lui conservati nello zaino-valigia e la motivazione della punizione conseguentemente inflittagli di quindici giorni di consegna prigione di rigore;

e per sapere in qual modo intenda garantire ai cittadini in servizio militare il godimento dei diritti democratici sanciti dalla Costituzione secondo le precise disposizioni contenute nell'articolo 52 (« l'adempimento del servizio militare non pregiudica l'esercizio dei diritti politici; l'ordinamento delle Forze armate si informa allo spirito democratico della Repubblica ») (1607).

RISPOSTA. — L'11 gennaio corrente anno, in occasione della normale visita al corredo, furono trovate nella borsa valigia in dotazione all'artigliere Ricci Giuseppe, oltre ad alcuni libri di studio e a carattere filosofico, alcune pubblicazioni politiche di spiccato carattere propagandistico.

Solo queste ultime vennero ritirate al Ricci, il quale in precedenza già era stato diffidato a non farsi inviare in caserma nè a tenere nel proprio corredo pubblicazioni che potevano prestarsi ad opera di propaganda politica, ovviamente inammissibile in una caserma.

La punizione inflitta al militare è conseguente alla mancanza disciplinare da lui commessa per non aver ottemperato alle diffide rivoltegli.

Il Ministro
ANDREOTTI

TURCHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere se — di fronte alle reazioni suscitate nel pubblico delle principali città italiane dove è stato proiettato un recente film « La dolce vita » che presenta quadri deteriori, d'un ambiente corrotto e degenerato — non ritengano di intervenire e di disporre il ritiro dal circuito di proiezione del film stesso.

In detto film, Roma appare la sentina di tutte le bassezze e di tutti i vizi in netto contrasto e offesa palese alle virtù ed alla probità della popolazione romana ed all'alta missione di Roma quale centro del Cattolicesimo e di antica civiltà.

Tentativi di questo genere vanno — ad avviso dell'interrogante — stroncati immediatamente poichè, data la forma pseudo-moralizzatrice con cui vengono presentati, risultano altamente corrosivi e, oltre ad attentare al buon costume del popolo italiano ed al buon nome dell'Urbe, infiltrano nelle nuove generazioni il tarlo della vita facile, materialista, priva di ideale, contribuendo di fatto all'opera disgregatrice di forze politiche sovversive (1522).

RISPOSTA. — Al riguardo, a nome del Presidente del Consiglio dei ministri, si comunica quanto appresso:

A norma delle vigenti disposizioni legislative in materia, la revisione cinematografica è effettuata da Commissioni composte da un funzionario del Ministero del turismo e dello spettacolo, da un magistrato e da un funzionario del Ministero dell'interno.

La Commissione di revisione che esaminò il film « La dolce vita » con tutta l'attenzione che esso richiedeva, non vi ravvisò, nella rappresentazione di scene e particolari di un verismo crudo, alcun compiacimento per la materia trattata; vi colse, invece, l'evidenza di una rappresentazione drammatica, per cui quella che per antifrasi è chiamata la dolce vita, si rivela nella realtà una vita degradata, che nello spettatore di comune coscienza suscita un senso di pietà.

La Commissione, nel deliberare l'autorizzazione alla proiezione del film, ne limitò tuttavia la visione ai maggiori di sedici anni, e la indicazione di tale limitazione si pone anche a garanzia di quei cittadini che intendono scegliere con oculatezza gli spettacoli cinematografici per sè e per i propri familiari.

La rappresentazione del film in argomento non può dirsi poi che costituisca un incitamento al sovvertimento sociale nè una diffamazione dell'Italia e di Roma in particolare a danno del buon nome del nostro Paese; il film denuncia alcuni episodi della vita contemporanea riferita a ben circoscritti ambienti, la degradazione dei quali non merita indulgenze o tolleranze, ma sollecita una giusta reazione morale affinchè essi conducano una vita socialmente più utile, con senso di dignità e di responsabilità.

Per le considerazioni che precedono non si è ritenuto di far luogo alla revisione straordinaria della pellicola, già munita del nulla osta, dinanzi alla Commissione di appello; di tale facoltà, prevista dall'articolo 14 del regolamento annesso al regio decreto del 24 settembre 1923, n. 3287, il Governo si è, peraltro, astenuto in questi ultimi anni dal fare uso, per ragioni di opportunità e senza pregiudizio delle garanzie poste a tutela del pubblico interesse.

Il Ministro
TUPINI

VERGANI (LOMBARDI). — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere:

1) se siano state prese o si intendano prendere iniziative da parte del Ministero per mettere sollecitamente in commercio in Italia i farmaci « Galantamina » di produzione sovietica e « Nivaline » di produzione bulgara, scoperti recentemente e risultati estremamente efficaci nella cura di varie forme di atrofia muscolare;

2) se sia vero che il Ministero della sanità ha chiesto al Governo bulgaro il farmaco « Nivaline » e che campioni di esso sono all'esame dell'Istituto Smit di Torino o di altri Istituti, da oltre otto mesi;

3) nel caso ciò rispondesse a verità, quali sono i motivi di tanto ritardo nello espletamento di detti esami;

4) quale assicurazione può dare il Ministro riguardo ad una sollecita immissione dei due suddetti farmaci sul mercato farmaceutico italiano allo scopo di soddisfare la attesa delle numerose famiglie che conoscono l'esistenza di tali farmaci i quali possono portare un grande beneficio ai colpiti da atrofia muscolare (1628).

RISPOSTA. — Non risulta siano state prese iniziative per mettere in commercio in Italia i farmaci « Galantamina », di produzione sovietica e « Nivaline », di produzione bulgara. A tale proposito è da tenere presente che la registrazione dei prodotti farmaceutici di provenienza estera è subordinata all'osservanza da parte delle Ditte produttrici delle norme in materia vigenti in Italia (vedere articoli 29, 30 e 38 del regolamento approvato con regio decreto 3 marzo 1927, n. 478).

A tutt'oggi nessuna Ditta farmaceutica sovietica ha presentato domanda, direttamente o tramite propri rappresentanti, per la registrazione dei prodotti sopra indicati, la messa in commercio dei quali nel nostro Paese potrebbe essere consentita qualora venissero registrati, giusto il disposto dell'articolo 162 del testo unico delle leggi sanitarie italiane.

Questo Ministero non ha mai chiesto al Governo bulgaro il farmaco « Nivaline ». Risulta, tuttavia, che campioni di detto farmaco sono all'esame, per incarico dell'Istituto Smit di Torino, presso diversi Ospedali ed Istituti clinici universitari.

Non disponendo di precisi elementi scientifici circa le proprietà farmacologiche, cliniche, eccetera dei suddetti farmaci, non si è in grado di dare alcuna assicurazione riguardo all'eventuale immissione di essi sul mercato farmaceutico italiano.

Qualora venissero presentate le domande di registrazione in conformità a quanto prescrivono le leggi italiane, si può assicurare che nei confronti dei prodotti farmaceutici stranieri verrà riservato lo stesso trattamento che per quelli nazionali.

Il Ministro
GIARDINA

ZACCARI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere se non si giudica indifferibile ed urgente provvedere con mezzi adeguati a sanare la gravissima situazione in cui versa la via Aurelia in località Fontanin di Ventimiglia a causa del vasto movimento franoso in atto.

L'interrogante in data 12 novembre 1959, con una interrogazione al Ministro dei lavori pubblici, aveva chiesto un intervento superiore: gli era stato risposto che ai sensi della legge 12 aprile 1948, n. 1010, erano stati iniziati lavori per arrestare il movimento franoso. In effetti a causa del cedimento del piano viabile della via Aurelia era stata realizzata una variante che, se allora poteva permettere il transito, lo rendeva complesso e difficoltoso.

La situazione si è ulteriormente aggravata al punto che il traffico dalla Francia è notevolmente diminuito con gravi ripercussioni per la economia locale; sembra inevitabile a breve scadenza una interruzione totale per il continuo cedimento del piano viabile della stessa variante costruita.

L'interrogante prospetta perciò l'estrema gravità della situazione che non permette indugi o ritardi trattandosi del traffico su di una via di carattere internazionale: lo esige il buon nome dell'Italia, lo esige l'importanza della zona di confine attraverso cui transitano normalmente nei due sensi larghe correnti turistiche e commerciali ed attraverso cui dovrebbe entrare in Italia, in occasione delle prossime Olimpiadi, una massa ancora maggiore di turisti.

L'interrogante è a conoscenza che agenzie di viaggio straniere per il disagio ed il pericolo del transito attuale, stanno dirottando verso altri valichi le correnti turistiche per cui le popolazioni della Liguria occidentale, lamentando l'insufficienza delle misure sino ad ora adottate, si trovano in uno stato di legittima preoccupazione e di legittimo fermento (1614).

RISPOSTA. — Si risponde alla surriportata interrogazione anche per conto del Ministero del turismo e dello spettacolo.

Nello intento di fronteggiare in qualche modo la situazione determinatasi in dipendenza del vasto movimento franoso in località Fontanin del comune di Ventimiglia, sono stati disposti ed attuati, a cura del competente Provveditorato alle opere pubbliche, i più urgenti lavori di pronto intervento, ai sensi del decreto legislativo 12 aprile 1948, n. 1010, consistiti particolarmente nel ripristino provvisorio del transito sulla strada comunale antistante l'ospedale civile, nella riattivazione di vari tratti di fognature, nella raccolta e canalizzazione delle acque che, disperdendosi nel sottosuolo, ne diminuivano ulteriormente la stabilità.

L'A.N.A.S., per la parte di propria competenza, ha finora provveduto, con criteri di emergenza e superando enormi difficoltà, ad assicurare la transitabiiltà lungo la via Aurelia.

Poichè, peraltro, malgrado tali interventi la situazione minaccia di aggravarsi è stata nominata da questo Ministero una Commissione di tecnici e di geologi con l'incarico di esaminare, sul posto, con l'urgenza che il caso richiede, la situazione e di riferire in merito ai provvedimenti che risulteranno necessari per condurre ad una definitiva e sicura normalizzazione.

Il Ministro
TOGNI